CATECHESI

PROBLEMI E PROPOSTE

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ESPERIENZE E SUSSIDI

GIUGNO-LUGLIO
1979/11

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.500
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.000
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.500; per l'Estero L. 3.400
un numero (2 « Dossier ») L. 700; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° giugno 1979, n. 11 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

GIUGNO-LUGLIO 1979/11

EDITORIALE — In questo numero — 2

PROBLEMI E PROPOSTE

STUDI — *Joseph Gevaert*
Il linguaggio della catechesi
(Esigenze di fondo e problemi particolari) — 3-11

COMMENTI — *Cesare Bissoli*
Per una lettura popolare della Bibbia
(A proposito di un recente convegno interecclesiale) — 13-20

Zelindo Trenti
Hans Küng: « Dio esiste? »
(Riflessioni teologico-pastorali sulla recente opera « Dio esiste? ») — 21-26

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

COMMENTI — *Ubaldo Gianetto*
I nuovi programmi di religione
nella media inferiore/2
(La dimensione storico-ecclesiale) — 27-31

DOCUMENTI — *Ufficio Catechistico Nazionale*
Per una prima lettura
dei nuovi programmi di religione — 33-40

RICERCHE — *Silvano Sarti*
Fede e ideali di vita
(Risultati di un'inchiesta fra giovani studenti
su alcuni problemi di fede e « ideali » di vita) — 41-47

ESPERIENZE E SUSSIDI

ESPERIENZE — *Claudio Garbari*
Il preadolescente e l'esperienza simbolica/3
(Riflessione sul tema e relazione
di un intervento educativo) — 49-64

SUSSIDI — *Roberto Giannatelli*
« Viva la vita »
(La Bibbia e l'uomo nell'educazione religiosa
con i ragazzi della scuola primaria) — 65-80

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Linguaggio e catechesi

Quello del « linguaggio » è certamente uno dei capitoli più importanti dell'attuale riflessione catechetica.
Discorso urgente, ma insieme complesso, difficile da sviluppare.
In maniera implicita, il tema è stato continuamente presente nei nostri interventi catechetici; ma pensiamo che, ormai, sia necessario avviare anche una trattazione esplicita di esso.
Come punto di partenza proponiamo l'articolo di *J. Gevaert*, che risponde bene all'esigenza di introdurre in modo lineare, estremamente perspicuo, *il discorso del linguaggio catechistico.* Inoltre, per la sua indole sintetica permette più facilmente di intravedere il quadro globale della problematica, che cercheremo successivamente di affrontare in forma dettagliata, fino alle concrete conseguenze operative.
I contributi che seguono possono, in certa misura, essere letti come *momenti esemplificativi* o *casi particolari del discorso sul « linguaggio » catechistico*, anche se ovviamente vanno al di là di questo tema.
Il problema della *lettura « popolare » della Bibbia* (articolo di *C. Bissoli*), affrontato nelle sue esigenze ideali e nelle sue realizzazioni pratiche, è certamente di grande rilevanza catechistico-pastorale e non interessa soltanto gli « appassionati » dei gruppi biblici, ma ogni operatore pastorale che non voglia privare la sua azione catechistica del rapporto essenziale con il testo biblico. E questo, fondamentalmente, è discorso di « linguaggio ».
Lo stesso è da dire per l'impegno di ampia *divulgazione teologica* com'è quello di *Hans Küng*, di cui ci parla *Z. Trenti*, commentando la recente opera « *Dio esiste?* ».
(Notiamo, inoltre, che con la presentazione del volume di Küng, la Rivista apre una nuova rubrica non di intento teoretico-critico ma piuttosto di taglio pastorale. In concreto in essa si cercherà di mettere in rilievo gli apporti e i suggerimenti proposti da un'opera o da un determinato autore. Verranno di volta in volta segnalati volumi e studiosi che contribuiscono a far maturare un'interpretazione dell'esperienza religiosa.
Ci si pone quindi al di là di ogni diatriba accademica.
I contributi pubblicati sulla rivista proverranno normalmente dal lavoro di una piccola cerchia di amici impegnati nel settore della pastorale giovanile).

Scuola di religione

Secondo il programma annunciato nei mesi precedenti, la Rivista continuerà a prestare particolare attenzione ai *nuovi programmi di religione per la scuola media inferiore.*
In questo numero sono riportati due contributi: uno dell'*Ufficio Catechistico Nazionale* che analizza *globalmente i nuovi programmi* e che merita una speciale considerazione anche a motivo della sua autorevole provenienza; un altro di *U. Gianetto* sulla *dimensione storico-ecclesiale* degli stessi programmi.
Segue la relazione di *un'inchiesta* realizzata presso studenti delle secondarie superiori.
La conoscenza del pensiero dei giovani su alcuni *problemi della fede* e *ideali di vita* costituisce sempre un interessante stimolo per la riflessione pastorale e qui specificamente anche per l'insegnamento della religione nella scuola.

Strumenti per l'azione

Con la pubblicazione della terza parte, si conclude l'ampia relazione dell'esperienza di *C. Garbari* sull'*educazione dei preadolescenti alla dimensione simbolica dell'esistenza.* Pensiamo che la concretezza e la vivacità dell'esposto abbia suscitato notevole interesse nei lettori, costituendo un utile sussidio soprattutto per le attività del periodo estivo.
A conclusione del numero, la presentazione di *uno strumento organico di lavoro per l'educazione religiosa dei fanciulli della scuola elementare.* Il discorso di motivazione del sussidio può essere arricchente non solo per quanti sono direttamente impegnati nella scuola, ma per tutti gli operatori pastorali, perché affronta alcune problematiche fondamentali dell'approccio al fatto religioso.

STUDI

Il linguaggio della catechesi

Esigenze di fondo e criteri particolari [1]

JOSEPH GEVAERT

Nel breve spazio di questo contributo è impossibile anche solo enumerare adeguatamente i problemi riguardanti il linguaggio della catechesi.[2] Senza parlare dell'enorme quantità di scritti sulla filosofia del linguaggio, l'analisi strutturale, il linguaggio della teologia, il linguaggio religioso, ecc., che non sono privi d'interesse per la catechesi.

Nella prassi quotidiana, alle prese con le esigenze concrete del linguaggio, il catechista e l'insegnante di religione non possono aspettare l'esito delle dotte discussioni e dei diversi approfondimenti. Bersagliati da istanze contrastanti di fedeltà e di adattamento, di conservazione di linguaggi tradizionali e di creatività, di precisione teologica e di ignoranza religiosa degli allievi, molti vorrebbero, se non la formula magica di un linguaggio nuovo, almeno qualche orientamento, qualche punto fermo.

Che tipo di discorso portar avanti nella catechesi e nell'insegnamento della religione? Che cosa pensare dei nuovi linguaggi introdotti dai catechismi nazionali? È ancora necessario iniziare gli allievi al linguaggio tradizionale della fede, o è meglio lanciarsi nella creatività di linguaggi totalmente nuovi? ecc.

Per venir incontro alla preoccupazione di ricuperare una base minima di certezza da parte di catechisti e insegnanti di religione, non dovrebbe essere inutile la considerazione di alcuni criteri che costituiscono, in un certo senso, la grammatica fondamentale del linguaggio della catechesi. Anche se apparentemente astratti e teorici, questi criteri hanno una portata pratica enorme.

Per evitare fraintendimenti, notiamo subito che in queste pagine non trattiamo del linguaggio in senso semantico e letterario, ma in senso antropologico e culturale.[3] Ci si riferisce cioè al tipo di discorso che va fatto nell'ambito della catechesi per rendere vivo e attuale — nell'autentica fedeltà — il discorso di rivelazione che è stato fatto da Dio all'uomo.

Inoltre non bisogna illudersi che con l'aiuto di un linguaggio più appropriato si possano risolvere tutti o quasi i problemi della catechesi. I problemi del linguaggio non sono che una piccola parte dei problemi che il catechista incontra.

[1] L'articolo riproduce parte di una conferenza tenuta nella Facoltà Teologica « San Bonaventura » a Roma.

[2] Per una prima informazione su molti dei problemi concernenti il linguaggio, cf H. HALBFAS, *Linguaggio ed esperienza nell'insegnamento della religione. Una nuova linea per la catechesi*, Herder, Roma 1970; F. WEIDMANN, *Religionsunterricht als Sprachgeschehen*, Benziger Verlag, Zürich 1973.

[3] *Evangelii Nuntiandi*, n. 63.

I. ESIGENZE FONDAMENTALI DEL LINGUAGGIO CRISTIANO

Il linguaggio della catechesi deve anzitutto obbedire ai criteri fondamentali del linguaggio cristiano, perché la catechesi non è altro che una delle forme in cui l'annuncio del Vangelo si concretizza. Per ricuperare un minimo di chiarezza e di certezza di fronte al problema del linguaggio della catechesi, può essere utile quanto segue.

1. L'accesso alla dimensione cristiana passa necessariamente attraverso l'apprendimento del linguaggio cristiano esistente

Nella prassi — soprattutto in quella che concerne l'insegnamento della religione nelle scuole — si rischia spesso di ignorare o di perdere di vista la più fondamentale legge di crescita dell'uomo verso la maturità: l'apprendimento del patrimonio culturale esistente.

Infatti, le grandi dimensioni dell'uomo non esistono che attraverso le loro concretizzazioni storico-culturali e si esprimono in altrettanti linguaggi, faticosamente costruiti attraverso le generazioni. La dimensione sociale, ad esempio, esiste concretizzandosi in forme di convivenza, in strutture di società, in linguaggi comunicativi. La dimensione estetica esiste concretizzandosi in opere d'arte, in linguaggi artistici, in creazioni letterarie, ecc. Così pure la religione si fa presente nella storia concretizzandosi in espressioni specifiche di credenze, riti e gesti sacri, esperienze significative, ecc.

La crescita verso la maturità in ciascuna delle dimensioni umane, compresa quella religiosa e cristiana, è possibile solo attraverso la paziente iniziazione alle grandi espressioni, ai linguaggi fondamentali, in cui le dimensioni dell'umano si esprimono e si concretizzano. Per raggiungere, ad esempio, la maturità in un qualsiasi settore del sapere scientifico, bisogna studiare a lungo e a fondo i linguaggi tecnici e specifici che le scienze hanno creato per esprimersi e realizzarsi. Per raggiungere una certa maturità estetica bisogna inevitabilmente passare attraverso i grandi maestri e le opere principali in cui si sono espressi.

Tutto ciò non è altro che una conseguenza del principio dell'incarnazione e della radicale socialità dell'uomo. Lo si potrebbe formulare come un principio generale: *nessuna delle grandi dimensioni dell'uomo è accessibile senza passare attraverso l'apprendimento dei linguaggi in cui essa si esprime.*

In concreto, riferendoci al cristianesimo: non si potrà mai sapere in forma matura e adulta che cos'è il cristianesimo, se non si studiano pazientemente i principali linguaggi in cui esso si esprime: il suo credo, le grandi esperienze della storia della salvezza condensate nella Bibbia, le testimonianze e le riflessioni dei grandi credenti, la proposta della fede da parte della Chiesa contemporanea, il suo linguaggio cultuale, ecc.

Questa considerazione, tenuta fin qui sul piano strettamente umano, trova una ulteriore conferma nel fatto che, per il cristiano, i grandi documenti in cui si esprime la fede cristiana — in modo particolare la Bibbia, la tradizione, il linguaggio del Magistero della Chiesa — hanno valore vincolante e rimangono un punto di riferimento e di normatività insuperabile.

Di conseguenza, una catechesi e un insegnamento della religione che si esauriscano quasi esclusivamente nelle esperienze at-

tuali dei giovani o nei problemi di attualità (morali, sociali, politici...) non permetteranno di giungere a una maturità nella dimensione cristiana.
Molta prassi oggi va ridimensionata in funzione di questo criterio.
Si può acconsentire a quanto ha osservato il catecheta belga F. Lefevre, parlando della catechesi nelle scuole cattoliche: « Diventare adulto nel campo della religione esige l'iniziazione alla particolarità del linguaggio religioso. Nell'ambito della scuola cattolica, e nel quadro della catechesi scolastica, si tratta ovviamente di una iniziazione al linguaggio in cui la fede cattolica si è concretizzata. Il linguaggio su Dio non deve ogni volta essere creato « ab ovo ». Tanti testimoni hanno preso la parola prima di me. In tal modo la voce dell'uomo biblico, la parola di Gesù, la formulazione della tradizione mi aiuteranno ad entrare in un mondo tutto particolare. In ciò si presenta un compito importantissimo per la catechesi scolastica. Meglio che in qualsiasi altro ambiente, in essa si può insegnare progressivamente l'alfabeto, la grammatica, la sintassi, i generi letterari, la letteratura, le pagine importanti, le opere principali, le grandi tradizioni, l'articolazione propria del linguaggio religioso. Di qui la grande importanza che è sempre stata attribuita e che tuttora bisogna attribuire alla catechesi biblica e a buona parte della storia della Chiesa... ».[4]

2. Il linguaggio cristiano si muove tra una assoluta fedeltà alla fonte della rivelazione e una necessaria attualizzazione nelle categorie culturali di oggi

Sarebbe però del tutto sfasato voler concludere, dal criterio precedente, che la catechesi deve esaurirsi nell'iniziazione « archeologica » a un linguaggio semplicemente storico e passato, oppure nell'apprendimento di un linguaggio teologico-scientifico, in massima parte appartenente alla storia.
L'intenzionalità fondamentale del discorso cristiano, per quanto cristallizzato in documenti biblici e storici, è di presentarsi come perenne attualità. Il messaggio cristiano è un messaggio di salvezza per tutti gli uomini, di qualsiasi tempo, di qualsiasi cultura. Ciò significa che, in base a una fondamentale responsabilità dei cristiani e della Chiesa, esso deve essere trasmesso e annunciato in modo tale che risuoni realmente come messaggio di salvezza per gli uomini di oggi, viventi in culture molto diverse da quelle bibliche.
Di conseguenza, il linguaggio della catechesi — come quello della teologia, della liturgia, ecc. — deve anche incarnarsi nelle grandi categorie culturali di oggi e nei mondi delle singole persone e categorie sociali. Tale principio è stato formulato molto bene dal Vaticano II: « [la Chiesa] sin dagli inizi della sua storia imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; e inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: allo scopo cioè di adattare, quanto si conviene, il Vangelo sia alla capacità di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione ».[5]
Il documento della CEI sulla catechesi, a sua volta, afferma che « la catechesi dovrà servirsi di un linguaggio che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi ».[6]
In altre parole l'iniziazione ai linguaggi cristiani esistenti implica anche la traduzione in categorie di oggi. La fedeltà al patrimonio e alla sua intenzionalità primaria esige assolutamente tale traduzione. È facile vedere però che tale compito non spetta unicamente alla catechesi, ma a tutti i linguaggi della Chiesa e in modo particolare a quello della teologia, che, tra l'altro, deve tradurre il messaggio nelle grandi categorie

[4] F. LEFEVRE, *School met catechese of schoolcatechese?*, in « Collationes », 8 (1978), p. 418.
[5] *Gaudium et Spes*, n. 44.
[6] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 76.

culturali di oggi. Da questo lavoro della teologia la catechesi può trarre un grandissimo vantaggio.

Il linguaggio della catechesi deve dunque cercare il delicato equilibrio tra la fedeltà e la traduzione nel linguaggio contemporaneo. *Evangelii nuntiandi* osserva a questo proposito: « La questione è indubbiamente delicata. La evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale. Ma, d'altra parte, l'evangelizzazione rischia di perdere la propria anima e di svanire, se il suo contenuto resta svuotato o snaturato col pretesto di tradurlo o se, volendo adattare una realtà universale ad uno spazio locale, si sacrifica questa realtà e si distrugge l'unità senza la quale non c'è universalità ».[7]

3. Il linguaggio della catechesi, essendo al servizio di un messaggio di salvezza, deve fondamentalmente rivolgersi all'uomo in cerca di salvezza

Per attuare correttamente il discorso della catechesi, un terzo criterio è di fondamentale importanza. Esso è parzialmente contenuto in quello precedente, ma merita di essere focalizzato separatamente.

Il messaggio cristiano è un discorso di salvezza e si rivolge all'uomo nella sua qualità di « essere bisognoso di salvezza ». Ciò implica che la catechesi si rivolge alle domande profonde dell'uomo, in particolare alla ricerca del senso ultimo della esistenza. « Il messaggio cristiano — annota J. H. Walgrave — predicato dalla Chiesa e insegnato nella catechesi, è una risposta a domande — le domande più profonde della vita — con le quali ogni essere umano, in forza della sua esistenza umana, si confronta, e che ogni uomo si pone anche esplicitamente quando diventa consapevole della sua condizione umana ».[8]

Il linguaggio della catechesi è perciò fondamentalmente caratterizzato dalla struttura domanda-risposta, nel senso che si rivolge a un uomo che, in forma esplicita o implicita, è alla ricerca di una salvezza definitiva per la sua esistenza. In nessun momento la catechesi può uscire fuori da questa struttura fondamentale.[9] Sempre essa deve cercare di ascoltare questa ricerca dell'uomo, leggere in profondità i suoi problemi, seguendo la norma già data dal Concilio Vaticano II nel documento *Gaudium et Spes*.[10] A questo riguardo anche il documento di base *Il rinnovamento della catechesi* parla molto esplicitamente: « Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva, che dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla ».[11]

In concreto, la catechesi non solo dovrà inserirsi sempre in questa fondamentale struttura di domanda-risposta, ma spesse volte dovrà educare la domanda, liberarla da tante preoccupazioni superficiali e marginali che la soffocano, esplicitarla, provocarla fortemente, criticare la ristrettezza delle sue formulazioni e delle risposte umane che tende a darsi, seguendo la fondamentale indica-

[7] *Evangelii Nuntiandi*, n. 63.

[8] J. H. WALGRAVE, *Theologie en catechese*, in « Tijdschrift voor catechese », 5 (1975), p. 25.

[9] Ovviamente la rivelazione non si esaurisce nelle risposte a domande esplicite da parte dell'uomo, sia perché a molte domande non risponde affatto, sia perché critica a fondo le domande dell'uomo, sia perché invita l'uomo a uscire dal proprio mondo per entrare nella insospettata dimensione di Dio. Ma essa inserisce tutto questo discorso nel quadro dell'uomo che è fondamentalmente alla ricerca di un senso ultimo per la sua esistenza.

[10] Ci si riferisce allo schema seguito nella prima parte del documento, nn. 1-45.

[11] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 77.

zione della pedagogia di Dio nella Bibbia. Alla luce di questa norma emerge chiaramente che la catechesi non può ridursi alla sola trasmissione di verità astratte. Essa deve parlare un discorso di vita, che fa camminare nella salvezza. Il suo ultimo obiettivo non è il sapere puro, ma la comprensione piena del come il cristianesimo crede e vive la salvezza che viene da Dio, e l'impegno fattivo su questa via.

II. REGOLE PARTICOLARI DEL LINGUAGGIO CATECHISTICO IN QUANTO INIZIAZIONE AL LINGUAGGIO CRISTIANO GIÀ ESISTENTE

La Chiesa usa un sostanziale pluralismo di linguaggi: il linguaggio originario della rivelazione tramite gesti, esperienze, parole; il linguaggio kerigmatico; il linguaggio teologico; il linguaggio biblico; il linguaggio dogmatico; il linguaggio liturgico; il linguaggio profetico contemporaneo... Tra questi c'è anche il linguaggio catechistico.

Il linguaggio catechistico in senso stretto (e quindi in quanto differenziato da altre forme di linguaggio ecclesiale) ha forse questo di caratteristico: « è guidato dalla preoccupazione di far comprendere ai cristiani, nella loro situazione concreta e in un modo adattato alle loro capacità di comprensione, le istanze centrali del cristianesimo ».[12]

L'iniziazione a queste istanze del cristianesimo implica sempre, come già detto inizialmente, l'apprendimento delle principali espressioni e linguaggi della vita e della fede cristiana. Anche se ognuno di questi linguaggi è oggetto di specializzazioni scientifiche, con creazione di ulteriori linguaggi tecnici, la catechesi deve portare il singolo cristiano a comprendere l'espressione fondamentale di ciascuno in una forma non tecnica e non scientifica.

Questa indicazione generale potrebbe concretizzarsi nel seguente modo.

1. Iniziazione al linguaggio biblico

Non esiste catechesi che non sia iniziazione alla narrazione dell'AT e del NT. I fatti fondamentali della storia della salvezza in Israele, le grandi opere, i gesti, le parole di Gesù di Nazaret sono da sempre l'ossatura del discorso catechistico. Queste narrazioni non vanno conosciute soltanto nel loro dettato materiale, bensì nella loro intenzionalità fondamentale. Ciò implica una certa conoscenza dell'apporto delle scienze bibliche per la comprensione dei diversi linguaggi, dei generi letterari, della loro collocazione di fronte alle altre scienze. Implica altresì la consapevolezza della grande distanza culturale di questi testi rispetto alla civiltà scientifico-tecnologica nella quale si vive oggi. A seconda del livello degli ascoltatori, la catechesi dovrà attingere ai risultati delle scienze bibliche nella misura in cui contribuiscono a comprendere meglio questo linguaggio.

2. Iniziazione ai « simboli della fede »

Fin dall'inizio i cristiani hanno sentito il bisogno di esprimere sinteticamente e di professare la loro fede nel Dio redentore e salvatore. Il linguaggio della professione della fede appartiene a quel patrimonio che il cristiano maturo deve conoscere sostanzialmente e che pertanto la catechesi deve cercare di trasmettere e di far assimilare, illustrandone il significato per l'uomo d'oggi. Nella catechesi si torna perciò a fare delle sintesi dottrinali sulla falsariga dei simboli, il più possibile in armonia con il

[12] J. H. WALGRAVE, *art. cit.*, p. 20.

linguaggio dell'uomo contemporaneo. È significativo a questo riguardo il recente tentativo dell'episcopato francese.[13]

3. Il linguaggio teologico

È un dato acquisito nella Chiesa che il linguaggio della catechesi non è il linguaggio della teologia, e che la catechesi non è semplicemente teologia divulgativa.
Questo non significa però in nessun modo che la catechesi possa ignorare l'immenso servizio della scienza teologica a tutti i linguaggi del cristianesimo, o possa far a meno di iniziare ad alcuni contributi di questi linguaggi.[14]
Ogni catechesi è debitrice alle grandi riflessioni teologiche del passato sulle categorie fondamentali del cristianesimo: grazia, salvezza, redenzione, chiesa, ecc. Anche oggi, sia il Magistero che la catechesi, dipendono in larga misura dal ripensamento teologico di queste categorie centrali. All'interno della nostra cultura la teologia dà un contributo sostanziale per dire che cosa è la fede cristiana e come si colloca di fronte alle sollecitazioni, le possibilità positive e i limiti caratteristici di questa cultura.
Di conseguenza la catechesi contemporanea assumerà alcune categorie fondamentali del pensiero teologico rinnovato, specie quelle già accolte dal Magistero nel suo linguaggio ufficiale e ordinario (cf Vaticano II; numerosi documenti dei Papi e delle conferenze episcopali). Ovviamente essa non può perdersi nei linguaggi tecnici e specializzati, o nelle terminologie particolari di questo o di quell'altro teologo.

4. Il linguaggio liturgico

Fin dall'antichità la catechesi ha lasciato un posto d'onore all'iniziazione al linguaggio liturgico. Infatti, preghiera, sacramenti, culto sono forme fondamentali per esprimere e celebrare la fede e la vita cristiana. Tale iniziazione comprende la preghiera cristiana nelle sue articolazioni caratteristiche, la invocazione del Padre, del Figlio e dello Spirito, l'accentuazione dei rapporti fondamentali del cristiano con Dio.
Essa comprende anche l'apprendimento del linguaggio esperienziale che sta nel cuore delle celebrazioni sacramentali: ad esempio, i grandi simboli della Penitenza, della Comunione, ecc.
Le celebrazioni liturgiche costituiscono poi una parte fondamentale del linguaggio che il cristiano maturo pratica regolarmente, almeno ogni domenica, come espressione della sua vita e scelta cristiana.

5. Il linguaggio etico-sociale

Attraverso l'incarnazione nel mondo e sulla base della fondamentale legge della carità, il cristianesimo parla anche un linguaggio caratteristico di presenza nel mondo, articolata in servizi di carità, gesti di liberazione, prese di posizione nel settore etico e sociale, giudizi sulla politica, sollecitazione dell'impegno fondamentale dei cristiani in tutti i settori della vita.
Il tipo di linguaggio che viene parlato in questo contesto ha indubbiamente caratteristiche particolari, che vanno imparate nella catechesi, specie in quella dei giovani e degli adulti. Ad esempio, è difficile concepire una catechesi che non prenda in esame almeno alcuni dei principali insegnamenti della Chiesa in materia sociale, o che non dedichi alcuna attenzione agli interventi in materia sociale, economica e politica.

[13] *Il est grand le mystère de la foi*, Centurion, Paris 1979 (trad. it.: *Il mistero della fede*, LDC, Leumann [Torino] 1979).
[14] Sul linguaggio della teologia, cf B. MONDIN, *Il problema del linguaggio teologico dalle origini ad oggi*, Queriniana, Brescia 1975². ID., *Il linguaggio teologico. Come parlare di Dio, oggi?*, Edizioni Paoline, Roma 1977. In particolare sul rapporto tra teologia e catechesi, cf GRUPPO ITALIANO CATECHESI, *Teologia e catechesi in dialogo*. Atti del III Incontro Nazionale dei Catecheti Italiani, Frascati 1978, Edizioni Dehoniane, Bologna 1979. Inoltre il già citato articolo di J. H. WALGRAVE, che è tra i migliori sull'argomento.

L'obiettivo di tale accostamento non è unicamente l'apprendimento dei contenuti; è anche l'esatta percezione del tipo di discorso che il cristianesimo porta avanti in questi settori della vita.

III. INDICAZIONI PARTICOLARI PER IL LINGUAGGIO DELLA CATECHESI

Un'altra serie di accorgimenti che nella prassi della catechesi e dell'insegnamento della religione va tenuta presente, riguarda soprattutto la situazione culturale in cui deve essere realizzata oggi la catechesi.

1. Linguaggio simbolico-evocativo

Parlare di Dio è sempre stato molto difficile. Non si può mai parlare di Lui come di una cosa o di una qualsiasi persona. I discorsi oggettivanti, descrittivi ed esplicativi sono tutti falsi. Ogni parola umana è inadeguata a caratterizzare il suo essere e il suo agire nei confronti dell'uomo.
Di conseguenza in tutte le religioni è stato elaborato un linguaggio simbolico-evocativo. Le cose del mondo, le esperienze personali e collettive... diventano evocazione, riferimento a quella realtà invisibile e trascendente che è Dio. Tale linguaggio è particolarmente sviluppato nella Bibbia. I molteplici fatti ed esperienze storiche figurano come simboli della condizione ultima dell'uomo di fronte a Dio: l'esperienza del lavoro ingrato e della famiglia, della schiavitù e della liberazione, dell'esilio e del ritorno, della terra e dell'appartenenza a un popolo. Il NT usa ancora più abbondantemente questo linguaggio simbolico-evocativo: l'incontro con Nicodemo, con Zaccheo, con la samaritana, la moltiplicazione dei pani, la guarigione dei malati, la parabola del figlio prodigo, la passione e la morte... diventano espressione simbolico-evocativa dell'amore di Dio verso gli uomini e, nello stesso tempo, segno sacramentale in cui esso si realizza.
Per la catechesi è importantissimo l'uso di questo tipo di linguaggio. Non si tratta di avere parole diverse dal linguaggio corrente, bensì di parlare un linguaggio diverso da quello scientifico-orizzontale, oggettivante e descrittivo. L'apprendimento del linguaggio simbolico-evocativo presenta particolari difficoltà in un ambiente culturale che è fortemente orientato verso l'esclusione di questo tipo di linguaggio, giudicato « prescientifico », « soggettivo », « mitico », ecc.

2. Linguaggio aderente alla realtà

La necessità di un linguaggio simbolico-evocativo non può mai essere un pretesto per parlare un linguaggio irreale e falso.
Da un lato, si vive in una cultura che è molto sensibile al rilevamento della realtà (anche se spesso lo fa unilateralmente in termini scientifico-oggettivi, e pertanto molto riduttivi); dall'altro, la salvezza cristiana non si rivolge all'uomo generico, ma a uomini concreti, inseriti in contesti vitali e singoli.
Perciò il linguaggio della catechesi deve evocare l'autentica realtà della famiglia, della società, della scuola, dei rapporti interumani, mettendone in luce tratti positivi e negativi. Non si rende un servizio alla causa della catechesi usando un linguaggio idilliaco, molto lontano dalla realtà concreta in cui bisogna vivere l'esistenza cristiana.

La semplice realtà dell'esistenza, scrupolosamente riconosciuta, approfondita nelle sue domande profonde, si presta ottimamente al discorso simbolico-evocativo di cui sopra. Dal punto di vista dell'aderenza alla realtà molto linguaggio catechistico è tuttora bisognoso di purificazione.

3. Linguaggio semplice, verace, autentico

A differenza dei linguaggi strettamente scientifici, che hanno bisogno di un apparato tecnico e specialistico notevolmente sviluppato, la catechesi è chiamata a parlare un linguaggio semplice, vero e autentico.
Il linguaggio del Vangelo rimane un esempio normativo per questa semplicità di linguaggio, direttamente preso dalla realtà, verace fino nella radice dei gesti e delle parole, autentica testimonianza di ciò che è vissuto e creduto.
Negativamente: il linguaggio della catechesi è renitente di fronte a belle formule ed espressioni — anche se teologicamente corrette — di cui l'ascoltatore non percepisce il significato e la rilevanza per la vita cristiana concreta. Più che all'inizio, le formule specifiche arriveranno al termine del processo di apprendimento.
Positivamente: il linguaggio della catechesi è molto dipendente dalla testimonianza del catechista, il quale non ripete soltanto per aver sentito dire, ma impegna anche la propria persona nella veridicità del discorso.

4. Linguaggio aderente alla cultura di oggi

Certamente la catechesi non deve parlare usando la terminologia propria delle scienze empiriche e positive, perché questa terminologia non è adatta a evocare la dimensione trascendente.
È tuttavia di grande importanza che il linguaggio della catechesi sia aderente alla nuova immagine del mondo e dell'uomo, in cui l'approccio scientifico e tecnologico alla realtà ha un posto importante.
Questo implica anzitutto di prendere sul serio il contributo delle diverse scienze e della antropologia filosofica che esamina criticamente i cambiamenti nell'immagine dell'uomo.
Soprattutto deve trasparire qualcosa della grande sensibilità del nostro tempo nei confronti della vera e autentica liberazione dell'uomo. I grandi ideali dell'uomo moderno (uguaglianza, libertà, giustizia, impegno per un mondo migliore, ecc.) devono essere presenti.
Anche lo stile della ricerca e della verifica deve trovare uno spazio nel linguaggio della catechesi. In una cultura che è abituata a metodi di verifica e di ricerca oggettiva, il linguaggio catechistico troppo autoritario trova spesso il rifiuto. Voler imporre con soli argomenti di autorità o di tradizione le verità non percepite nella loro rilevanza per l'esperienza vissuta, non serve a niente. Ci vuole uno sforzo fondamentale per rendere ragione della fede cristiana. Bisogna ricollegarla con l'esperienza umana e far vedere come risponda a questa esperienza. Tale possibilità di giustificazione e di verifica implica non solo le considerazioni di ordine intellettuale, ma anche la possibilità di verifica pratica, in esperienze e obiettivi concretissimi.

5. Linguaggio che « invita » e rispetta la libertà

La verità cristiana non è mai astratta; è verità per la vita, verità che richiede di essere vissuta e percepita nella sua fondatezza, vivendola seriamente nella concretezza della vita.
La catechesi — avendo a che fare in notevole misura con soggetti che non hanno ancora fatto una ferma scelta del cristianesimo, o che comunque sono sollecitati da una offerta pluralistica di visioni della vita — ha tutto l'interesse di presentarsi come un invito rivolto alla libertà dell'uomo, come una proposta che sollecita a provare e a sperimentare. Dopo tutto la verità cristiana non è un'evidenza scientifica, ma un mistero e un dono. Chi non l'accoglie o

non la percepisce, non è necessariamente stupido o malvagio.

6. Linguaggio di adattamento

Infine va segnalata un'ultima caratteristica. Il linguaggio della catechesi deve adattarsi il più possibile alla condizione concreta delle diverse età, e alla situazione differenziata delle diverse categorie sociali. Questo è un terreno specifico della catechesi.
Non si tratta di un criterio che possa sostituirsi a tutti i precedenti; ma si è invece nella necessità di tenerlo presente nell'applicazione dei criteri menzionati sopra.
Tale adattamento implica una grande capacità di « sentire » le particolarità, e di « parlare » un linguaggio specifico per la categoria alla quale si fa catechesi. L'adattamento non è possibile a partire dai libri, ma richiede una lunga presenza in mezzo a coloro ai quali si fa catechesi.

Nell'applicazione di questo criterio di adattamento c'è sempre il rischio di semplificazioni o anche di infantilizzazioni della fede. Questo va evitato ad ogni costo. Parlare, ad esempio, il linguaggio dei giovani non può essere fatto a scapito del carattere « adulto » del messaggio cristiano. La vera maturazione non consiste nell'intrappolarsi nel proprio linguaggio particolare, ma bensì di aprirsi a un linguaggio adulto della fede.

* * *

Queste considerazioni richiederebbero ciascuna un approfondimento e una adeguata esemplificazione. Tentando di applicarle a singole unità didattiche, il catechista e l'insegnante di religione potranno personalmente fare l'esperienza del come si può migliorare, progredire, correggere il proprio linguaggio al servizio della catechesi.

NOVITÀ - ELLE DI CI

LA PRIMA BIBBIA

Vol. I: Storie di Abramo, Isacco e Giacobbe
pp. 88 - L. 1.500

Vol. II: Storie di Mosè e Giosuè
pp. 80 - L. 1.500

Si tratta di una originalissima iniziativa per la presentazione della Bibbia ai fanciulli della scuola elementare. La serie completa (pubblicata nelle principali lingue europee) comprenderà 7 volumetti che tracciano le tappe principali della storia della salvezza fino al suo culmine in Gesù (7° volume: **Le parole e i fatti di Gesù, la sua passione e morte).**
Le principali e più qualificanti caratteristiche della collana sono le seguenti:

a) La scelta dei testi: che mira a trasmettere le conoscenze principali senza isolarle, ma cogliendole nella loro concatenazione cronologica e salvifica.

b) Il linguaggio: elementare, semplice, plastico e, allo stesso tempo, sempre fedele alla lettera e allo spirito del testo rivelato. Un linguaggio autosufficiente, che rende superflui sia i commenti che le note esplicative e le didascalie.

c) Le illustrazioni: seguono costantemente il testo scritturistico, ne aiutano la comprensione e l'approfondimento, ricostruiscono con fedeltà l'ambiente biblico senza inutili e ingombranti archeologismi, ma con efficace immediatezza espressiva. Racconto e immagine sono strettamente legati in un linguaggio non accostato e ripetitivo, ma integrato in una struttura linguistica ed espressiva fortemente unitaria.

I fanciulli della scuola elementare hanno in « La prima Bibbia » un sussidio che accompagna i nuovi catechismi della CEI, così fortemente centrati sul discorso biblico. L'opera dovrebbe anche trovare posto in tutte le biblioteche scolastiche come documento di uno dei fondamenti più importanti della nostra cultura.

È uscita la seconda edizione, interamente rielaborata, di uno strumento di studio, indispensabile per tutti gli operatori della pastorale giovanile italiana che vogliono dare una base teologica e antropologica seria alla loro prassi.

RICCARDO TONELLI

PASTORALE GIOVANILE OGGI

Ricerca teologica e orientamenti metodologici

Seconda edizione interamente rielaborata

LAS (P.zza Ateneo Salesiano, 1 - 00193 Roma), pp. 320, L. 8.000

Questo libro, recensito con molto favore nella sua prima edizione, si presenta come uno strumento di riflessione in campo di pastorale giovanile, che fa il punto sulla attuale situazione italiana, coprendo la vistosa lacuna di cui soffre la teologia pastorale in Italia.
Nella PRIMA PARTE sono presentati e analizzati i modelli più ricorrenti di teologia e azione pastorale con i giovani, in confronto con i problemi emergenti nella condizione giovanile. Questo approccio interdisciplinare permette di elaborare criteri orientativi di ogni progetto di azione pastorale con i giovani.
La SECONDA PARTE offre una serie di opzioni, prevalentemente teologiche, per definire i compiti della pastorale giovanile. Mediante il confronto tra l'evento della salvezza e le esperienze storiche dei giovani, viene approfondita soprattutto l'integrazione fede-vita, sia sul piano della sua fondazione che su quello delle conseguenze operative che scaturiscono da questo orientamento.
La TERZA PARTE suggerisce precisi interventi metodologici per raggiungere, nell'attuale momento giovanile, la mèta dell'integrazione fede-vita.
Questa seconda edizione è stata profondamente rielaborata rispetto alla prima, specialmente in tre direzioni:

— sono stati approfonditi i problemi di teologia pastorale più importanti per costruire una corretta prassi di educazione dei giovani alla fede;

— sono state riviste le analisi della condizione giovanile e le conseguenze metodologiche, alla luce dei contributi più recenti;

— il confronto poi con operatori, in corsi e convegni, ha permesso una notevole semplificazione linguistica, l'eliminazione di problematiche ormai superate e l'apertura a nuovi interessi.

Con quest'opera il Centro Salesiano Pastorale Giovanile offre un prezioso contributo alla comunità ecclesiale italiana, attenta oggi ai problemi della pastorale giovanile anche per le sollecitazioni che le giungono dal nuovo « Catechismo dei giovani ».

COMMENTI

Per una lettura popolare della Bibbia

A proposito di un recente convegno interecclesiale [1]

CESARE BISSOLI

Il Convegno è stato pensato esplicitamente come confronto di esperienze fra la Chiesa latino-americana e quella italiana sulla « lettura popolare della Bibbia ». L'edizione veronese, cui ora mi riferisco, ha visto la partecipazione di oltre trecento persone da un po' tutto il Nord d'Italia; la maggior parte sacerdoti e religiosi, tra cui una cospicua presenza di suore.[2] Significativo il numeroso intervento di agenti pastorali italiani e non italiani operanti nel continente sudamericano, cosa comprensibile del resto, data la emanazione del convegno dagli Istituti Missionari Italiani e dalla sede dello stesso, il CEIAL (Centro Ecclesiale Italiano America Latina), di Verona S. Massimo.

1. Qualche aspetto meno riuscito

Dico subito quelli che, a mio parere, sono stati gli aspetti meno riusciti.

a) Un confronto di esperienze tra chiese diverse

Se questo doveva essere il Convegno, bisognava che tale confronto si compisse — e in maniera organica e riflessa — da entrambe le parti. Se ciò è stato eccellentemente assolto da C. Mesters, almeno per l'area brasiliana (o, meglio, per zone determinate del Brasile), non si può dire lo stesso — quanto ad organicità di presentazione e a sforzo di interpretazione globale — per ciò che riguarda le esperienze italiane, pure esistenti (e non poche), come apparve negli interventi liberi, inevitabilmente non accurati, dei partecipanti. Con una battuta così si espresse un convegnista: Mesters ci ha detto come il popolo parla della Bibbia, gli italiani come la Bibbia parla del popolo. In questa maniera, relazioni pur interessanti come quelle di B. Maggioni (« La tradizione

[1] Convegno interecclesiale *Lettura popolare della Bibbia*, promosso dalla rivista « Missione oggi » (Parma), organizzato dall'Editrice Missionaria Italiana (Bologna): Verona-San Massimo, Sede CEIAL, 20-23 febbraio 1979; Martina Franca (Taranto), Casa San Paolo, 25-28 febbraio 1979. Con la partecipazione per l'America Latina di Carlos Mesters, Beltrán Villegas, Roberto Viola; per l'Italia, di Bruno Maggioni, Enzo Bianchi, Enzo Gatti, Renzo Bertalot, Carlo Buzzetti. A Verona mancarono sia Viola che Bertalot. Moderatore fu B. Maggioni. Pubblicazione degli *Atti* del Convegno: maggio 1979.

[2] Ricordo con piacere la presenza attiva di Mons. L. Bettazzi. Avrei desiderato — dato il valore dell'incontro in se stesso e per l'argomento trattato — la partecipazione di altri vescovi e rappresentanti della Chiesa italiana. Questi — ed altri analoghi — possono essere momenti propizi di crescita cristiana e di maturazione pastorale.

popolare come luogo in cui nasce e cresce la Bibbia », secondo quanto la Bibbia stessa ci comunica) e di E. Gatti (« La Bibbia annunciata al popolo », secondo il dettato biblico del discorso della Missione di Mt) diedero la sensazione di essere « fuori tema », mentre si sarebbero integrate benissimo, come momento critico ulteriore, nel confronto fra esperienze propriamente dette.

b) Che cosa intendere per lettura « popolare » della Bibbia

Qualcuno, mettendosi nell'ottica del popolo di Dio, intendeva per « lettura popolare » la lettura comune, universale, quella che dovrebbe esistere nella Chiesa per esigenza della fede. Qualche altro, tra cui anch'io, avrebbe preferito introdurre nella categoria generale di popolo di Dio una accentuazione sociologica, facendo cioè riferimento al popolo semplice, meno dotato di cultura, di beni materiali, di risorse particolari, anzi spesso povero ed oppresso. Questo era in fondo il profilo che traspariva nella relazione di Mesters ed anche nella comunicazione di esperienze italiane. La mancata chiarificazione del concetto portava inevitabilmente ad affermazioni generiche, onnicomprensive, cui veniva meno il mordente, sia pur polemico, che proviene dal bisogno di dissequestrare la Bibbia dall'élite e dalla eccessiva intellettualità per restituirla alle capacità di lettura della povera gente.

c) Un'osservazione di tipo organizzativo

Tenuto conto dell'intrinseco valore dell'iniziativa, conveniva approntare una logistica più comoda per la sala di riunione, pensare ad incontri di gruppo secondo sottotemi, garantire meglio il coordinamento dei relatori tra loro (ad es., mediante una tavola rotonda, affinché meglio emergesse la specificità ed alterità dell'esperienza latino-americana rispetto quella italiana), mantenere alle relazioni un taglio più collegato con la prassi pastorale...

Ma sbarazzatici di questi pochi aspetti meno riusciti, rimane il pregio indiscutibile di aver affrontato, forse per la prima volta in Italia a livello nazionale, un argomento pastorale di grande attualità, con molta franchezza, magnifico senso ecclesiale, con equilibrio di giudizio ed ansia apostolica. Tenterò qui di enumerare quelli che ritengo i risultati più importanti, e successivamente quelli che penso problemi ed esigenze aperte.

2. Alcune indicazioni emerse dal Convegno

Le enumero di seguito senza speciale cura logica.

a) Il confronto tra il mondo latino-americano e quello italiano

Il confronto ha messo anzitutto in luce il fatto che *il popolo legge la Bibbia,* incontra la Parola di Dio direttamente attraverso il testo sacro. Non bisogna illudersi sulla vastità del fenomeno, ma piuttosto essere felici che qualcosa di nuovo avvenga tra i fedeli. D'altra parte, il ritrovarsi su meridiani così diversi nel fare la stessa esperienza (e qui si potrebbe fare riferimento anche alla lettura popolare della Bibbia in Africa e in Asia), se sottolinea la cattolicità dell'atto, mette pure in guardia da processi di immediata trasposizione.

Può essere relativamente facile fare l'*identikit* della lettura biblica delle comunità ecclesiali di base del Brasile, di cui C. Mesters si è fatto portavoce:

– compenetrazione fra Bibbia e vita, secondo il principio che la Bibbia è usata per spiegare la vita e la vita è usata per spiegare la Bibbia;

– interazione continua tra testo, pre-testo

(= situazione o problema esistenziale del lettore) e con-testo (= comunità ecclesiale);
– notevole diffidenza nei confronti dell'esegesi storico-critica: metodo proprio di gente che « magari sa tutti i componenti del sale e non sa far da mangiare » (C. Mesters), esattamente al contrario del popolo, che si riferisce piuttosto alla grammatica dei fatti e si confronta con i frutti della carità, della coscientizzazione e della liberazione;
– preferenza per il linguaggio non verbale, in particolare per la drammatizzazione, dove Bibbia e vita tendono a compenetrarsi con efficacia notevole...[3]

Per l'esperienza italiana ho cercato anch'io di tracciare una qualche carta di identità.[4] Due elementi di *differenziazione,* a mio parere, essenziali sono:
– il contesto di *secolarizzazione* profondamente diverso tra i due mondi messi a confronto (con l'ammissione però dello stesso Mesters che il problema numero uno delle comunità di base è l'avanzamento nelle campagne e tra i poveri del Brasile di una mentalità laica, consumistica tipica del mondo occidentale... Infatti, come è noto, a livello di borghesia urbana anche in Brasile certe esperienze non sono più possibili!);
– un secondo fattore di diversificazione è *la mentalità e la prassi di Chiesa* che nelle comunità latino-americane si esprime con forme di partecipazione diretta, semplice, vivace, senza il peso di tradizioni burocratiche, in uno stile di fraternità.

Certamente anche qui va evitata ogni opera di mitizzazione idealizzante. L'America Latina è un continente eterogeneo, con problemi immensi, esterni ma anche interni alla Chiesa, come l'incontro di Puebla ha ricordato. Però, se vi è una lezione che la nostra Chiesa può imparare circa l'uso della Bibbia, è la realizzazione di una verità di sempre: la Parola di Dio ha la forza in sé di generare la comunità, con un fiorire insospettato di valori evangelici come la preghiera, la carità, il coraggio di lottare, la testimonianza, o, come diceva il Mesters, di generare comunità capaci di riscrivere gli « Atti dei cristiani », ove la comunione con i pastori non solo è mantenuta ma cercata, a patto che i pastori siano veramente tali, scelgano di vivere in mezzo alla gente. E tutto ciò come frutto di popolo, di poveri, spesso illetterati, ricchi di una risorsa del tutto riguardevole di fronte a pericoli di alienazioni entusiastiche, ricchi cioè di buon senso, di saggezza umana che — come notava ancora il Mesters — fa da indispensabile mediazione attualizzatrice del dettato biblico.

b) L'integrazione fra parola, celebrazione e vita

Un secondo elemento che proviene dall'esperienza e che fissa in qualche misura lo statuto di lettura popolare della Bibbia è l'articolarsi di *parola, celebrazione, vita.*

Circa l'asse *parola-vita,* bisogna dire che è la cosa più sentita dal popolo, è cioè la più compresa ed insieme la più sofferta. Quanto della Bibbia non tocca e non fa vibrare qualche aspetto significativo della vita, del quotidiano (dal lavoro al dolore, all'amicizia, all'abitazione, all'amore...), anche se teologicamente importante, rimane nell'orbita di una ortodossia pensata, ma non vissuta. Viceversa, con un processo quasi istintivo di trasfigurazione, il popolo sa cogliere lo spessore biblico della realtà, quale parola Dio vi ha messo... Qui Mesters, con un suggestivo linguaggio dei fatti (è incredibile la non astrattezza di questo uomo, che pure è un intellettuale, olandese di origine e che esercita una continua ri-

[3] Nella sua relazione, C. Mesters ha praticamente sintetizzato il suo *Il popolo interpreta la Bibbia,* Cittadella, Assisi 1978, dove non sono taciute le difficoltà ed anche le carenze della lettura popolare. È un libro importante non soltanto per conoscere l'esperienza delle Comunità ecclesiali di base del Brasile, ma anche la personalità geniale del Mesters, ed infine può valere come utile griglia di lettura del contesto italiano.

[4] *Fenomeno biblico e problematica biblica oggi,* in *Incontro con la Bibbia,* LAS, Roma 1978, pp. 15-37. Ma tutto il libro è rivelativo della situazione italiana.

flessione critica quando parla!), ha letteralmente incantato l'uditorio, mostrando la duplice equazione che, secondo lui, forma una lettura popolare della Bibbia: saper leggere esistenzialmente la Bibbia, saper leggere biblicamente l'esistenza. Questo non è un processo esente da deformazioni, da arbitrarietà interpretative, da scarso ascolto dei testi. Mesters reagisce chiamando però in causa gli eccessi di un certo metodo di lettura proprio della scienza biblica attuale e, d'altra parte, invocando l'intervento illuminante di animatori preparati.

Quanto al secondo rapporto, *parola-preghiera,* si sono sentite nel Convegno numerose voci che, da una parte, affermavano la disponibilità del popolo a pregare la parola, ma anche la sua difficoltà di entrare negli schemi rituali che sovente non comprende. Sua propensione sarebbe poter esprimere creativamente il momento orante (o almeno ricreare le forme stabilite), così come con diretta partecipazione riesce ad evidenziare la portata vitale del testo. Ecco un'altra area da ripensare, quella liturgica, cui il popolo aderisce, ma secondo la logica che è sua: come l'ascolto, anche la preghiera deve sgorgare dalla vita, essere portatrice a Dio di una parola che ha toccato l'esperienza. Con questa prospettiva, la relazione di E. Bianchi (« La Bibbia pregata in una comunità »), da una parte conveniva, ma dall'altra si scostava, dandomi la sensazione di un discorso volontaristico, deduttivistico, che affida al testo scritto della Bibbia una energia (quella della Parola di Dio), che è nel testo, ma va oltre il testo, e abbisogna anche dell'umile servizio di traduzioni popolari: cosa dal Bianchi troppo « rabbinicamente » diffidata.

c) Il problema delle traduzioni

Il cenno ora fatto alle *traduzioni* ricorda un altro capitolo di grande interesse, stimolato proprio dal bisogno del popolo che legge la Bibbia: comprendere quello che legge. Si son fatti portavoce di ciò due relatori: C. Buzzetti, che ha parlato della « traduzione popolare della Bibbia in Italia » (presentando la *Parola del Signore. Il Nuovo Testamento. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*), e B. Villegas, che ha trattato di « traduzioni popolari della Bibbia in America Latina » (intervento validissimo, che ha fatto presente quali pressioni eserciti nei traduttori il servizio biblico popolare, come esso sia necessario, ma anche quanto esposto a fraintendimenti, come dimostra, ad es., la versione, per altri versi eccellente, della cosiddetta « Bibbia latino-americana »). Questo della traduzione è un problema che è stato piuttosto emarginato dall'uditorio, probabilmente per l'ovvietà del problema, ma forse anche per la non percezione dell'importanza essenziale di una traduzione se si vuole che veramente il popolo abbia un contatto fisico con il testo, lo capisca direttamente.

d) Il rapporto fra esegesi e pastorale

Un ultimo considerevole risultato dell'incontro potrebbe essere racchiuso nella formula: vi è *tensione tra esegesi biblica e pastorale biblica.* Più acutamente ciò è apparso nelle parole di Mesters e di altri provenienti dal continente sudamericano. Vi sono delle ragioni oggi stringenti perché gli studiosi abbiano il senso delle cose concrete, dei bisogni reali del popolo, speculino partendo dalle situazioni di vita, dove anche il fattore economico, politico, sociale determina la domanda di senso. Non è che nel Convegno si sia teorizzato su quelle che vengono chiamate letture politiche o materialistiche della Bibbia, ma certamente quella sociale è un'ottica indispensabile per chi voglia aiutare a una lettura popolare del Libro sacro. Opportunamente il Mesters stesso, ed ancora di più B. Maggioni, valido moderatore del Convegno, hanno richiamato l'attenzione a non fare operazioni di controcultura, a non esercitare pericolose semplificazioni dei problemi esegetici come di quelli umani attuali, perché esse finiscono, col pretesto di riuscire più facili, col

rendere più povero, anzi scorretto il servizio al popolo.
Sicuramente anche sull'uso del metodo scientifico diverse sono le esigenze e le possibilità nel nostro paese rispetto al mondo latino-americano; ma io credo che vada accettato il rimprovero, rivolto ad esegeti ed operatori pastorali, di fare talvolta più da schermo che da ponte al popolo che incontra la Bibbia. Con un po' più di umiltà, lo studioso deve tornare a chiedersi: che cosa significa oggi interpretare la Bibbia, per questi uomini, per questi poveri, per questo popolo?

3. Problemi ed esigenze

Un Convegno è riuscito se, dopo di esso, ci sono degli effetti; se, nel nostro caso, si diffonde una lettura popolare della Bibbia, o meglio, se la Parola di Dio, letta nella Bibbia, crea e rinnova comunità ecclesiali, riossigena la vita del popolo semplice, diventando grazia di fede in Dio, di liberazione e di fraternità. Come ha sottolineato il Mesters, è visibile un'evoluzione del rapporto popolo-Bibbia così descrivibile: da una Bibbia, libro della chiesa, cioè del clero, si è passati ad una restituzione della Bibbia al popolo; ma è stata fatta in termini verticistici, di permesso più che di riconoscimento, in forma ancora troppo paludata di intellettualismo. Il popolo però ha fatto la sua strada, ha operato come una riscoperta della Bibbia, per giungere ad una riappropriazione di essa.
Non mi metterò qui a fare delle periodizzazioni di tale processo; intendo piuttosto sottolinearne la portata: è tempo di riconoscere la grazia insita nel movimento biblico, nel *fatto elementare che un uomo ed una donna della strada, un semplice cristiano, prenda in mano la Bibbia, capisca ciò che legge, comprenda quello che nella sua fede sa essere parola di Dio per lui.*
Soltanto che una cosa elementare non diventa automaticamente spontanea: « Come posso capire se non c'è nessuno che me lo spieghi? », diceva il funzionario della regina etiopica di cui parlano gli Atti (8,31). Il corrispettivo di un efficace movimento biblico popolare è una buona diaconia biblica, di cui si fa carico Filippo proprio nel passo citato... I pericoli del fondamentalismo e della delusione sono in agguato.
Mi permetto a questo proposito qualche suggerimento che viene dall'esperienza mia ed altrui.

a) Una lettura che costruisca la comunità

Anzitutto io credo che una lettura popolare vada *inquadrata pastoralmente,* cioè vada intesa come momento costruttivo della comunità, e non lasciata al libero gioco di chi tale lettura compie. Il motivo principale, secondo me, consiste in questo: senza una visione pastorale, è notevole il rischio del settarismo, inteso sia come radicale dissenso, sia come chiusura elitaria rispetto alla massa del popolo di Dio, con la perdita delle preziose energie che una pratica biblica di per se stessa suscita.
Espressa al positivo, questa esigenza esprime tre particolari indicazioni:
– che sia una lettura di popolo, fatta *insieme,* corale, dove lo scambio tra i partecipanti è importante come il personale ascolto del testo;
– che l'animatore sia tale, non uno che depositi conclusioni, bensì — per dirla con la felice immagine di Mesters — compia la *funzione di « levatrice »,* aiuti il popolo a dare alla luce il senso che la Parola di Dio ha generato in lui; o, con un'altra efficace immagine di Mesters, occorre che l'animatore accetti, come Mosè, il suocero Ietro che lo consiglia a non fare tutto da solo (*Es* 18);
– infine è necessario accettare che la « *logica del fermento* » penetri nella comunità ecclesiale, fermento proprio di chi si lascia toccare dalla Parola di Dio sorgiva, per cui

critiche, istanze, esigenze di partecipazione che il popolo esprime vanno seriamente valutate. Anzi è da legittimamente aspettarsi che, essendo la tradizione popolare un luogo in cui è nata e cresciuta la Bibbia, il popolo vi trovi le profonde radici della sua dignità e della sua libertà.[5]

b) Alcune specifiche attenzioni

La valutazione critica di una lettura popolare — servizio pure necessario perché il popolo non si smarrisca in cattive comprensioni ed infeconde attualizzazioni — si compie, a mio parere, mediante alcune *specifiche attenzioni* da parte dell'animatore:
– Fare in modo che il popolo possa avere la prima idea della Bibbia con il *contatto diretto* (lettura, ascolto) con il testo, mediante traduzioni adeguate al suo mondo culturale, che è fatto di concretezza, di fatti, di quotidianità, di realismo.
– Curare una *crescita anche esegetica,* cioè critica, del messaggio biblico. Su questo versante la funzione dell'animatore è tra noi indispensabile: egli deve dare alla gente gli strumenti o almeno le motivazioni per cui un testo sembra significare diversamente da quello che appare a prima vista. In questa linea non vanno disattese le domande anche semplicissime che il singolo porta dentro di sé e che emergono in occasione del discorso religioso: perché Dio, che sa tutto, permette il male? Se Gesù era figlio di Dio e quindi sapeva tutto, perché...? Come è possibile credere nelle parole di Dio della Bibbia quando la vita è così ricca di problemi...? Che cosa significa nel Padre Nostro: e non ci indurre in tentazione? Gli angeli, i demoni, il limbo, le apparizioni della Madonna, ecc. Sembrano discorsi fuori tema, ma in verità questo può essere il primo modo della gente di reagire, anzi la prima possibilità di prendere la parola, l'offerta implicita dunque di mettersi in dialogo perché si possa approfondire meglio il resto. Lavorare per il popolo vuol dire anzitutto lavorare con il popolo, mettendosi sinceramente nel circuito dei suoi problemi, dei suoi punti di vista, del suo linguaggio, senza pretendere un'ortodossia verbale immediata, ma aiutandolo piuttosto a dire quel giusto senso che al popolo proviene dall'ortodossia della vita.
– Una *efficace attualizzazione* non può fare evidentemente leva su chissà quali ponderose riflessioni e silenzi (è un supplizio far stare zitta una mamma, circondata da tante voci che la assillano in casa e fuori!), quanto piuttosto su quel buon senso, maturato nell'esperienza, che potrà essere riduttivo ma fa da migliore mediazione tra il senso del testo e il senso per noi oggi, evitando così i pericoli della Bibbia-ricettario. Ma evidentemente il buon senso non basta. Vi è un compito delicato da parte dell'animatore che è di aiutare ad aprire gli occhi sulla molteplicità legittima dei punti di vista (precomprensioni) sul medesimo testo, sul dovere quindi di aprirsi a valutazioni diverse dalle proprie, sull'ineliminabile dimensione religiosa o verticale dell'esperienza biblica (la preghiera è prolungamento indispensabile dell'ascolto), sulla rilevanza anche politica, o in generale non privatistica, della Parola di Dio... Chiaramente tutto questo non si raggiunge mediante lezioni teoriche, quanto piuttosto sollecitando l'attenzione durante lo stesso incontro biblico.
– Vi è l'esigenza, infine, di *aiutare il popolo ad esprimersi,* a reagire attivamente con linguaggio verbale e, ancor più, non verbale verso il senso del testo. Per il suo paese, Mesters parlava della drammatizzazione nel momento della celebrazione liturgica o fuori di essa. E noi non potremmo rifarci — per rivalutarle se ci sono o per crearle

[5] Qui viene a proposito il ricordo del tentativo, a mio parere il più vivace ed organico, di una lettura popolare della Bibbia: quello della Comunità dell'Isolotto, particolarmente codificato in *La Bibbia è del popolo. Una comunità cristiana legge il libro dell'Esodo,* suppl. a « Com » n. 82, del 17 marzo 1974, anche se pongo delle riserve sull'ottica ecclesiale unilaterale.
Le comunità di base e catecumenali sembrano avere in Italia l'esperienza maggiore circa il nostro argomento.

se non esistono — a quelle sacre rappresentazioni a tema biblico (la Passione di Gesù anzitutto), tradizionali nei nostri paesi durante i tempi forti della Settimana Santa, del Natale, o in altre occasioni? Mi sembra che esista tutto un *potenziale espressivo* popolare da riscoprire e da stimolare, dato che fino ad oggi è stato costretto all'inazione per l'eccessivo dominio del concettuale: un potenziale fatto di canti, di musica, di poesia, di rappresentazioni figurative, di pellegrinaggi, di mimica... e ispirato proprio dal mondo della Bibbia, in sé così ricca di umanità, di senso drammatico, di poesia, di vissuto quotidiano... Si pensi alle parabole della misericordia (*Lc* 15); alle scene di incontro di Gesù con la folla nelle sue diverse componenti (avversari, amici, grandi, piccoli...); alla figura di Maria. Si pensi ancora, per il VT, alle delicate storie familiari dei patriarchi, all'epopea dell'esodo, fatta di oppressione, di tripudio per la liberazione, di monotona marcia nel deserto verso la Terra promessa; a certe storie dei Giudici, da quelle piuttosto ridanciane di Sansone a quella toccante di Iefte; alla tragedia di Sansone; all'idillio di Rut; alla fiera solitudine di Amos; al dramma di Geremia; alla disperazione delle Lamentazioni; alle domande inquietanti di Giobbe; alla preghiera del Salterio... Quello che conta per il popolo — ma anche per fare giustizia alla Bibbia — è risuscitare la vita, le persone dentro le parole o le immagini talvolta a noi così lontane del Libro Sacro. Sono convinto che, fuori di questa linea espressiva (volendo, ad es., trapiantare nella gente una metodologia da esegeti), si mortifica gravemente la risorsa esegetica, la « tecnica » interpretativa più grande del popolo: la vita, la connaturalità che possiede, più per istinto che per ragionamento, con la vita degli uomini e delle donne della Biibbia.

c) Aree di incontro con la Bibbia

Un'ultima osservazione su quelle che possono essere *aree o strutture di incontro* del popolo con la Bibbia. Ci viene subito in mente *il gruppo biblico* come tale. Nella esperienza fatta in mezzo a gente povera di montagna e di borgata ho notato due cose: la disponibilità della gente ad entrare in argomento e insieme la necessità di non angariarla con nozioni e itinerari propri di una scuola di teologia. Come dice Mesters, cui consento profondamente, bisogna partire dai fatti della vita per capire la Bibbia ed usare la Bibbia per illuminare i fatti della vita. Esperienza ed induttività sono condizioni sostanziali. Naturalmente va mantenuto quanto detto sopra a proposito dell'animatore e della programmazione pastorale. Aggiungo che non si effettua ancora lettura popolare della Bibbia quando, ad es., un conferenziere, pure bravo, parla di Gesù alla gente, ma quando finalmente la gente parla di Gesù, reagisce autonomamente ai testi, si trova dunque confrontata con passi biblici significativi, semplici, portati a conoscenza con la lettura o con l'immagine fedele, e prende parola. La strutturazione del gruppo può essere diversa: vi sono gruppi a struttura complessa come quelli neocatecumenali, ed altri a struttura più semplice: in una stanza, attorno ad un tavolo, in ascolto e in dialogo con la Parola di Dio; ci si può fermare sulle letture della liturgia o su *lectio continua,* ad es., di un vangelo o di un libro dell'AT; per tempi ampi o ristretti...

Una seconda area, più indiretta, ma praticamente più accessibile a molti, è data dalla liturgia della Parola nella *Eucaristia.* Essa, certamente, non può ridursi ad una predica soltanto del celebrante, ma implica la presa di parola dell'uditorio (cosa ovviamente possibile solo in comunità ristrette e preparate).

Con *Il catechismo degli adulti* avremo fra non molto la possibilità di metter in mano alla gente un sussidio che è praticamente una catechesi biblica incentrata su Gesù. Ma anche il contatto con i nuovi catechismi dei figli permette ai genitori di entrare nel mondo della Bibbia.

Infine richiamo l'attenzione del pastore a

quelle possibili esperienze bibliche di massa rappresentate da *spettacoli* filmici e televisivi, di ispirazione biblica.[6]

d) A servizio dell'incontro tra Dio e il suo popolo

Con molto realismo il Mesters scrive: « Chi è che sta dando una mentalità critica al popolo? Il Vangelo o la realtà in evoluzione? Ritengo che, di fatto, la realtà in evoluzione stia fornendo molto più senso critico e percezione delle cose che non il Vangelo così come è predicato da noi ».
Ma allora la Bibbia, il Vangelo, a che servono? L'A. ricorda come alcuni utilizzino il Vangelo come componente di una strategia globale di trasformazione, come una bussola tra le altre per orientare questo cambiamento. Ciò non significa essere infedeli al Vangelo; però « non è solo questo che il popolo si attende dal Vangelo ». È Vangelo anche quella parte che ha a che vedere con feste, novene, pellegrinaggi, preghiere, celebrazioni. In essa ci riconosciamo piccoli, umili, incapaci, senz'altro obiettivo che quello di sentire la gioia di vivere in compagnia di Dio e dei fratelli. « Non so se a ragione o a torto, ma sono preso dal dubbio che quando si vuole per forza far entrare il Vangelo intero nei progetti della ragione, allora scatta nel popolo la valvola dell'altro aspetto: pellegrinaggi, novene, preghiere... feste, processioni, pentecostalismo, rinascita carismatica! Invece, quando si vuol ridurre il Vangelo solo a passatempo di recita di preghiere e di festa, la forza logica della ragione insorge per spazzarlo via dalla faccia della terra come una cosa inutile ».[7] Veramente una *lettura popolare della Bibbia* è più che una ennesima invenzione pastorale; può e vuol essere la riedizione di quell'appuntamento dei due amori che hanno fatto la Bibbia: Dio e il suo popolo. Una Bibbia vivente che continua. E a noi, esegeti e pastori, è data soltanto la grazia di servire questo incontro nuziale.

[6] Per ulteriori informazioni su forme e modalità di incontro del popolo con la Bibbia rimando al già citato libro di C. MESTERS, *Il popolo interpreta la Bibbia*, pp. 10-26. Purtroppo in Italia, come abbiamo detto all'inizio, studi organici di esperienze passate ed attuali di lettura popolare del Libro Sacro (ed in particolare delle forme espressive della religiosità popolare in questa materia) o non esistono o sono frutto di ottiche settoriali, dove è carente l'attenzione al momento più strettamente esegetico e teologico-pastorale.
[7] *Il popolo interpreta la Bibbia*, pp. 139-141.

NOVITÀ - ELLE DI CI

RACCONTIAMO L'ANTICO TESTAMENTO
a cura del Centro Catechistico Salesiano
pp. 168 - L. 2.500

Il personaggio principale dei testi dell'Antico Testamento è Dio. In essi è scritto che Dio si è fatto conoscere a degli uomini, ad un popolo, il popolo ebreo. Gli ebrei hanno riconosciuto che Dio è unico, che è l'amico e il salvatore degli uomini, che vuole vivere in alleanza con loro.
I cristiani credono, come Gesù, che il solo vero Dio è il Dio degli ebrei di cui parla l'Antico Testamento. Essi credono che Gesù, un ebreo, è stato inviato da Dio per adempiere tutte le promesse contenute nell'Antico Testamento.
È necessario che i cristiani conoscano l'Antico Testamento per comprendere la missione di Gesù, per amare Gesù e seguirlo, per conoscere Dio come lo conosceva Gesù e vivere in alleanza con Lui.
Per conoscere Gesù e per vivere da cristiani bisogna amare l'Antico Testamento.
Il presente volume è scritto in modo semplice per permettere a molte persone — adulti, giovani e, soprattutto, ragazzi — di leggere e amare i testi dell'Antico Testamento. I testi dell'Antico Testamento riportati nel volume sono accompagnati da opportune introduzioni e commenti. Al termine del libro vengono date delle informazioni complementari di storia e geografia. Molte cartine geografiche aiutano a localizzare gli avvenimenti.

COMMENTI

Hans Küng: «Dio esiste?»

Riflessioni teologico-pastorali sulla recente opera « Dio esiste? » *

ZELINDO TRENTI

L'ASPETTO TEOLOGICO

Un nuovo interrogativo posto da Küng

Nel maggio 1978 Küng pubblicava un ampio saggio — 878 pagine di cui un'ottantina di note e di riferimenti — sul problema di Dio (*Existiert Gott?,* Piper, München 1978).

A fine maggio dello stesso anno il libro — secondo un sondaggio del settimanale « Der Spiegel » — era già in Germania un best-seller della saggistica.

Eppure Küng gioca fin dall'inizio a carte scoperte: « Esiste Dio? È con ciò implicito: Chi è Dio? Il libro intende dare una risposta ad ambedue le domande e fondarle... Intende prendere sul serio gli interrogativi e tuttavia non restarvi inchiodato.

Sì a Dio? Per molti credenti non risulta più così scontato.

No a Dio? Neppure è scontato per molti increduli.

Sì o no? Tra fede e incredulità molti restano perplessi, incerti, scettici. Dubitano della propria fede ma dubitano anche del proprio dubbio. E tuttavia permane la nostalgia della certezza...

Esiste Dio? Qui si deve giocare a carte scoperte. La risposta sarà: Sì, Dio esiste. Anche agli uomini del 20° secolo è lecito credere ragionevolmente in Dio, anche nel Dio cristiano.

Anzi oggi potrebbe riuscire più facile di un paio di decenni o anche di un paio di secoli fa » (p. 17).**

Lo segnaliamo, sottolineando gli apporti che ci sembrano particolarmente significativi dal punto di vista pastorale. Rileviamo il ridestarsi dell'attenzione attorno al problema di Dio e diamo risalto a quei nodi che sembrano suscitare maggior interesse.

Un confronto lucido con la situazione attuale

Küng si destreggia bene nella selva delle discussioni teologiche anche remote.

* H. KÜNG, *Dio esiste?*, Mondadori, Milano 1978, pp. 956, L. 10.000.

** L'indicazione delle pagine si riferisce al testo in lingua tedesca.

Possiede un sicuro intuito per i problemi che conservano peso e rilevanza. Li espone con notevole capacità di sintesi.
Il pregio più grande, ci pare, consiste nel fatto che parla dentro il linguaggio e la sensibilità moderna.[1] Ciò spiega in parte l'accoglienza ed il consenso ottenuto presso un pubblico eccezionalmente vasto.
Ma il fatto è anche all'origine di fraintendimenti e di polemiche. Appunto perché il discorso di Küng si snoda all'interno di una sensibilità attuale, poggia su uno sfondo culturale che può riuscire « sospetto » a teologi di estrazione più tradizionale e scolastica.
Il caso non è nuovo. Schillebeeckx lo rilevava lucidamente qualche anno fa: « Il pluralismo *teologico* implica sempre un pluralismo nella comprensione della fede del credo stesso. Se, pertanto, esiste un pluralismo teologico, che ai nostri giorni è evidente, sorgerà allora il seguente problema: come si può essere certi che l'altro confessa la nostra stessa fede cristiana, quando la sua teologia, a causa precisamente di certi presupposti impliciti diversi, risulta strana in confronto con la nostra, e questa per noi strana teologia *pretende,* allo stesso modo della nostra, di essere autentica comprensione credente del medesimo credo cristiano?... Un chiaro esempio di pluralismo insoluto è la differenza tra il Nuovo Catechismo Olandese e la concezione "romana" della fede a riguardo di ciò che in Gesù Cristo viene espresso ».[2]
A nostro parere, la recensione pur lucida del volume di Küng, del quale ci interessiamo, che è stata fatta da G. B. Sala[3] può costituire un esempio di sensibilità culturale assai diversa. L'attenzione alla dimensione « razionale » pura, che Sala sembra richiamare, si colloca a distanza da quella sensibilità esistenziale che Küng ha perfettamente avvertita e valorizzata.
Il discorso su Dio, la « prova » soprattutto, può oggi avvalersi di un rigoroso procedimento razionale astratto, preferito da Sala, ma può anche puntare ad una « credibilità » esistenziale, preferita da Küng.
Fra le due posizioni l'intesa potrebbe risultare difficile; ma non per questo il torto o il limite è esclusivamente o necessariamente dalla parte del teologo di Tubinga. Del resto la conclusione di Sala può essere vista come un esempio di sincera apertura intellettuale: « Anche per questo scritto vale il fatto che il lettore non è pura ragione. Il mio saggio si è incentrato su un aspetto — per altro fondamentale — del grosso volume di Küng, e cioè sul suo impianto razionale. Ma nel libro c'è molto di più ».[4]

La « razionalità » della fede

Il pregio più caratteristico di Küng insieme nasconde l'insidia più grave.
Precisamente lo sforzo di rendere comprensibile il messaggio cristiano, di mostrarne la « credibilità », la solidarietà con l'esistenza, rischia di svuotarne la densità e di svilirne il margine irriducibile di trascendenza. L'annuncio del Regno è certo manifestazione, ma anche irrimediabilmente « solo segno » di realtà trascendenti, di fronte alle quali lo sforzo di comprensione si arresta come su un crinale proibito. Tutta la riflessione di Kierkegaard e la più recente ricerca di Heidegger sono monito esplicito in proposito.
Da una parte Küng sembra condividere con singolare condiscendenza i limiti della ricerca che fa appello esplicitamente alla ragione:
« Un no a Dio è possibile. L'ateismo non si lascia eliminare razionalmente. È inconfutabile.
Anche un sì a Dio è possibile. L'ateismo non può fondarsi razionalmente. È indimostrabile » (p. 625).

[1] G. JAMMARRONE, *I princìpi ermeneutici dell'attualizzazione di Gesù di « Essere cristiani » di H. Küng,* in « Teologia », 1977, n. 4, pp. 384-400.
[2] E. SCHILLEBEECKX, *Intelligenza e fede,* Paoline, Roma 1976, p. 86.
[3] G. B. SALA, *Hans Küng: Il problema di Dio nella cultura moderna,* in « Rivista del clero italiano », 1979, n. 1, pp. 75-87.
[4] *Ibidem,* p. 87.

D'altra parte la sua scelta è dichiaratamente per il sì. La legittimazione rigorosa dell'opzione per Dio meriterebbe un vaglio critico accurato. L'articolo citato di G. B. Sala costituisce uno stimolo ad approfondire uno dei nodi importanti della discussione attuale. La posizione di Küng è esplicita:

« Non fu addotta alcuna ragione autonoma che valesse a stabilire rigorosamente un fondamento della fede, che del resto con la fede stessa non ha niente a che fare. Anzi venne espressamente rilevato che anche i prerequisiti della fede cristiana possono essere riconosciuti non dalla pura ragione, ma soltanto in una fiducia credente o in una fede fiduciosa (nel senso lato della parola). Non vi è quindi alcun continuo, progressivo processo razionale dell'uomo verso Dio. Piuttosto si tratta di sempre nuova scelta, di nuovo rischio della libertà e della fiducia » (p. 634).

L'opzione per la fede costituisce una scelta originaria, un gesto di libertà, una decisione assolutamente prima. La ragione potrà successivamente spiegare e legittimare: non sarà mai in grado di sanare quel margine di arbitrarietà, di fiducia iniziale, sul quale in ultima istanza si radica la fede.

Un'interpretazione questa almeno inconsueta per la teologia e anche per la teodicea tradizionale, ma tutt'altro che assente dalla ricerca religiosa più viva del nostro tempo. Basterebbe rifarsi al pensiero religioso esistenziale. L'esempio più illustre è quello di Marcel, le cui conclusioni tendono a giustificare teoreticamente una posizione come quella di Küng:

« Per Marcel l'affermazione della trascendenza è, prima di tutto, sofferta consapevolezza di precarietà e di insufficienza; presentimento di arcana presenza; gioiosa partecipazione all'essere e alla vita; gesto spontaneo di adorazione. Un'esperienza perciò personalissima, in un certo senso irrepetibile, e in tanta parte ingiustificabile. È da quest'esperienza che una metafisica coerente dovrà prender le mosse per offrirne un'interpretazione rigorosa. Ne risulterà una riflessione sulla vita. L'affermazione "razionale" del Trascendente si propone come ricupero cosciente e appassionato d'un fatto vissuto; come analisi esplicita d'un incontro già avvenuto ».[5]

Il confronto portato al suo asse attuale

Il perno della discussione attuale tende di fatto a configurarsi più come adorazione o rifiuto che non come processo dimostrativo. La fondazione tradizionale prende le mosse da certezze ovvie e indiscusse (« sensu constat »). La sensibilità moderna ha piantato su queste stesse certezze iniziali l'interrogativo.

È proprio evidente che la realtà deve avere un senso? che deve essere fondata? che fa appello indiscutibilmente ad un assoluto?... Nietzsche ha posto domande del genere con una lucidità paradossale e provocante: ha avviato un processo culturale che confluisce nelle più svariate forme nihiliste e radicali odierne.[6]

È con queste che, in definitiva, è necessario confrontarsi. E il confronto avviene su presupposti abbastanza lontani dalla consuetudine tradizionale, che si avvaleva del rigore nel processo razionale.

L'ateismo riportato alla sua matrice « nihilista » non si lascia « confutare » razionalmente.

« Il nihilismo è inconfutabile.

E tuttavia per quanto non si dia argomento razionale per confutare in ultima analisi il nihilismo, non si dà neppure alcun argomento per la sua legittimazione.

Se è possibile che tutto in definitiva sia ambiguo, senza senso, senza valore, nullificato, il contrario non è senz'altro impossibile: che tutto sia alla fin fine identico, significativo, valido, vero.

[5] G. MARCEL, *Du refus à l'invocation*, Gallimard, Paris 1940. Cf Z. TRENTI, *Gabriel Marcel. Fede e realizzazione dell'uomo*, in « Catechesi », 1976, n. 3, p. 76.

[6] M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961, soprattutto la sez. « Der Europäische Nihilismus », vol. 2°, pp. 31-256; *Sentieri interrotti*, Nuova Italia, Firenze 1968, in particolare: « La sentenza di Nietzsche: "Dio è morto" », pp. 190-246.

Questa è dunque la conclusione del confronto: il nihilismo è indimostrabile ed anche il contrario è indimostrabile. Una situazione disperata, priva di sbocco? Forse!
Ad ogni modo siamo finalmente pervenuti al nocciolo del problema circa la nostra domanda. Si potrà ancora dare una via d'uscita? » (p. 469).
La via d'uscita Küng la trova.
Non in nome della ragione, ma piuttosto sulla base di una tensione esistenziale che, a ben considerare, finisce con il dare un netto tracollo alla bilancia.

Dio, assunto come ipotesi, risponde con singolare forza chiarificatrice ad un cumulo di interrogativi altrimenti irrisolti o evasi (Sez. F IV); risulta straordinariamente congruente alla comprensione della realtà e alle attese dell'uomo.
In nome della ragione astratta, si può puntare pro o contro. Si deve puntare pro al richiamo di una ragione incalzata dall'esperienza concreta, drammaticamente sollecitata a trovare risposte persuasive e rassicuranti.
Ritorna il tema della scommessa pascaliana.

L'ASPETTO PASTORALE

Un servizio prezioso: aver posto con serietà il problema

A nostro parere, il primo servizio che l'opera di Küng rende sta precisamente nel porre con serietà l'interrogativo su Dio, nel fare spazio con eccezionale larghezza d'informazione ad un confronto che sta al centro della cultura, almeno di quella occidentale.[7]
Già la presentazione corretta e lucida delle diverse posizioni costituisce uno stimolo alla comprensione del problema, a misurarne l'importanza e lo spessore esistenziale. Contemporaneamente, significa prender sul serio il contesto attuale, in cui il sì a Dio è tutt'altro che conclusione ovvia. Anzi lo spazio di credibilità che l'ateismo si è ormai garantito rende ragione di un itinerario lungo e laborioso per giungere a render credibile la soluzione opposta.
Portare oggi l'esistenza sull'asse della fede — o per lo meno costruire quella piattaforma rassicurante sulla quale l'adesione a Dio risulta sufficientemente spianata — è compito arduo. Per questo l'intreccio complesso e circospetto degli spunti e delle accentuazioni accortamente addotti da Küng a suffragio della sua tesi costituisce, a nostro parere, il pregio più rilevante dell'opera.
In essa si tende più a coinvolgere e a persuadere che a dimostrare: si è più rivolti all'esistenza che alla ragione.
La riflessione non presume di giungere ad una conclusione rigorosa, né a sintetizzare in un processo strettamente razionale la conclusione affermativa; tende piuttosto a fare spazio alla ragionevolezza dell'opzione per il sì, a illuminare i vantaggi che questa comporta rispetto alla tesi opposta.
Si va così profilando la forza persuasiva della proposta, singolarmente efficace e proporzionata alla sensibilità che caratterizza l'esperienza religiosa e a-religiosa attuale; che è piuttosto un fatto esistenziale che una conclusione rigorosamente conseguita.

Il pericolo del riduzionismo

Come dicevamo, l'insidia cui è continuamente esposta l'opera di Küng si annida

[7] Cf K. KASPER, *Introduzione alla fede,* Queriniana, Brescia 1973, p. 13.

precisamente nel pregio che la caratterizza. Spianare la via alla solidarietà fra fede ed esperienza, mostrare la congruenza dell'ipotesi credente con la vita che l'uomo conduce in tutta la sua complessità problematica e assillante: è questo l'apporto più prezioso del libro; ma può costituirne anche il limite.

La fede è certo solidale con l'esistenza. E tuttavia, in quanto chiama in causa Dio, denuncia un margine di trascendenza irriducibile. Misurarsi con il problema di Dio significa allora disarmare dalla presunzione di rendere l'esperienza d'incontro con Lui perfettamente comprensibile. Quando, più o meno scopertamente, si riconduce Dio e la sua azione entro l'ambito angusto dell'interpretazione umana si finisce inesorabilmente con l'operare una riduzione arbitraria.

E di fatto, chi legge il libro di Küng ha frequentemente l'impressione che la dimensione religiosa sia ricondotta nell'alveo dell'umana comprensione. Là dove tale presupposto ermeneutico comanda l'esposizione, si ha anche il limite dell'opera. E ciò è sorprendente in un teologo che, a contatto con la Rivelazione, è continuamente richiamato ad una dimensione imprevedibile ed arcana in cui Dio si manifesta e insieme si sottrae.

Da questo punto di vista vale anche per la nuova opera di Küng il richiamo dell'Episcopato Tedesco per il volume *Essere cristiani*:

« Nel rispetto delle legittime istanze del Prof. Küng, i vescovi insistono sulla necessità di professare nella sua integrità la fede di Cristo e di tutto quanto ne deriva, nella convinzione che la fede integrale di Cristo è più degna di credibilità che una fede ridotta, anche se quella contiene ed esprime dei misteri: perché "i misteri di Dio sono più degni di fede che le soluzioni dell'uomo" ».[8]

Tuttavia si deve dar atto che in quest'opera ci sono affermazioni che sembrano colmare lacune denunciate dall'Episcopato Tedesco; la più importante di esse concerne la professione esplicita della divinità di Cristo: « È possibile preferire espressioni funzionali e tuttavia dire: Gesù non solo "funziona", "funge" per me quale parola di Dio e Figlio di Dio, ma anche lo è (*"er ist es"*), e lo è non soltanto per me, bensì anche in sé » (p. 750).

Ma il punto non è qui.

A nostro parere si tratta della duplice propensione, consueta a Küng; da una parte, di dar risalto alla dimensione esistenziale della fede (e questo, lo abbiamo notato, è il pregio); dall'altra, quella di « ridurre » la fede alla sua funzione esistenziale (e qui sta il limite).

Una certa semplificazione dei problemi

Anche un'altra osservazione ci sembra pertinente.

Küng è un maestro nell'esposizione: la padronanza del linguaggio, la lucidità del pensiero, l'informazione corretta e sicura rendono incisivo e chiaro il suo discorso. Tuttavia lo inducono anche a sorvolare, con una certa disinvoltura, sui punti teoreticamente più impegnativi e dibattuti.

Spesso egli prende posizione di fronte a questioni gravi e controverse con sicurezza ed autorità: evade così il confronto più pensoso e problematico sui nodi ancora irrisolti della ricerca religiosa attuale.

Un tipico esempio di questo atteggiamento si può riscontrare nella presentazione dell'immagine attuale di Dio.

« Dio è personale? » — si domanda Küng. E risponde:

« Dio è più che persona...

Dio non è certamente meno che persona... È transpersonale, soprapersonale » (pp. 692-93).

Ma con affermazioni del genere si evitano appunto i nodi della ricerca, impegnata at-

[8] Cf « Dichiarazione della Conferenza Episcopale Tedesca » del 17-2-1977, e « Lettera indirizzata dal presidente della Conferenza Episcopale Tedesca al Prof. Küng »: « Regno-Documenti », 1978, n. 3, p. 58ss.

torno alla formulazione di una nuova immagine di Dio, elaborata sull'esperienza antropologica,[9] e contemporaneamente intenta a ripensare il concetto di persona per una più adeguata comprensione dell'uomo, di Dio e del loro reciproco rapporto.[10]

PER LA VALORIZZAZIONE PASTORALE

a) Cogliere lo stimolo offerto da Küng

Osservazioni come quelle espresse hanno la funzione di dare risalto agli stimoli e all'interesse che l'opera reca per chi cerca di interpretare o di tradurre l'esperienza attuale di fede.
Il ponderoso saggio di Küng rappresenta un tentativo di interpretare e di tradurre la fede: una sortita stimolante e talora provocante che comporta nel lettore accortezza di riflessione e vigilanza critica. Del resto accostare criticamente un'opera è già dare atto che questa merita di essere discussa.
A noi sembra che il porre con serietà e chiarezza il problema di Dio, il riportarlo ad un confronto lucido con la sensibilità e la cultura attuale, l'opzione esplicita per un sì, variamente motivato e reso singolarmente credibile dalla solidarietà continuamente riaffermata con la più svariata esperienza di vita, costituiscano contributi di grande significato per la ricerca religiosa e per l'attività pastorale.

b) Piste per la riflessione

La domanda

Interesse attorno al problema di Dio che sembra oggi riaffiorare e che la valorizzazione del saggio di Küng può contribuire a dilatare.

La prova

Probabilmente è tempo di riformulare l'itinerario a Dio. La tradizione ha parlato con efficacia a una cultura assai diversa dalla nostra. L'antica immagine di Dio — dai tratti cosmologici — appare sfocata. C'è da ripensare l'immagine di Dio sullo sfondo di una vasta e condivisa sensibilità antropologica.

L'esperienza antropologica

Il cammino dei vari umanesimi ha certamente arricchito la nostra consapevolezza, l'ha dilatata nelle più diverse direzioni.
È tuttavia sempre più evidente che gli umanesimi si scontrano con talune questioni decisive sulle quali non hanno presa alcuna, cosicché la loro forza di convincimento e di suggestione s'affloscia.
Il richiamo religioso può rappresentare nei loro confronti:
– la demitizzazione critica, indispensabile alla loro corretta valorizzazione;
– la sponda sulla quale emerge una dimensione nuova, irriducibile all'umano, ma non perciò ad esso opposta e antagonista.
Inoltre, l'attuale disincantata consapevolezza che gli umanesimi vanno assumendo dei propri limiti, può favorire il ripensamento del rapporto esistenza-trascendenza, può indurre ad una riflessione rinnovata sulla trascendenza.

Quale trascendenza?

In sintesi si può dire che con lo studio di Küng il problema ermeneutico (quale trascendenza e quale itinerario alla trascendenza?) s'impone e sollecita la formulazione di un'immagine di Dio che parli persuasivamente all'uomo attuale.

[9] Cf J. RATZINGER, *Saggi su Dio,* Morcelliana, Brescia 1975.
[10] Cf *Un Dio personale?,* in « Concilium », 1977, n. 3.

COMMENTI

I nuovi programmi di religione della media inferiore/2

La dimensione storico-ecclesiale

UBALDO GIANETTO

Tra le « novità » più originali presenti nei Programmi di religione per la Scuola Media approvati con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 febbraio 1979, sono certo i frequenti accenni alla dimensione storica del fatto religioso, e in particolare del fatto religioso cristiano.
È una dimensione che si affianca a quella esperienziale, sia a livello personale che comunitario, e a sua volta si specifica nella duplice direzione storico-biblica e storico-ecclesiale.
È riguardo a quest'ultima in particolare che vorremmo esprimere alcuni commenti, mentre alla prima — quella biblica — sarà dedicato un prossimo articolo.

RELIGIONE E STORIA

La dimensione storica è certo rilevante nel fatto religioso. Proprio in relazione alla loro interpretazione della storia, le religioni si dividono spesso, anche se imperfettamente, in due grandi categorie: religioni di popoli agricoli e sedentari legate all'avvicendarsi delle stagioni e tendenti a concepire lo svolgersi del tempo come racchiuso in cicli che si ripetono indefinitivamente; e religioni di popoli nomadi e pastori, che hanno il gusto dello spazio e della mobilità, più aperta allo sviluppo e alla successione degli avvenimenti e all'attesa di un futuro nuovo e diverso.

Queste diverse tendenze si sono esse stesse evolute nella storia incontrandosi, scontrandosi, modificandosi, fino a costituire le grandi religioni antiche e quelle tuttora esistenti: dalla cretese-micenea alla greco-romana, alle concezioni religiose indo-europee, a quelle attuali dell'Iran, dell'India, della Cina; dal Buddismo all'Islam, all'Ebraismo, al Cristianesimo. Inoltre, le grandi religioni monoteistiche odierne, come le tre ultime ricordate, fondano la loro origine su avvenimenti storicamente verificabili, e si caratterizzano, specie la tradizione ebraico-cristiana, per uno spiccato senso della storia come storia di salvezza in cui la divinità stessa cammina con l'uomo verso mète future.

LE RELIGIONI IN ITALIA

Per quanto ci riguarda più da vicino, ad ogni passo si incontrano in Italia documenti relativi al senso religioso e alla pratica religiosa, dall'epoca etrusco-greco-romana a quella cristiana: antica, medievale e moderna.
In particolare, drammatico è stato fra noi il problema di coscienza posto dall'incontro tra la religione latino-italica tradizionale con le religioni orientali e con il cristianesimo.
È drammaticissima tutta la storia per cui i popoli abitanti l'Italia accolsero a poco a poco il cristianesimo, tra persecuzioni e

martirio nei primi tre secoli, tra interesse personale ed esigenze di coscienza in quelli successivi, e poi tra fuga dal mondo e operoso impegno di conversione dei nuovi popoli venuti d'oltre frontiera.
E il dramma religioso si può dire che era appena cominciato, perché continuò per tutta l'età di mezzo, in cui la spinta storico-costruttiva del cristianesimo si trovò a lottare continuamente con le chiusure di un nuovo tipo di sedentarietà e di fissismo che minacciava continuamente di tarpare le ali, e si ravvivò nell'età moderna, segnata dall'incontro con un mondo che rinasce e chiede un'ulteriore purificazione e approfondimento dei valori religiosi; fino ai nostri giorni, in cui un'umanità divenuta progressivamente maggiorenne pone continuamente nuovi problemi e nuove esigenze alla coscienza religiosa e cristiana.
È tutto un travaglio collettivo, entro il quale trovano posto innumerevoli vicende individuali di santi e peccatori, di coraggiosi e vili, di sensibili e indifferenti al senso religioso della vita, fino a raggiungere l'esperienza di oggi, che non è comprensibile, o almeno è infinitamente impoverita, senza un radicamento in quella passata.

LA RELIGIONE NELLA SCUOLA MEDIA

La sottolineatura storica è uno dei modi più atti ad affrontare il problema religioso nella scuola, con quel taglio « culturale » e quella « serietà critica » che ne caratterizzano le mète e i metodi (vedi *RdC* 154 e 155).
Si dice « sottolineatura storica » e non « riduzione a storia della religione ». La problematica squisitamente religiosa e non quella storica ne è l'oggetto specifico.
Ma l'attenzione alla storia dà ad essa concretezza, vivacità, serietà di impegno.
I nuovi programmi di religione, nella sezione « Natura, finalità e obiettivi », parlano di « relazione al contesto storico » e di « ideali che ispirano l'agire dell'uomo nella storia », come pure di « accostamento obiettivo al fatto cristiano », in « rapporto alle realtà culturali e sociali », e in « dialogo con differenti credenze e culture »; tutte dimensioni del dato religioso che valgono per il presente ma possiedono pure forte rilevanza storica.
Inoltre, sarà spesso l'accostamento storico che le renderà più accessibili ai ragazzi, dal punto di vista pedagogico.
Il significato del cristianesimo per il nostro paese e per ciascuno di noi spesso è possibile attingerlo da quello che nelle *indicazioni programmatiche* è descritto come « richiamo alla storia della diffusione del cristianesimo dalle origini al nostro tempo ».
Il preadolescente ordinariamente non è ancora in grado di affrontare l'approfondimento teoretico di determinati problemi o valori, tra cui quelli religiosi, non sempre tra i più facili da accostare. Gli sono più accessibili quando sono affrontati in concreto, attraverso il confronto « soprattutto con valori vissuti, con persone ed eventi storici ».
Valori e verità vengono illuminati dal come sono stati approfonditi e precisati nel tempo, visto come « cammino di liberazione per l'uomo e per tutti gli uomini ». Per tutti questi aspetti l'angolazione storica, sia pure sobria, ha notevole importanza.
E anche dal punto di vista teologico la storia è di importanza radicale per il cristianesimo, soprattutto poiché esso è in primo luogo un fatto — passato, presente e con aperture sul futuro — prima che una dottrina.

APPROFONDIMENTO DELLA PROPRIA IDENTITÀ

L'accostamento storico è pure di decisiva importanza per l'approfondimento della propria identità, anche religiosa.
In questo senso, eccellenti sono le indicazioni che si possono trovare nelle « Finalità e obiettivi » dei programmi di Storia. Fatte le necessarie trasposizioni, valgono ugualmente per la Religione: « L'insegnamento

della storia deve anzitutto proporsi di far comprendere che l'esperienza del ricordare è un momento essenziale non solo dell'agire quotidiano del singolo individuo, ma anche della vita della comunità umana (locale, regionale, nazionale, europea, mondiale) cui l'individuo stesso appartiene. Solo diventando in qualche modo partecipe di questa memoria collettiva, si diventa uomini, e cittadini, a pieno titolo. L'acquisita consapevolezza del fatto che l'anno della propria nascita non è anche l'anno di nascita della comunità di cui si viene a far parte, arricchisce l'individuo di una dimensione nuova; radicandolo nel passato, lo mette in condizione di valutare con maggiore penetrazione il presente e di assumere elementi per progettare il futuro. Dal momento che risulta essere il prodotto di una lenta stratificazione, il mondo circostante cessa di apparire come un dato esterno ostile ed immutabile, per proporsi come un campo aperto a nuove esperienze che contribuiranno a farlo evolvere ulteriormente.

Ciò corrisponde alla particolare esigenza del preadolescente di conoscere la vicenda umana non solo al fine di comprendere il passato, ma anche — e soprattutto — di dare un orientamento alla propria esistenza con riferimento alla realtà che lo circonda. Su questo bisogno si fonda la possibilità di costruire e coltivare il "senso della storia" come naturale premessa al formarsi di una vera e propria "coscienza storica" che maturerà nell'adolescenza ».

Ci è tornato gradito soprattutto l'accenno alla « memoria », così sottolineato anche nel cristianesimo.

Forse è un aspetto un po' dimenticato nell'insieme di questi nuovi programmi della Scuola Media, così impegnati ad assicurare l'acquisizione dei vari « linguaggi » o « codici » (verbali, non verbali, scientifici, ecc.) di espressione e comunicazione, da dimenticare talvolta i contenuti stessi della comunicazione, specie quelli più squisitamente « umani ».

È una nostra impressione, che potrà forse essere smentita.

Se negli anni passati era viva la contrapposizione tra *scuola trasmissiva* e *scuola creativa,* ci pare che adesso l'una e l'altra (e anche quello che di buono vi era in ciascuna) siano troppo sottintese o trascurate, e si propenda per una *scuola-strumento* in cui si sottovalutano o quasi scompaiono i valori, sia « trasmessi » sia « creati », da assimilare con l'uso degli strumenti. Il « patrimonio » di valori che ci vengono dal passato plurisecolare è accennato qua e là come di sfuggita: in Italiano sembra che la letteratura serva solo ad imparare la lingua; in Religione c'è una riga su « verità e valori che sono propri della tradizione cristiana ».

Vi fanno riferimento più esplicito l'Educazione Musicale, che deve guidare « all'uso di uno dei mezzi essenziali della comunicazione, quello sonoro, e alla comprensione partecipativa di uno dei maggiori patrimoni della civiltà », e l'Educazione Artistica, a cui si pone come obiettivo di « prendere coscienza del proprio patrimonio culturale e accedere via via ad un mondo culturale sempre più ampio (del presente e del passato, della propria e delle altrui culture), per essere in grado di contribuire a elaborare nuova cultura in prospettiva del futuro ».

L'ultimo accenno è una delle poche concessioni fatte alla « creatività », così in auge in tempi non molto lontani.

Proprio i programmi di Religione contenevano, in una delle stesure previe, una delle più vivaci sottolineature della creatività come elemento continuamente innovatore, proprio della religiosità matura, insonne ricerca della perfezione, che ha come modello irraggiungibile Dio stesso: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli ».

È stato lasciato cadere nelle stesure successive, ma non è un buon motivo perché non debba rimanere ugualmente come nota caratteristica del genuino insegnamento religioso. È un processo concreto riscontrabile nella storia religiosa, che è una lotta continua tra l'adagiarsi nel già raggiunto e il

riprendere infaticabilmente il cammino. È la caratteristica degli uomini di grande religiosità, dei profeti, dei santi: spesso persone « scomode » appunto perché autenticamente « religiose ».

MA COME FARE?

Ciò che si è detto può apparire attraente, interessante. Ma come fare nella pratica? Quali indicazioni metodologiche si possono suggerire?

Occorre ammettere che siamo su un terreno un po' nuovo, sperimentale. Anche se molti insegnanti avrebbero già eccellenti realizzazioni da proporre, da noi la dimensione storica è stata piuttosto trascurata, diversamente da altri paesi, la Germania, ad es., in cui la Storia della Chiesa è programma ufficiale per l'ottavo anno di scuola, con due ore settimanali.

Alcune indicazioni ci vengono dai programmi stessi. In essi si parla di « documentazione diretta sulle fonti della tradizione cristiana ». Biblica ed extra-biblica, aggiungiamo noi. In Italia non mancano dati che ci vengono dalla archeologia: dalle catacombe romane a quelle napoletane, siciliane o di altre regioni; dalle basiliche antiche di Roma, a Ravenna, ad Aquileia, ecc.; da Montecassino a innumerevoli altri monasteri e santuari; non mancano testimonianze scritte: dai testi patristici più antichi in greco e in latino agli Atti dei martiri; non mancano figure illustri: da Pietro e Paolo martirizzati a Roma ai primi eroici cristiani: uomini, donne, fanciulli; laici e vescovi propagatori della fede e fondatori di chiese. Si richiede di ricorrere alla « testimonianza documentata della vita delle prime comunità cristiane ». Si precisa e consiglia anche uno studio che parta dalla « storia e tradizione religiosa della propria regione » per estendersi alle « tappe fondamentali della diffusione del Vangelo in Italia e in Europa », e poi ad altre parti del mondo. Si accenna al « dialogo con altre forme e tradizioni religiose culturalmente rilevanti ».

Per i tempi più recenti, si insiste su una inquadratura storica e illustrazione del Concilio Vaticano II.

Tutto ciò si potrà fare con sobrietà, in vari modi.

Uno potrà essere quello di « documentare » con testimonianze storiche le verità e i valori religiosi, che spesso venivano solo « affermati ». Ne scaturirà un insegnamento più critico e più fondato. Altre volte si illustrerà qualche figura religiosa di grande valore: un martire, un santo, un grande cristiano, un uomo di alta levatura spirituale. È attraverso lo studio di « personaggi » che spesso si ha modo di far rilevare la genuina « religiosità » e di sottolineare come le critiche mosse da varie parti alla religione si rivolgano, in realtà, non tanto alla religione in se stessa, quanto a deviazioni, a immaturità religiose di diverso tipo, che meglio risaltano per contrasto dallo studio della vita e delle azioni di persone che hanno raggiunto un alto grado di maturità religiosa e spirituale.

Occorrerà scegliere bene i personaggi da studiare. Anche se pochi, distribuiti per lo studio tra vari gruppi di alunni, dovrebbero essere esemplari e significativi per intere epoche ed ambienti storici.

Un grande segreto consisterà nell'avviare i ragazzi alla lettura personale. Occorrerà arricchire la biblioteca di classe o di scuola con un maggior numero di biografie o di altri libri di indagine storico-religiosa.

Gli insegnanti stessi dovranno prendere maggior gusto alla lettura biografica e storica. Sempre con l'interesse specifico di scoprirvi la religiosità, nei suoi aspetti autentici o meno autentici, e non con lo scopo di una ricerca storica fine a se stessa.

Questa attenzione dovrà essere tenuta presente anche nelle eventuali collaborazioni con docenti di Italiano o di Storia. Alcuni santi italiani sono nello stesso tempo autori di opere di grande valore letterario; d'altra parte, anche la Storia si occupa dei fatti religiosi. È compito specifico del docente di Lettere mettere in rilievo questi aspetti, che sono utili anche alla comprensione del

fatto religioso nella sua autenticità, e quindi aiuto gradito per un insegnante di Religione che dispone di un tempo così limitato.
Ma il compito di quest'ultimo non è di sostituirsi ai colleghi, bensì di mettere in rilievo, in collaborazione con essi, proprio la specificità del fatto religioso, con tutti gli insegnamenti che se ne possono trarre, non tanto per l'apologetica quanto per la ricerca della genuina religiosità.

SANT'AGOSTINO E LA « STORIA DEL MONDO »

Già sant'Agostino riteneva essenziale per l'introduzione al Cristianesimo il narrare « la storia del mondo, dalla creazione al momento presente della storia della Chiesa », e una delle sue opere principali, *La città di Dio,* sarà proprio un tentativo di « filosofia della storia » immesso nel vivo dei problemi del suo tempo.
Come lui, hanno operato molti dei più grandi maestri del cristianesimo, fino a Fleury e a Bossuet, e, più vicino a noi, Antonio Rosmini, nelle cui *Cinque piaghe della Chiesa,* proprio il richiamo storico costituisce la forza trascinante e accattivante.
E più era grande il maestro, più universale era la sua visione. È appunto questa l'ultima raccomandazione che si potrebbe fare. Il riferimento storico non sia mai « di parte », non tenda a rinchiudere nel « ghetto », per motivo apologetico, o per altro.
La storia dovrebbe servire a entrare sempre più a fondo nei problemi di tutti, poiché, proprio secondo la rivelazione cristiana, non c'è che una sola storia di salvezza per ciascun uomo e per ciascun popolo, come per tutti i popoli. L'identità — storica e presente — del cristiano non è tale se egli non concepisce la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa come un modo specifico e preciso di appartenere a tutta l'umanità. E l'insegnamento religioso — anche attraverso la dimensione storica — proprio questo dovrebbe proporsi: di coltivare in tutti, come vuole *Il rinnovamento della catechesi,* « una mentalità profondamente universale » (*RdC* 49-51).

NOVITÀ - ELLE DI CI

UN DIO AMICIZIA

L'amicizia: idea fondamentale per l'interpretazione del Dio rivelato da Gesù e di tutto il cristianesimo
Nicola De Martini - « Corso di teologia divulgativa », 2 - pp. 260 - L. 3.000

Il mondo contemporaneo si interessa di problemi sociali, economici, politici, ecologici... oppure di piacere, di denaro, di successo. In una parola interessano i « problemi dell'uomo ». Non si può tuttavia eludere una realtà: se oggi, a livello teorico, l'uomo è al centro di tutto, a livello pratico l'uomo contemporaneo è asservito alle cose, alle strutture, alla politica, all'economia, al successo. Perché?
Forse la ragione profonda di questa colossale strumentalizzazione dell'uomo sta proprio nel fatto che egli ha voluto affermare se stesso prescindendo da Dio, o anche negando Dio. Ora l'uomo non è comprensibile senza Dio: se l'uomo contemporaneo vuole riconoscere se stesso deve ricuperare la sua dimensione verticale, la sua costituzionale tendenza al rapporto con Dio.
È necessario perciò presentare il « vero volto » di Dio, superando visioni frammentarie o peggio deturpate.
A questo mira il presente volume: in esso si vuol presentare il Dio-Amore, il Dio-vicino, il Dio che vive tra gli uomini e negli uomini, il Dio che viene per riunire, per portare l'amicizia, per creare la comunione: nel mistero della comunione tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro sta l'essenza del cristianesimo.
L'argomento svolto non è astratto o lontano dai problemi dell'uomo; anzi diventa essenziale per la soluzione dei suoi veri problemi.
Il volume è consigliabile soprattutto come testo di religione nelle scuole secondarie superiori e nei corsi di teologia per laici e come strumento di studio per giovani e adulti.

VIII SETTIMANA DI STUDIO PER DOCENTI E CULTORI DI LITURGIA
Costabissara (Vicenza): 27-31 agosto 1979

CRISTOLOGIA E LITURGIA

Lunedì, 27 agosto

Ore 20: Cena. Ore 21: Incontro con i convegnisti e presentazione del tema di studio.

Martedì, 28 agosto

Mattino: 1ª relazione: *Rapporti tra cristologia e liturgia: panoramica storica fino al Vaticano II* (Prof. *Salvatore ab. Marsili,* del Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo in Roma e Presidente dell'APL). Discussione sulla relazione.

Pomeriggio: 2ª relazione: *Orientamenti della cristologia attuale e loro rapporti con la liturgia* (Prof. *Carlo Molari,* segretario dell'ATI). Discussione sulla relazione.

Mercoledì, 29 agosto

Mattino: 3ª relazione: *La centralità dell'intera vicenda storica di Cristo: prospettive emergenti dal dibattito più recente sulla cristologia patristica* (Prof. *Mario Serenthà,* del Seminario Teologico di Milano). Discussione sulla relazione.
Comunicazione: *La molteplice presenza di Cristo nella recente riflessione teologica* (Prof. *Domenico Sartore,* della Pont. Università del Laterano in Roma). Discussione.

Pomeriggio: VIII Assemblea Generale dell'Associazione dei Professori di Liturgia.

Giovedì, 30 agosto

Mattino: 4ª relazione: *La storicità salvifica di Gesù Cristo, sacerdote e capo della Chiesa* (Prof. *Tullio Citrini,* del Seminario Teologico di Milano). Discussione sulla relazione.

Pomeriggio: Gruppi di studio, su: *Constatazioni e prospettive cristologiche nel « Missale Romanum » di Paolo VI.* Presentazione del lavoro da parte dei « Moderatori di Gruppo ». Lavoro in gruppo.

1º *Gruppo:* Prospettive cristologiche emergenti nella eucologia del « Tempo di Avvento » e del « Tempo di Natale » (Moderatore: Prof. Manlio Sodi, della Redazione di « Rivista Liturgica » - Leumann-To).

2º *Gruppo:* Prospettive cristologiche emergenti nella eucologia del « Tempo pasquale » con inclusione del « Triduo sacro » (Moderatore: Prof. Alessandro Pistoia, della Direzione di « Ephemerides Liturgicae » - Roma).

3º *Gruppo:* Constatazioni e prospettive cristologiche nei Prefazi del « Proprio del Tempo » con inclusione delle solennità e feste del Signore « per annum » (Moderatore: Prof. Antonio Donghi, del Seminario di Bergamo).

Venerdì, 31 agosto

Mattino:
Gruppi di studio: continuano separatamente il loro lavoro. *Assemblea generale dei gruppi di studio:* presentazione dei risultati emersi dalla loro ricerca. *Tavola rotonda con i relatori* per la discussione sul lavoro compiuto nei gruppi ed, eventualmente, per puntualizzazioni su tematiche presentate durante il Convegno.

INDICAZIONI PRATICHE

1. *Quota di iscrizione:* L. 5.000 da versare sul c.c.p. 2/37487 intestato: Associazione Professori di Liturgia, Corso Francia 214 - 10096 Rivoli-Leumann (Torino). *La iscrizione al Convegno (sia a mezzo c.c.p. sia a mezzo lettera) deve essere effettuata da tutti, presso la Segreteria APL, prima di arrivare alla sede del Convegno. Le iscrizioni si chiudono il 22 agosto.*

2. *Quota di soggiorno:* L. 40.000 dalla sera di lunedì fino al pranzo compreso di venerdì. La quota fissata — salvo conguaglio per il fluttuare dei prezzi — è comprensiva di tutto il Convegno; quindi non ammette ritocchi. *Camere singole per tutti.*

3. Ad iscrizione avvenuta (vedi sopra n. 1), saranno *inviate ai singoli partecipanti:* — le opportune indicazioni per accedere alla località del Convegno; — lo schema di lavoro dei tre gruppi di studio per una scelta preventiva di partecipazione ad uno solo di essi; scelta da notificare alla Segreteria prima del Convegno medesimo (questo ai fini di preparare convenientemente il « dossier » con i testi eucologici su cui lavorare); — alcune schede di avviamento alla comprensione del tema del Convegno medesimo con brevi indicazioni bibliografiche.

4. Per *iscrizioni, informazioni,* ecc. rivolgersi direttamente alla: Segreteria Associazione Professori di Liturgia, Corso Francia 214 - 10096 Leumann (Torino). Telefono: (011) 95.91.091. Per *informazioni* ed eventuale « iscrizione » senza alloggio, rivolgersi a: Villa S. Carlo - 36030 Costabissara (Vicenza). Telefono: (0444) 55.70.76 (Direzione: Don Domenico Passuello).

DOCUMENTI

Per una prima lettura dei nuovi programmi di religione

Appunti a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale

La religione è materia di insegnamento nella nuova scuola media inferiore a norma della legge istitutiva (31 dicembre 1962, n. 1859) e secondo le disposizioni di legge che l'hanno recentemente riformata (si veda la legge 16 giugno 1977 n. 348, art. 1).
I recenti interventi legislativi promossi dal Parlamento si collocano appunto in un disegno riformatore che accentua il carattere educativo della scuola, in rapporto allo sviluppo globale della persona del preadolescente, e può perciò favorire la stessa educazione religiosa. Si pensi, ad esempio, alla più precisa rilevanza assegnata alla programmazione educativa e didattica, alle innovazioni tendenti a sviluppare la partecipazione attiva degli alunni nel processo formativo, alla stessa centralità della educazione linguistica, al più ampio spazio offerto alle strutture democratiche di partecipazione (rapporti scuola-famiglia).

Il testo dei nuovi programmi di religione

Il testo di un programma scolastico moderno non è molto analitico, ma tende ad offrire, in maniera sobria e compatta, le linee essenziali di riferimento per l'attività educativa e didattica, come pure per la compilazione dei sussidi scolastici.
L'attività didattica, del resto, tende oggi ad allargare l'orizzonte dei propri strumenti attraverso la lettura di opere divulgative o monografiche e attraverso iniziative culturali di vario genere.
Un riferimento fondamentale e anzi il più immediato dei programmi di religione è da individuare nella *Premessa generale* che introduce i nuovi programmi per la scuola media. In quella « Premessa » si afferma tra l'altro che « la scuola media è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, ecc.) ». In essa inoltre si prevede la presenza esplicita della educazione religiosa, « proposta nei suoi motivi specifici e autentici di esigenza e di esperienza umana, e nei suoi aspetti affettivi, intellettuali, etici e sociali ordinati a promuovere la fratellanza e la pace fra gli uomini, illuminate dalla speranza del Trascendente ».
I programmi di religione si dividono in quattro parti: le prime tre illustrano natura e finalità educative, contenuti generali e metodologia; l'ultima suggerisce le linee di una scansione del programma nei tre anni.
Evidentemente la quarta parte — la scansione annuale — non ha significato se non viene letta e interpretata alla luce delle prime tre.

Natura e originalità dell'insegnamento della religione

Vogliamo cogliere da una lettura analitica e obiettiva dei programmi di religione ciò che costituisce lo specifico di questa disciplina, rispetto alle altre discipline e rispetto anche

ad altri momenti (ecclesiali e familiari) di educazione religiosa.

Un servizio educativo alla libertà religiosa del preadolescente

a) L'insegnamento della religione sollecita nel preadolescente il risveglio dell'interesse religioso negli interrogativi profondi della esistenza (n. 2), la maturazione della sua personalità nella dimensione religiosa.

b) Esso abilita in tal senso il preadolescente ad affrontare il problema religioso, sia attraverso una conoscenza ed esperienza riflessa, sia favorendo gli atteggiamenti spirituali che ne condizionano la ricerca.

c) L'insegnamento della religione in definitiva promuove una graduale presa di coscienza della propria identità in rapporto a Dio e in rapporto alla tradizione religiosa a cui il preadolescente appartiene, soprattutto facendo leva sulle facoltà critiche e conoscitive e arricchendo il linguaggio nella dimensione della esperienza religiosa (nn. 3-5).

Momento di ricerca e di conoscenza documentata

L'insegnante, mentre sollecita la partecipazione attiva degli alunni nel rilevare e discernere problemi e valori religiosi (n. 11), insieme si preoccupa di offrire i riferimenti essenziali, in rapporto ai segni della religiosità presenti nella cultura e nella società in genere, e specialmente in rapporto alle verità e ai valori che sono patrimonio della tradizione cristiana (nn. 2 e 7).
L'età dei preadolescenti non consente infatti che si sviluppi una « educazione della religiosità », a partire da categorie astratte, avulsa da precisi modelli e valori vissuti (n. 9). Occorre al contrario produrre un accostamento documentato e fondamentalmente critico alle fonti, ai segni e ai modelli che sono propri di una determinata tradizione religiosa. Esplicitamente anzi i programmi invitano a favorire il confronto aperto e il « dialogo » con altre forme e tradizioni religiose culturalmente rilevanti (si veda, tra l'altro, il caso non raro di classi formate da alunni non appartenenti alla stessa confessione o religione).

In questa prospettiva si comprende anche la sottolineatura della educazione religiosa come educazione linguistica (n. 5). I programmi riconoscono in tal modo che l'acquisizione di alcune formule verbali, la conoscenza dei principali segni del linguaggio religioso cristiano, delle molte espressioni tipiche dell'arte religiosa come della religiosità popolare, tutto questo arricchisce le capacità espressive e comunicative dei preadolescenti, li dispone al dialogo con Dio e rappresenta il presupposto irrinunciabile al dialogo civile tra le differenti credenze e culture.

Per un'apertura dello spirito del preadolescente

Le mete generali sono quelle riassunte nella prima parte dei programmi (nn. 3-4), e dicono riferimento a Dio creatore e padre universale, ai valori dello spirito, al gusto del vero e del bene, al superamento della intolleranza e alla solidarietà tra gli uomini. È in vista di questi obiettivi che si coglie il senso delle indicazioni che seguono, anche quando i programmi si specificano in riferimento al messaggio di Cristo, alla realtà della Chiesa, alla libertà che i cristiani riconoscono essere il primo frutto dello Spirito donato da Gesù risorto.

Nel rispetto della Costituzione e degli ordinamenti della scuola

Il rimando alla Costituzione e agli ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello stato è esplicito nei programmi (n. 1), a modo di premessa, ed è implicito nelle indicazioni di tipo metodologico (n. 12). Il testo dei programmi appare molto vicino al dettato dei Vescovi italiani riguardante l'educazione religiosa nella scuola: essa « deve caratterizzarsi in riferimento alle mete e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna » (cf *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 154 e 144).

Un servizio originale rispetto alla famiglia e alla comunità ecclesiale

Il punto di partenza e di arrivo dell'insegnamento della religione, le sue finalità, il metodo

sono tali da caratterizzarlo in modo originale rispetto ad ogni altro momento e ambito educativo.
L'insegnante non presume una particolare professione di fede negli alunni; il conoscerla ovviamente facilita il suo compito educativo. Non fa leva prioritariamente sugli aspetti emotivi della esperienza religiosa, su quelli parenetici, sui momenti celebrativi, anche se questi aspetti non possono essere esclusi in via assoluta, nel quadro dell'attività educativa globale dell'insegnante e nel rispetto dell'unità interiore dell'alunno (cf n. 11). Non si propone come traguardo ideale a cui pervenire la celebrazione o la professione comunitaria della fede nella classe, anche se qualche sobria esperienza celebrativa potrà arricchire (a livello di contenuti e di linguaggio) il momento conoscitivo ed espressivo del fatto cristiano. Tutto ciò non impedisce che l'insegnante di religione sia motivato intenzionalmente dal desiderio suo più profondo: quello di aprire la mente e il cuore degli alunni all'accoglienza del messaggio cristiano, nel rispetto della loro coscienza e delle tradizioni delle loro famiglie.

Indicazioni programmatiche

Le indicazioni di questa seconda parte entrano esplicitamente in merito ai contenuti dell'insegnamento.
Al centro è sempre il preadolescente, le domande che egli pone a Cristo, la proposta che a lui viene da Cristo nella Chiesa. Per porre al centro la vita dell'uomo e il mistero di Cristo è necessaria una impostazione didattica rigorosamente cristocentrica e antropologica. È la vita presente dei preadolescenti, colta nelle istanze meno caduche e più profonde, che trova una luce nuova nel confronto con la vicenda storica di azione e di passione di Gesù di Nazareth, fino alla risurrezione. Sono le crescenti possibilità spirituali e fisiche, affettive e intellettuali dei preadolescenti che trovano nel Vangelo alimento e forza purificatrice, per una consapevole e tenace assunzione di impegni personali, sociali e culturali. Ora, le esperienze di fede vissute nella fanciullezza, i modelli di pratica (o non pratica) religiosa, come pure i modelli di vita morale recepiti quasi per osmosi dalla famiglia, si confrontano con il messaggio di Cristo e con la testimonianza attuale della Chiesa, sempre in vista di scelte più libere e personali.
In tal senso, naturale nucleo unificatore dell'insegnamento della religione è il Vangelo di Gesù Cristo, colui che è morto e risorto (nn. 6-7).
Perciò l'insegnamento della religione non si riduce ad una semplice spiegazione di dottrine o di verità astratte, ma si sforza di collegare ogni esperienza della fede con il Vangelo e di produrre una graduale conoscenza della persona di Gesù, il Cristo.
Il riferimento ai libri della Scrittura non potrà essere intellettualistico o strettamente esegetico, ma deve incoraggiare gli alunni ad una ricerca che dà soddisfazione alle esigenze critiche della mente e alle domande che la vita suscita. La lettura del Vangelo, anzi di tutta la Scrittura e della vita stessa della Chiesa, non è lettura semplicemente spirituale o meditativa, o peggio moralistica, ma tende a offrire un metodo e sottolinea con chiarezza il principio interpretativo di fondo, la chiave di lettura più importante, che è anche il nocciolo essenziale del cristianesimo: la fede della Chiesa nella morte e nella risurrezione di Gesù.
Non è questione di presupporre questa confessione di fede negli alunni, ma piuttosto di evidenziare le implicanze obiettive nella interpretazione delle fonti e di ogni testimonianza cristiana, e indicarne insieme i fondamenti storici.

Indicazioni metodologiche

Sono sobrie nel rispetto dell'autonomia e della libertà didattica dell'insegnante. Sono peraltro indicazioni precise per configurare ulteriormente la originalità dell'educazione religiosa

all'interno della scuola, come pure in rapporto ad altri ambienti educativi o ecclesiali.
I programmi suggeriscono in particolare:
– un procedimento didattico attento a far emergere dalla esperienza storica le esigenze più profonde degli alunni, in vista della loro formazione religiosa;
– l'esercizio attivo degli alunni alla riflessione e la loro partecipazione nel rilevare i problemi e discernere valori e interessi religiosi;
– il confronto metodico e obiettivo coi documenti storici della rivelazione cristiana (soprattutto alcuni libri della Bibbia) e coi segni attuali della fede (soprattutto la liturgia);
– la ricerca sulla storia del cristianesimo, con riferimenti anche specifici al territorio;
– il dialogo con altre forme e tradizioni religiose.
È nell'ambito di questi orientamenti complessivi, che vanno intese anche le ulteriori indicazioni offerte dai programmi (n. 11): non basta la conoscenza della esegesi biblica, le pagine della Bibbia sono fonte della fede della Chiesa in quanto sono accolte in atteggiamento di religioso ascolto; non basta la disamina positiva di testi e argomenti, la fede ha bisogno anche di intuizione e la conoscenza della fede si alimenta anche della contemplazione. L'educazione religiosa è sempre al servizio della crescita globale della personalità del preadolescente e sa sviluppare e promuovere le sue espressioni più originali della esperienza della fede.
Testi e sussidi didattici, letture integrative, ogni altra iniziativa inerente l'attività nella scuola, dovranno essere scelti con riguardo alle indicazioni metodologiche generali (n. 12).
Innanzi tutto dovrà essere ovviamente rispettata la libertà religiosa degli alunni e delle loro famiglie. Nei casi, in particolare, in cui siano compresenti alunni di diversa appartenenza o tradizione religiosa, sarà nell'interesse generale favorire la conoscenza leale e disinteressata delle diverse credenze o confessioni. Principio fondamentale resta quello della gerarchia delle verità della fede, per cui vi sono alcune verità che fondano tutte le altre e le illuminano (cf *Direttorio Catechistico Generale*, 43). Alla luce di questo principio sarà conveniente accentuare tutto ciò che unisce, non tacere ciò che divide; promuovere l'autentica religiosità, non il qualunquismo o il disimpegno religioso; presentare il Vangelo non come uno dei tanti messaggi religiosi, ma quale lievito, capace di fermentare nel « dialogo » ogni altra tradizione.

Unità del processo educativo

La preoccupazione di una prospettiva unitaria impone ai docenti di religione di valorizzare i rapporti con la famiglia, sviluppare opportuni contatti con i preadolescenti, se possibile, anche al di fuori dell'ambiente scolastico, e soprattutto facilitare nel collegio dei docenti una osmosi di attenzioni e di contenuti con riferimento a punti essenziali del programma didattico.

Professionalità e libertà didattica dell'insegnante di religione

I docenti di religione sanno di essere nella scuola al pari degli altri insegnanti sul piano morale e professionale, e tendono legittimamente al riconoscimento di tale piena parità anche sul piano giuridico e amministrativo. Nello stesso tempo essi avvertono la responsabilità di una specifica capacità professionale e l'impegno di un aggiornamento continuo, culturale e didattico.
La libertà d'insegnamento, in particolare, è diritto fondamentale degli insegnanti di religione a parità di tutti gli altri insegnanti, nel rispetto degli ordinamenti generali della scuola e della coscienza morale, civile e religiosa degli alunni stessi. Inoltre, al pari di ogni altro insegnante cattolico, la loro fede e l'appartenenza alla Chiesa non l'impediscono nell'attività docente ma li arricchiscono di una tensione ideale alla testimonianza e alla missione educativa.
Per gli insegnanti di religione, in particolare, l'attestazione esplicita della « idoneità » da parte dell'Ordinario diocesano diventa segno visibile di quella comunione ecclesiale che è intrinsecamente richiesta dalla « verità » obiettiva della loro disciplina.
Perciò essere riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica non esonera dalla responsabilità della preparazione e dell'aggiornamento, non riduce né impedisce la libertà di insegnamento. L'attestato di idoneità esprime il fatto che ciò che è oggetto di insegnamento appartiene ad un patrimonio di storia, di verità e di valori

ideali, che alla Chiesa e non ai singoli è stato consegnato, perché sia fedelmente interpretato e trasmesso attraverso le generazioni e le culture.

La programmazione annuale

Per una adeguata comprensione della scansione annuale è importante cogliere il senso, gli orientamenti e i limiti di questa quarta parte dei programmi.
La breve introduzione alla programmazione dei singoli anni (n. 13) dà opportuna evidenza ai punti di riferimento e alle esigenze di fondo che sono sottese alle successive indicazioni, e offre la chiave di lettura più rispondente alla elaborazione del piano didattico. In questa luce trova spazio la iniziativa dei docenti, secondo le varie situazioni e la propria sensibilità.

I NUCLEI PORTANTI

Ogni piano didattico necessita di svilupparsi a cerchi concentrici, puntando su mete ben caratterizzate e proporzionate alla maturazione umana, spirituale, critica e sociale dei preadolescenti.
La sistemazione dei diversi temi attorno a nuclei unitari permette di non disperdersi in un discorso frammentario e disarticolato, ma di riportare ogni nuova ricerca, conoscenza ed esperienza di fede attorno ad alcune idee madri e prospettive unitarie. Il fatto cristiano, conosciuto in modo episodico nell'età precedente, può ora essere riscoperto con un discorso nuovo, anche nei suoi interni collegamenti, in rapporto allo sviluppo intellettuale dei ragazzi.

Il primo anno

Si svolge attorno alla figura di Gesù Cristo, principio e centro della vita della Chiesa e della storia (n. 14). Obiettivo primario è quello di farlo conoscere in modo sistematico — a contatto diretto con uno dei vangeli sinottici — attraverso le sue opere, le sue parole e la testimonianza di fede dei discepoli. A tal fine si fa emergere il rapporto stretto tra Gesù e l'uomo di ogni tempo, con particolare riguardo alle esigenze del preadolescente, ai suoi interrogativi, alle sue aspirazioni di vita autentiche. In questo quadro è possibile anche sviluppare qualche aspetto dell'impegno morale, adatto alle circostanze ambientali, culturali e spirituali dei singoli alunni.

Il secondo anno

Sviluppa un itinerario educativo intorno alla vita dei credenti, in quanto formano la comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa (n. 19). L'approfondimento di questa tematica tende a promuovere negli alunni una presa di coscienza della propria crescita fisica e spirituale, affinché imparino a riconoscere la vocazione di Dio, personale e comunitaria, il proprio progetto di vita in rapporto a lui e ai fratelli (n. 20).
Questo itinerario di ricerca e di conoscenza fa riferimento alla vita della Chiesa: le sue radici storiche (Atti degli apostoli), le fonti primarie della sua esistenza (parola e sacramenti), i segni della sua presenza nel mondo (testimonianza). Ai ragazzi che s'interrogano sul senso della propria appartenenza alla Chiesa si vuol offrire gli elementi e le motivazioni essenziali in vista di scelte più personali e consapevoli.

Il terzo anno

In esso, meta generale è l'agire dell'uomo, la sua missione nell'edificare un mondo di giustizia, di libertà e di pace. Questo itinerario educativo fa riferimento al vangelo di Cristo, ai segni dello Spirito Santo e alla vita nuova dei figli di Dio, sempre avendo riguardo alle concrete situazioni di vita dei preadolescenti e ai modelli e valori più diffusi nella società che li circonda (n. 26).
L'educazione religiosa tende a promuovere la retta coscienza morale, alla luce della legge di Cristo, superando connotazioni e atteggiamenti infantili, impostazioni moralistiche o

legalistiche tipiche della età precedente. I preadolescenti richiedono di scoprire il valore liberante della religione, che non si riduce ad un codice di vita morale, ma propone una legge suprema di vita e di libertà, che è « vangelo », forza di cambiamento, impulso di azione, perché trae origine dalla fede e dallo Spirito. In questo ambito trovano lo spazio adeguato alcuni problemi più vivi nella coscienza dei ragazzi: il significato della libertà cristiana e della norma morale; la problematica affettiva e sessuale; i temi della libertà religiosa, della pace e della giustizia sociale, della democrazia...

UNA RILETTURA DEI PROGRAMMI ATTRAVERSO IL TRIENNIO. LINEE DI SVILUPPO

La indicazione del nucleo portante, che precede lo sviluppo annuale dei programmi, chiarisce gli obiettivi ideali a cui tendere attraverso un accostamento graduale, fondamentalmente induttivo, in cui gli alunni sono soggetti attivi nella progressiva conoscenza ed esperienza del fatto cristiano.
Una rilettura dei programmi attraverso il triennio consente ora di cogliere alcune linee di sviluppo costanti. Esse, a partire da differenti aspetti del fatto cristiano e da differenti ambiti della esistenza dei preadolescenti, convergono intorno al nucleo proposto e sviluppano nel triennio l'approfondimento voluto. Sono le linee di ricerca e di sviluppo che muovono dalla presenza del fatto religioso nella società e nella vita dei ragazzi; dalla sua rilevanza storico-culturale; dalla vita delle comunità ecclesiali; dall'accostamento alle fonti primarie del messaggio cristiano; dagli interrogativi esistenziali dei preadolescenti.

a) La linea esperienziale

La crescita fisica e spirituale dei preadolescenti, la loro socializzazione, richiedono una graduale presa di coscienza di se stessi in rapporto agli altri e al mondo, in rapporto a Dio.
Nel primo anno si dà risalto alla conoscenza o nuova *scoperta* di interessi, orizzonti, esperienze, in collegamento con il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria e dunque con le nuove possibilità conoscitive dei fatti e dell'ambiente.
Nel secondo anno si promuove una più profonda *conoscenza di se stessi*, della propria identità personale, della dimensione relazionale e comunitaria della vita. Si vuol favorire il superamento dei conflitti interni e ambientali, alla ricerca di una autonomia personale fondata sulla coscienza delle proprie capacità e delle scambievoli relazioni con la comunità.
Nel terzo anno si promuove la riflessione critica sul proprio *comportamento*, sui valori e i modelli proposti nella società. È sempre lo sviluppo fisiopsicologico e spirituale dei preadolescenti, nei rapporti con gli altri e con gli ambienti, che rappresenta un termine fisso di riferimento nello sviluppo del programma didattico.

b) L'accostamento consapevole e metodico della Bibbia

È una linea ampiamente sviluppata nei programmi, essenziale alla educazione religiosa nella scuola media. L'Antico e il Nuovo Testamento costituiscono una documentazione privilegiata per conoscere le radici della religione cristiana e del suo messaggio, oltre che le matrici storiche e ideali di tanti aspetti della cultura contemporanea. Il contatto diretto (anche se guidato) con il libro sacro, consente ai preadolescenti una esperienza insostituibile di Dio che parla, suscita in essi nuovi interrogativi, li dispone ad esperienze di vita più autentica.
La scansione annuale suggerisce le principali esigenze da tener via via presenti e alcuni criteri per offrire la possibilità di un accostamento significativo alla Scrittura. Emergono in particolare alcune costanti:
– la originalità della sacra Scrittura rispetto ad altri documenti e tradizioni religiose dei popoli. I programmi accennano ad un confronto aperto con altre religioni, purché siano rispettate le concrete esigenze e le possibilità dei preadolescenti, e sempre emerga ciò che è il *proprium* della fede e della religione cristiana trascendenza di Dio, uno e tripersonale, e incarnazione; storicità e sacramentalità della Chiesa; la salvezza universale degli uomini; valore sacro della vita, fondamento della dignità dell'uomo; creazione del mondo e valore dell'attività umana nell'universo, ecc.);

– la centralità di Cristo, culmine della storia della salvezza. Di fatto i programmi privilegiano i libri del Nuovo Testamento e propongono dell'Antico Testamento una lettura in prospettiva cristiana;
– l'accostamento metodico ai libri sacri, che privilegia un testo all'anno (uno dei sinottici nel primo anno; gli Atti nel secondo; nel terzo, le pagine del « Discorso della montagna » e un libro dell'Antico Testamento), senza escludere l'allargamento della ricerca ad altre parti della Scrittura. In questo modo i programmi invitano a superare il rischio dell'uso episodico o antologico della Bibbia, e qualsiasi impiego che risulti strumentale, o appena devozionale, o semplicemente culturale.

c) La linea della vita della Chiesa

La Chiesa è una realtà viva nell'ambiente socio-culturale in cui i ragazzi vivono, ed essi stessi ne sono spesso partecipi e protagonisti. I programmi suggeriscono di analizzare e approfondire i fatti, gli avvenimenti, i segni e le testimonianze che manifestano la vita delle comunità ecclesiali. Si tratta di aprire a nuovi interessi e di scorgere negli aspetti anche più comuni della vita della Chiesa il significato più profondo e autentico nella luce della fede cristiana.
Secondo questa linea, in proporzione diversa lungo il triennio e sempre in relazione allo sviluppo attuale del programma didattico nell'anno, è opportuno approfondire coi ragazzi:
– i segni e i momenti della preghiera, in particolare quelli liturgico-sacramentali;
– i tempi e le solennità dell'anno liturgico;
– i momenti forti della esperienza religiosa e cristiana nella vita dei preadolescenti, delle famiglie e delle comunità (le tappe della « iniziazione cristiana »; la nascita, la morte, le feste popolari di tradizione religiosa; usi e costumi locali di carattere religioso...);
– le testimonianze dei singoli o delle comunità che si possono rilevare localmente nella promozione dei valori umani e religiosi;
– segni e momenti di ecumenismo nella vita locale delle comunità.
In questo quadro il Concilio Ecumenico Vaticano II rappresenta, a livello universale, il segno più grande di vitalità della Chiesa. Attraverso specifici riferimenti e opportuni richiami anche al magistero più attuale, si può accostare gradualmente i preadolescenti al pensiero della Chiesa, a proposito della realtà storica e dei principali problemi dell'uomo (nn. 24 e 30).

d) La linea storico-agiografica

Ha rilevante importanza nella educazione religiosa dei preadolescenti ed è suscettibile di interessanti collegamenti interdisciplinari. I programmi richiamano esplicitamente la storia del cristianesimo nella propria regione, ma anche nel bacino mediterraneo (vedi gli Atti degli apostoli), in Italia, nell'Europa e nel mondo.
L'indagine e la documentazione religiosa si affiancano e si integrano con altre discipline (italiano, storia, geografia, educazione scientifica e sanitaria) purché sempre si abbia riguardo alle reali esigenze e possibilità degli alunni.
Sia dal punto di vista metodologico che contenutistico, è importante dare risalto a valori concretamente vissuti, a testimonianze precise storicamente documentate.

CONCLUSIONE

Questa lettura dei programmi lungo il triennio consente di dare ancora più evidenza alla originalità dell'insegnamento della religione nella scuola. Consente anche di scorgere quanto sia essenziale e insostituibile il ruolo dei docenti, sia nel favorire tra le varie discipline un'attività convergente e unitaria, al servizio della persona del preadolescente, sia nell'impostare il programma didattico, nell'attuarlo, correggerlo e aggiornarlo secondo le esigenze emergenti.
Il piano didattico annuale non può che essere progettato nella scuola e secondo le esigenze della classe. Non sviluppa solo una linea, sia essa biblica, o esperienziale-antropologica. Non è irreformabile lungo l'anno. Tiene conto invece della complessità della esperienza della fede dei preadolescenti, dell'unità interiore della persona, dei progressi e delle pause nello sviluppo spirituale di ciascuno.
L'insegnamento della religione nella scuola non si risolve in attività meramente culturale o in una fenomenologia religiosa; è anche mo-

mento di esperienza di fede, una esperienza vera anche se non è piena. Non esonera le comunità ecclesiali dal dovere di creare altre occasioni di vera e propria evangelizzazione, catechesi e celebrazione della fede per i preadolescenti, ma procede in modo convergente, come servizio più spiccatamente critico, conoscitivo e culturale. Non vuol essere esperienza esclusiva di una comunità omogenea nella fede, tende invece a sviluppare l'interesse di tutta intera la classe, è servizio originale alla persona di ciascuno degli alunni, muove dalle loro singole condizioni spirituali e di fede, nella prospettiva di una convivenza civile e democratica e quale contributo positivo ai valori della libertà religiosa.

NOVITÀ - ELLE DI CI

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA DOMENICA

Riflessioni ed esperienze pastorali
Luigi Olgiati - Collana « Piccole guide pastorali », 4 - pp. 72 - L. 1.000

Ci sono tradizioni — e tra queste la santificazione della domenica — che sono composizioni di secoli, che sono impastate con la vita della gente, che entrano nel suo sangue con la nascita e si mantegono con lo stesso respiro. Non si possono togliere queste tradizioni dal sangue e dal respiro!
L'impegno vero è un altro: farvi fluire dentro una continua novità.
Certamente la pastorale della domenica non si riduce alla celebrazione eucaristica: ma essa non può partire che da qui, come suo motivo, come sua ispirazione e come sua qualifica.
Don Luigi Olgiati comunica, su questo tema fondamentale, i risultati della sua notevole e validissima esperienza pastorale di parroco in una grande città.
L'essenzialità dei fondamenti teologici, la saggezza e praticità degli orientamenti pastorali, l'incisività e la chiarezza dell'esposizione fanno di questa « guida » un prezioso, indispensabile sussidio.

LA DIREZIONE SPIRITUALE DEI GIOVANI D'OGGI

Appunti per una impostazione pastorale
Luigi Olgiati - Collana « Piccole guide pastorali », 5 - pp. 88 - L. 1.200

Anche la cosiddetta « direzione spirituale » ha subìto una crisi molto sconcertante: non se ne parlava più, non si praticava più...
Ma ora sta riacquistando stima, sta ritornando una esigenza; in più si nota che la direzione spirituale rinasce ripulita ed arricchita: teologia, liturgia, Bibbia, catechesi la sostanziano e la qualificano.
L'urgenza della direzione spirituale si è acuita con l'esplosione del fenomeno giovanile, su cui si continua a fare indagini ed analisi e di cui nessuno riesce a dire qualcosa di definitivo.
I giovani hanno bisogno che si stia loro vicino. Uno dei mezzi per realizzare e manifestare questa « simpatia educativa » è appunto la direzione spirituale.
L'autore offre questo libro per riflettere sull'intento, sulla strategia, sui requisiti della direzione spirituale affinché diventi sempre più adeguata a un servizio che può decisamente contribuire a formare uomini nuovi, artefici di una nuova umanità.

COMUNITÀ CRISTIANE E COMUNIONE ECCLESIALE

Massimo Giustetti - Collana « Piccole guide pastorali », 6 - pp. 88 - L. 1.200

« Il segreto della bellezza è l'unità ». Questa splendida frase di sant'Agostino si può applicare alla Chiesa.
C'è dunque una bellezza della Chiesa perché c'è l'unità della Chiesa, perché c'è la comunione della Chiesa.
Il tema « chiesa-comunione » è comprensivo e risolutivo di tanti problemi e difficoltà che le nostre comunità, con impegno anche molto faticoso, oggi vanno affrontando.
Le presenti riflessioni, dettate dal Vescovo di Mondovì, sono incentrate appunto sul tema « chiesa-comunione ». Arricchite da alcuni documenti, possono essere di grande aiuto nella revisione dell'attività pastorale.

RICERCHE

Fede e ideali di vita

Risultati di un'inchiesta fra giovani studenti su alcuni problemi di fede e « ideali » di vita

SILVANO SARTI

DATI DI INTERESSE GENERALE

All'inizio dell'anno scolastico 1977-78 venne presentato un questionario agli studenti delle scuole secondarie superiori di Bassano del Grappa. Lo scopo della rilevazione era abbastanza limitato e concreto: raccogliere informazioni sugli atteggiamenti degli studenti riguardo ad alcuni problemi in vista di una discussione sugli stessi che fosse più aderente alla realtà.

Gli argomenti affrontati nel questionario erano i seguenti: *scuola; problemi religiosi* con particolare riferimento all'insegnamento della religione; valutazione dell'importanza di alcuni *princìpi ispiratori di vita.*

I questionari compilati utilizzabili risultarono 2300, pari ai due terzi circa degli studenti.[1] Una ventina di quesiti dovettero tuttavia essere scartati perché molto incompleti. Furono in definitiva elaborati 2278 questionari (46,8% M; 53,2% F).

Il 59,6% dei giovani che hanno risposto è costituito da « pendolari » che si recano alle scuole secondarie di Bassano dai comuni viciniori, sia della provincia di Vicenza che di quelle di Padova, Trento e Treviso.
La distribuzione per età degli intervistati è la seguente (lo 0,6% non ha risposto):

anni	*%*
13-14	23,6
15-16	44,5
17-18	27,0
19 e +	4,3

Per quanto sarà detto in seguito occorre anche precisare che, in base a due diverse domande (« *ti consideri cattolico* » e « *se cattolico, ti consideri praticante* ») gli studenti possono essere così classificati:

– cattolici praticanti abituali	53,5%
– cattolici praticanti saltuari-non praticanti	29,5%
– non cattolici	10,7%
– nessuna risposta	6,3%

Tra i risultati ottenuti (e che sono in corso di elaborazione) presentiamo quelli relativi ad alcuni problemi di fede e alla valutazione della importanza di alcuni princìpi ispiratori di vita. In altra occasione verranno presentati ulteriori risultati, sempre in riferimento alla problematica religiosa.

[1] L'iniziativa fu dovuta specialmente all'impegno del sig. Mario Milani, che l'ha seguita e condotta a termine nonostante le rilevanti difficoltà incontrate.

PROBLEMI DI FEDE

La *tabella 1* riporta le prese di posizione di fronte ad alcuni punti chiave della dottrina cattolica: *esistenza di Dio, figura e opera di Gesù Cristo, origine della Chiesa, esistenza di una vita futura.*
Accanto alle tre possibili prese di posizione di fondo (adesione-dubbio-rifiuto) è stata considerata anche quella del « disinteresse » (« Non mi sono posto il problema »), per raccogliere un'indicazione (anche se molto generica) sull'attenzione che i giovani intervistati dedicano ai singoli argomenti.

I RISULTATI

Esaminiamo brevemente i risultati relativi ai singoli punti (cf *tab. 1*).

Esistenza di Dio

È la verità che raccoglie il maggior numero di adesioni e che viene meno contestata: solo il 3% dichiara di non ammetterla. Il risultato concorda sostanzialmente con quello ot-

Tabella 1:
Percentuale di risposte ad alcune affermazioni riguardanti verità della fede

Affermazioni	Credo	Ho dei dubbi	Non credo	Non posto il problema	Non risposto
1. C'è qualcosa dopo la morte	59,7	26,1	5,8	6,1	2,3
2. Esiste Dio	80,2	12,9	3,0	1,1	2,8
3. L'uomo Gesù, vissuto duemila anni fa, è vero Dio	63,9	17,9	6,0	7,6	4,6
4. Gesù è risorto	68,4	17,7	5,4	3,9	4,6
5. Gesù ci ha salvato morendo per espiare i nostri peccati	60,9	17,5	8,2	5,8	7,6
6. Il papa è infallibile quando definisce un dogma a nome di tutta la Chiesa	14,8	34,9	29,0	14,2	7,1
7. Gesù ha fatto dei miracoli, cose cioè che non si possono spiegare con le sole leggi della natura	64,4	17,7	7,2	5,2	5,5
8. Esiste il paradiso dove saranno ricompensati i buoni	40,1	35,1	14,4	5,8	4,6
9. Esiste un inferno dove saranno puniti per sempre coloro che non si sono pentiti dei loro peccati	28,7	39,0	21,3	5,8	5,2
10. L'amore del prossimo è l'essenza della dottrina cristiana	74,5	10,4	5,6	4,4	5,1
11. Alla fine dei tempi noi risorgeremo coi nostri corpi	29,9	34,1	17,8	12,8	5,4
12. La Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo per salvare gli uomini	62,4	16,6	6,3	10,2	4,5

tenuto in altra parte del questionario. A chi dichiarava di non considerarsi « cattolico » (il 10,7%, vedi sopra) veniva chiesto se si riteneva credente oppure no: il 3,5% rispondeva di non essere credente (in questa percentuale sono compresi alcuni pochi — una decina in tutto — che si dichiarano cattolici e rispondono anche di non considerarsi credenti).
Al problema sono interessati praticamente tutti: solo l'1,1% dichiara di non esserselo mai posto e il 2,9% non risponde. Si può aggiungere, a commento di questi dati, che « l'esistenza e l'opera di Dio » figura fra gli argomenti abbastanza richiesti (17,9% di segnalazioni) perché siano trattati durante l'insegnamento della religione.

Figura e opera di Gesù Cristo

Circa i due terzi degli intervistati ammette la divinità, il potere di far miracoli, la risurrezione e il significato della sua morte in croce. Consistente (e coerente) la percentuale dei dubbiosi: sul 17,5%. Le altre risposte sono un po' più disperse.

Verità sulla Chiesa

Le percentuali di quanti ammettono che è stata fondata da Gesù Cristo (62,4%) oppure ne dubita (16,6%) coincidono sostanzialmente con quelle relative alle verità su Gesù Cristo. Un po' più elevato il numero dei « disinteressati » al problema: 10,2%.
Quando invece si tratta di prendere posizione di fronte al dogma dell'infallibilità pontificia, il quadro cambia radicalmente: solo il 14,8% lo accetta, mentre il gruppo più consistente dichiara di nutrire dubbi (34,9%) o lo nega senz'altro (29%).

Vita ultraterrena

La maggioranza (59,7%) ammette che « c'è qualcosa dopo la morte » e solo il 5,8% lo nega apertamente. Quando però si propongono le specificazioni di questo « qualcosa » le posizioni sono più disperse: un terzo circa nutre dubbi sui tre punti proposti. Le altre risposte sono più disperse: prevalgono le risposte affermative circa l'esistenza del paradiso (40,1% crede), mentre una consistente percentuale nega l'inferno (21,3%). Quanto alla risurrezione finale si osserva, accanto alla negazione (17,8%), anche un maggior disinteresse (12,8% non si sono posti il problema).

Giudizio sull'amore del prossimo

La percentuale di chi lo ritiene « essenza della dottrina cristiana » è relativamente alta (74,5%), specie se considerata in rapporto a quelle relative alle verità su Gesù Cristo e sulla Chiesa.

ALCUNE OSSERVAZIONI

L'esame dei risultati, tenendo presenti alcune caratteristiche degli intervistati, permette di chiarirne meglio il significato.

Sesso, provenienza, età

In primo luogo va osservato che non ci sono sostanziali divergenze nel rispondere da parte di ragazzi e ragazze. Gli unici punti attorno ai quali si hanno più consistenti diversità di vedute sono: l'infallibilità del papa (accettata dal 19,2% dei M, dal 10,9% delle F) e l'esistenza del paradiso (crede il 43,7% dei M, il 36,9% delle F).
Anche l'esame delle risposte distribuite secondo la provenienza (Bassano - altri paesi) non rivela differenze di rilievo: la discordanza più elevata riguarda l'esistenza del paradiso, ammessa dal 36,9% di bassanesi e dal 42,3% degli altri intervistati.
Atteggiamenti diversi si notano invece esaminando i dati per gruppi di età. Nella maggior parte dei casi i giovanissimi (13-14 a.) sono più disposti ad ammettere le verità proposte. Così, a titolo di esempio, le percentuali di risposte circa l'esistenza di Dio sono così distribuite:

anni	*credo* (%)	*ho dubbi* (%)	*non credo* (%)
13-14	86,3	9,2	1,5
15-16	81,2	13,1	3,4
17-18	75,7	15,1	4,1
19 e +	68,8	14,6	11,4

Quando però si tratta di novissimi anche le percentuali di adesione dei giovani si mantengono al di sotto, e spesso in modo consistente, del 50%.
Le percentuali di adesione (credo) ai tre punti proposti sono le seguenti:

	13-14a	*15-16a*	*17-18a*	*19a+*
paradiso	48,4	41,4	33,1	34,4
inferno	35,3	30,1	21,3	31,3
risurrezione	30,2	31,0	26,6	41,7

Si ha quindi una conferma del diffuso atteggiamento di incertezza (quando non di rifiuto) riguardo a questi argomenti.

« Posizione religiosa »

Risultati molto interessanti si ricavano anche dall'esame delle risposte secondo la « posizione religiosa » degli intervistati. Come si è accennato sopra, in base alle risposte a due domande del questionario, sono stati costruiti tre gruppi: cattolici praticanti abituali, cattolici praticanti saltuari o non praticanti, non cattolici.
I *cattolici praticanti abituali* si distinguono per la massiccia adesione delle verità proposte: esistenza di Dio (92,4%); divinità di Gesù Cristo (79,7%), sua opera salvatrice (78,4%) e sua risurrezione (85,1%); Chiesa fondata da Gesù Cristo (79,4%).
I *cattolici poco o non praticanti* sono meno propensi ad accettare queste verità: il 77,4% accetta l'esistenza di Dio; mentre le adesioni alle altre verità oscillano tra il 50% e il 60%, e il 25% circa dichiara di avere dubbi in proposito.
Fra i *non cattolici:* circa le verità relative a Gesù Cristo e alla Chiesa prevalgono le negazioni (che oscillano tra il 35% e il 45%) e i dubbi (sul 30% circa). Quanto alla esistenza di Dio: viene accettata dal 34,7%, posta in dubbio dal 33,7%, negata dal 24,3%.

Sui « novissimi »

A proposito dei *novissimi* si registra una diminuzione di consensi ed un aumento di dubbi anche fra i *cattolici praticanti:* il 69,3% ammette qualcosa dopo la morte, ma il 20,9% esprime dubbi in proposito; al paradiso crede il 53,5%, è in dubbio il 32,9%; all'inferno crede il 38,4%, dubita il 39,2%.
Fra i *poco o non praticanti* il 55,5% ammette qualcosa oltre la morte e il 30% circa l'inferno e il paradiso. I dubbiosi oscillano dal 35% al 45%.
I « *non cattolici* » si dividono quasi equamente fra credenti, dubbiosi e non credenti di fronte alla prospettiva dell'esistenza di « qualcosa dopo la morte », mentre la maggioranza (55-60%) nega l'esistenza di inferno e purgatorio.
Divergenze si notano anche nelle risposte alle proposizioni sui *miracoli* operati da Gesù Cristo e sull'*infallibilità pontificia.* Le cifre riportate sembrano tuttavia sufficienti per evidenziare da una parte le divergenze di valutazione dei tre gruppi e dall'altra per sottolineare ancora una volta la diffusione dei dubbi e incertezze su quello che aspetta l'uomo dopo la morte.

COSE IMPORTANTI NELLA VITA

Una domanda del questionario proponeva di giudicare l'importanza di alcune prospettive (« ideali ») in grado di guidare e influenzare l'impostazione della propria esistenza. Veniva richiesto anzitutto di indicare l'importanza di ogni prospettiva assegnando un « voto » che andava da 1 (importantissimo) a 5 (senza importanza). In secondo luogo gli intervistati dovevano indicare, per ordine di importanza, le due proposizioni da essi ritenute più importanti.

Tabella 2:
Importanza di alcune prospettive di vita: valori medi (X) e percentuali di preferenze

Prospettive	X	Prima scelta	Seconda scelta	Prima + seconda scelta
1. Guadagnare bene	3,36	1,5	1,5	3,0
2. Avere una famiglia felice	1,50	25,7	13,0	38,7
3. Goder la vita	2,80	3,1	3,2	6,3
4. Dedicarsi agli altri	2,38	9,0	8,5	17,5
5. Aver successo nella professione	2,91	1,4	3,6	5,0
6. Lottare per una causa giusta	2,03	8,2	8,8	17,0
7. Provare la gioia dell'amore	1,77	7,5	13,3	20,8
8. Avere una buona salute	2,08	6,6	8,0	14,6
9. Avere la fede in Dio	2,28	15,9	12,2	28,1
10. Essere in pace con la propria coscienza	1,85	8,2	13,2	21,4

Nella *tabella 2* sono riportati per ogni prospettiva i valori medi delle valutazioni di importanza e le percentuali di prime e seconde scelte.

I RISULTATI

Tenendo presenti i valori medi si può costruire una graduatoria che vede ai primi posti: la famiglia felice, la gioia dell'amore, la pace della coscienza, la lotta per una causa giusta, la buona salute...
Stando invece alle prime e seconde scelte acquistano importanza la fede in Dio e il dedicarsi agli altri.
La discordanza è dovuta alla « dispersione » delle risposte, quando si tratta di valutare l'importanza delle singole prospettive.
Per quanto si riferisce in particolare all'importanza della fede in Dio, alla elevata percentuale che la pone ai primi posti corrisponde un consistente gruppo che la giudica « senza importanza ». Analogo discorso va fatto, anche se i contrasti sono minori, riguardo al modo di valutare il « dedicarsi agli altri ».
Sull'importanza di avere una famiglia felice i pareri sono invece più concordi: la grande maggioranza (80% circa) la ritiene importantissima o molto importante.

ALCUNE OSSERVAZIONI

Provenienza, sesso, età

Anche su queste prospettive non ci sono sostanziali diversità di vedute fra bassanesi e studenti provenienti dalla zona circostante: la differenza di maggior rilievo si ha riguardo al « dedicarsi agli altri », ritenuto importantissimo o molto importante dal 47% dei bassanesi e dal 41% circa degli altri.
Qualche diversità si nota nel modo di rispondere di *ragazzi* e *ragazze*. I primi pongono più l'accento su: guadagnar bene, godere la vita, avere successo nella professione. Le seconde sottolineano maggiormente: dedicarsi agli altri e lottare per una causa giusta.
Poche le differenze per *età*: ai giovanissimi (13-14 a.) sembra di minore importanza l'impegno per una causa giusta, mentre sottolineano con insistenza la prospettiva della fede in Dio.

« Posizione religiosa »

Considerando invece le risposte secondo la « posizione religiosa » si può osservare:
– non ci sono sostanziali differenze nel modo di valutare la prospettiva di « avere una famiglia felice » e quella di « provare la gioia dell'amore » e « avere una buona salute »;
– per i *cattolici praticanti* viene in primo luogo la fede in Dio (1. importantissimo + 2.

molto importante: 72,1% di indicazioni), poi la pace della coscienza (1 + 2: 67,3%), lottare per una causa giusta (1 + 2: 58,6%) e dedicarsi agli altri (1 + 2: 50,3%);
– i « *non cattolici* » indicano più frequentemente degli altri: lottare per una causa giusta (1 + 2: 65,8%), godere la vita (1 + 2: 46,5%);
– i *cattolici poco o non praticanti* si collocano, riguardo alle proporzioni attorno alle quali c'è disaccordo di valutazione, su posizioni intermedie. Sono più vicini ai « praticanti » quando si tratta della fede in Dio (1 + 2: 41,7%, contro il 12,8% dei « non cattolici ») e della pace della coscienza (1 + 2: 64,5% contro il 54,3% dei « non cattolici »); più vicini ai « non cattolici nel valutare l'importanza di « godere la vita » (1 + 2: 37,7% contro il 24,8% dei « praticanti »).
Le diversità di valutazione sugli altri punti (successo nella professione, guadagnar bene) sono di minor rilievo e non alterano il quadro generale delle preferenze espresse dai tre gruppi.

OSSERVAZIONI SUI RISULTATI

Fra i risultati ottenuti sono stati qui presentati quelli che più direttamente riguardano problemi di fede e « ideali » di vita.
Si tratta di informazioni abbastanza incomplete. I temi di riflessione proposti non toccano infatti tutti i principali argomenti di fede, né esauriscono le possibili idee-guida per la vita (in questo secondo caso si potrebbe anzi dire che il problema di progetto o visione di vita viene appena sfiorato). Dall'esame dei risultati ottenuti emergono però alcuni elementi che concorrono, ci sembra, a rendere meritevoli di attenzione gli interrogativi sollevati dalle risposte dei giovani intervistati.

Omogeneità delle prese di posizione

Si osserva, anzitutto, una sostanziale coerenza nel rispondere alle diverse parti del questionario. Lo abbiamo esplicitamente sottolineato commentando le prese di posizione di fronte alla esistenza di Dio. Anche l'esame delle risposte secondo la « posizione religiosa » conferma questa impressione.
È una constatazione importante questa, perché invita ad attribuire maggior peso ai problemi che i giovani intervistati segnalano con le loro prese di posizione sia in materia di fede che di concezione di vita.
Altro elemento di rilievo è la uniformità nel modo di rispondere da parte di giovani di diversa provenienza (Bassano e zone limitrofe), oltre che da parte di ragazzi e ragazze. Ci sono, ovviamente, diversi elementi per la interpretazione di questo fatto: la comune esperienza scolastica; la zona in cui abitano i giovani intervistati, l'età, ecc.
Qui interessa però sottolineare come l'omogeneità nelle prese di posizione conferisca maggior rilievo a quei risultati che documentano l'esistenza di perplessità e resistenza di fronte a verità fondamentali del credo cattolico (es. i novissimi).

La diversità delle risposte secondo la « posizione religiosa » va ricordata anche da un altro punto di vista. La pratica religiosa (anche se misurata in modo piuttosto generico) appare chiaramente associata con l'adesione ai princìpi di fede e con l'importanza che essi assumono (almeno da un punto di vista teorico) tra gli « ideali » di vita. Il maggior rilievo assegnato dai cattolici praticanti alla fede in Dio, alla tranquillità della coscienza e all'impegno per gli altri (oltre che alla « lotta » per una causa giusta) rappresenta infatti, almeno ci sembra, la manifestazione di un orientamento di base sostanzialmente coerente con le scelte di fede (accettazione dell'esistenza di Dio, di Gesù Cristo e della sua missione, della Chiesa).
Oltre che a un dato di fatto ci troviamo al-

lora di fronte a un serio invito alla riflessione sul suo significato e sulla portata delle conseguenze che da esso è possibile trarre.

Il caso « novissimi »

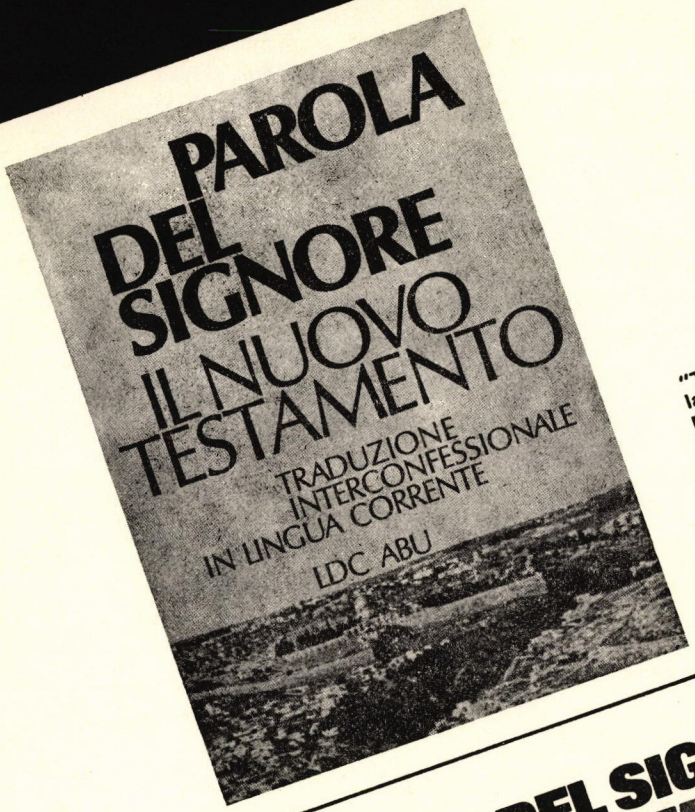
Questa diversità di vedute di fronte ai problemi di fede da parte di praticanti e non, contribuisce, per altro verso, a rendere più evidente la crisi di fiducia in una esistenza ultraterrena. Anche i cattolici praticanti, infatti, pur non arrivando all'aperta negazione delle realtà ultraterrene (solo l'11% dichiara di non credere nell'inferno), manifestano molti dubbi. L'argomento tuttavia li interessa, come del resto appare importante agli altri intervistati: il « significato della vita e della morte » figura infatti fra gli argomenti maggiormente desiderati come contenuto della istruzione religiosa (27% di segnalazioni, senza rilevanti sostanziali fra i gruppi).
Più che al disinteresse (solo il 10% circa dichiara di non essersi posto il problema) la crisi sembra quindi da collegare alla mancanza di risposte adeguate agli interrogativi che suscita la riflessione su questi argomenti. Si tratta, d'altra parte, di una crisi diffusa anche tra giovani di altri ambienti (cf S. SARTI ET AL., *La religiosità dei giovani calabresi,* in « Catechesi », 1979, n. 3, p. 60).
Anche altre verità incontrano difficoltà di accettazione presso una consistente percentuale di intervistati (cf *tab. 1*: verità su Gesù Cristo e la Chiesa). È innegabile però che la crisi di fede nei novissimi, proprio perché investe una rilevante porzione di giovani che si professano « cattolici praticanti » appare più vistosa e inquietante. Trattandosi di una componente essenziale di una visione (e quindi valutazione) cristiana dell'esistenza appare particolarmente urgente un'opera di chiarificazione al riguardo. Chiedendo esplicitamente che il problema venga trattato nell'insegnamento della religione, i giovani intervistati dimostrano, ci sembra, interesse e disponibilità al riguardo.
È una indicazione (e offerta) che conviene prendere nella più seria considerazione.

NOVITÀ - ELLE DI CI

GESÙ L'AMICO DI TUTTI

Nicola De Martini - pp. 368 - L. 4.000
Collana « Corso di teologia divulgativa » - 1

Si sta diffondendo una « nevrosi » estremamente preoccupante: potrebbe chiamarsi nevrosi « da non-senso della vita », « da non-significato della vita ». L'uomo contemporaneo, reso miope da una visione esclusivamente terrenista e mondana dell'esistenza, vive in un cunicolo buio e senza sbocchi, sotto la minaccia della disperazione individuale e collettiva.
In questo libro viene presentato Cristo come soluzione del problema umano.
L'autore segue le linee di quella che oggi viene chiamata « cristologia dal basso ».
Dopo aver svolto la parte critica (esistenza storica di Cristo, credibilità della risurrezione, storicità dei Vangeli), presenta le scelte di Cristo, le sue azioni, il suo messaggio, la sua umanità. Scelte, azioni, messaggio e umanità di tale prorompente ricchezza da porre il problema della identità di Gesù: chi è costui?
Il lavoro termina con un ampio capitolo in cui sono esposte le « ragioni » che possono indurre a credere che Gesù è « il volto di Dio stesso » e, conseguentemente, il risolutore dei grandi problemi umani.
Uno spazio notevole è riservato al messaggio « rivoluzionario » di Cristo che l'autore condensa in tre espressioni: regno di Dio, liberazione dell'uomo, comunione degli uomini con Dio e degli uomini tra loro. Questo messaggio di Cristo — equilibrato, esauriente, fresco, giovane, moderno — viene visto come l'unico capace di rispondere ai grandi interrogativi dell'uomo contemporaneo.
Il libro, destinato sia a quelli che credono come a quelli che non credono, può servire in particolare come testo nelle scuole medie superiori e nelle scuole di teologia per laici, come sussidio per la catechesi ai giovani e agli adulti, come strumento di studio per le associazioni cattoliche e per le comunità di base.



"Tradurre insieme e diffondere insieme
la Bibbia era uno dei compiti
più urgenti dell'impegno ecumenico;
e anche il modo più efficace
per fare ecumenismo...
Non sarebbe bastato tuttavia
il carisma ecumenico da solo
ad accreditare questa edizione
del Nuovo Testamento presso un così
gran numero di cristiani.
L'accoglienza favorevole è dovuta
in maniera determinante
alla qualità della traduzione".
(Famiglia cristiana, 21.1.79)

PAROLA DEL SIGNORE IL NUOVO TESTAMENTO

Traduzione interconfessionale in lingua corrente

EDIZIONE ILLUSTRATA
360 illustrazioni a quattro colori - 448 pagine formato 19x26,5
confezione brossura L. 10.000 - rilegata L. 12.000

EDIZIONE FORMATO GRANDE
576 pagine formato 15x24
confezione brossura L. 3.500

EDIZIONE FORMATO MEDIO
576 pagine formato 11,5x18
confezione brossura L. 1.700 - rilegato L. 3.000

EDIZIONE FORMATO MIGNON
576 pagine formato 7,5x12
confezione brossura L. 2.000

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (Torino)
Tel. (011) 9591091 - ccp 2/27196

ESPERIENZE

Il preadolescente e l'esperienza simbolica/3*

Riflessione sul tema e relazione di un intervento educativo

CLAUDIO GARBARI

3. STRUMENTI PER L'ANIMATORE

A. Lettura dei simboli introdotti nell'esperienza

Per una maggior possibilità di comprensione, la lettura dei simboli avrà due livelli: uno si fonda sulla tradizione primordiale, l'altro è la sovralettura in chiave cristiana.

ALBERO DELLA VITA (TAV. 11)

È uno dei temi simbolici più ricchi e più abituali che si articola attorno all'idea del mondo vivente e in continua rigenerazione. Simbolo della vita in continua evoluzione, in ascesa protesa verso il cielo, evoca tutto il simbolismo della verticalità: Morte e Risurrezione.

L'albero mette pure in comunicazione i tre livelli del cosmo: *il sotterraneo,* mediante le radici che scandagliano le profondità in cui penetrano; *la superficie terrestre,* mediante il tronco e i primi rami; *l'atmosfera,* mediante i rami superiori e la cima, attratti dalla luce del sole.

I rettili scavano tra le sue radici, gli uccelli volano nella sua chioma: per questo mette in relazione il mondo sotterraneo e il mondo celeste.

Riunisce inoltre tutti gli elementi. L'*acqua* circola attraverso la sua linfa, la *terra* si integra al suo tronco mediante le radici, l'*aria* nutre e fa respirare le sue foglie, il fuoco prende vita nel momento in cui il suo legno si consuma.

Sulla base di un simbolismo molto comune, le due categorie di alberi (cedui e sempreverdi) sono causalità di segni contrari: rigenerazione perpetua, dinamismo della vita i primi, immortalità della vita i secondi. Caratteristico è l'ideogramma antichissimo dell'albero rovesciato, che simboleggia il

* Le prime due parti del contributo sono state pubblicate nei numeri di aprile (« Impostazione del tema ») e di maggio (« Descrizione dell'esperienza »).

Tav. 11



Albero della Vita (miniatura del dodicesimo secolo. Arte alsaziana).

cosmo: la vita viene dal cielo e penetra la terra.

Nella tradizione giudaico-cristiana trova ampio sviluppo il tema dell'albero della vita e della piantagione.

La piantagione sottende una realtà collettiva: è piantata da Dio e comprende piante d'ogni genere (le piante sono i battezzati) che riempiono il Paradiso.

Questa piantagione rappresenta la Chiesa, costituita da molte piante. Alla piantagione del Padre si contrappongono le erbe cattive, quelle cioè che il Padre non ha piantato. Clemente d'Alessandria ha un testo molto significativo al riguardo: « Nostra Sapienza e nostro Paradiso è proprio Lui, il Salvatore, nel quale siamo piantati, dopo essere stati sradicati e trapiantati dalla vecchia vita, in terra fertile. Al trapianto si accompagna la produzione dei buoni frutti ».

Simile affermazione ha la sua giustificazione in testi dell'Antico Testamento. Così leggiamo in Isaia: « Li chiamerà (riferito al Resto d'Israele) piantagione di Jahvè per la sua gloria » (50,21; 6,1).

Questo tema assume largo sviluppo nell'apocalittica. *Henoch* definisce il popolo eletto: « Pianta di giustizia e di verità » (cf 10,16; 62,8; 84,6). Nei *Salmi di Salomone* l'immagine è ancora più chiara: « Nel Paradiso del Signore i santi sono gli alberi di vita e la loro piantagione è stabile per l'eternità: non saranno sradicati per tutta la durata del Cielo » (14,2-3).

Accanto al tema del Paradiso troviamo quello « dell'albero piantato lungo il fiume » del *Salmo* 1,3.

Sovente quest'albero si identifica con il Verbo. Così per Asterio il Sofista: « Il Verbo è l'albero piantato lungo il fiume, carico di frutti, dal tronco vigoroso, con la chioma svettante e le gemme meravigliose. Adamo, avendo rifiutato il frutto di vita di quest'albero è decaduto nel suo contrario. In effetti Cristo è albero di Vita, il demonio, albero di morte » (*Hom.* 1,5).

L'albero può altresì designare l'anima, come per Didimo: « Su quelli che ignorano il Battesimo e camminano nel deserto senza acqua, invierò il mio Spirito (*Is* 44,3), che può farli rifiorire come piante acquatiche e come alberi piantati lungo il fiume » (*Trin.* 2,12).

L'albero del *Salmo* 1,3 indica perciò anche il battezzato, reso simile al Verbo mediante il Battesimo.

In conclusione, tre sono i temi che si intrecciano: la piantagione come simbolo della Chiesa (pellegrinante e trionfante); l'albero della vita, come figura del Verbo; l'albero, come figura del battezzato.

Tutto l'insieme però appartiene ad un unico simbolismo giudeo-precristiano e giudeo-cristiano, chiaramente sintetizzato da *Giovanni* 15,1-7: « Io sono la vera vigna e il Padre il vignaiolo... Io sono la vite e voi i tralci ».

Verosimilmente Cristo applica a se stesso l'immagine della vite per designare Israele, il vero Israele. Ma l'accento è messo sul fatto che il vero Israele (la Chiesa) è costituito dall'unione con Cristo, che è il cep-

po, e dai tralci, che sono le membra, per significare la profonda intimità di Cristo e delle sue membra nella Chiesa.

LA CROCE (TAV. 12)

La Croce è uno di quei simboli che sono già presenti nella più remota antichità: in Egitto, in Cina, a Creta, dove si trova una croce di marmo che risale al XV sec. a.C. La croce è il terzo dei quattro simboli fondamentali, assieme al centro, al cerchio, al quadrato. È elemento di connessione tra gli altri tre. Con l'intersezione dei due bracci, che coincide con il *centro,* proietta quest'ultimo verso l'esterno; iscritta in un *cerchio,* lo divide in quattro segmenti circolari; dà origine al *quadrato,* ai triangoli, quando è sottesa alle estremità da quattro lati.

Da queste semplici osservazioni deriva un simbolismo complesso, che dà origine ad un linguaggio ricco e universale. Come il quadrato (cf in seguito), la croce simboleggia la terra: ma ne esprime degli aspetti intermediari, dinamici, sottili, tanto da risultare il simbolo più totalizzante.

Importante ed interessante è il valore dinamico ascensionale che viene attribuito alla croce. In un capitello germanico medioevale è rappresentato un albero con le radici nel profondo abisso e la sommità giunge al trono di Dio; avvolge il mondo tra i suoi rami e questo albero è precisamente la croce.

Nelle leggende orientali la croce è ponte o scala sulla quale le anime degli uomini salgono fino a Dio. Alcune varianti rappresentano la croce a sette braccia, allo stesso modo in cui l'albero cosmico rappresenta i sette cieli.

La croce ha funzione di sintesi e di metro di misura. « In essa si congiungono cielo e terra, tempo e spazio. È il cordone ombelicale mai reciso del cosmo, legato alla sua matrice originale. Di tutti i simboli essa è il più totalizzante, il più universale. È simbolo dell'intermediario, del mediatore, di ciò che per natura è ricapitolazione permanente dell'universo, comunicazione tra cielo e terra, dal basso in alto e dall'alto in basso ».[10]

Tav. 12



Croce greca iscritta nel quadrato (scultura di un sarcofago dei primi secoli dopo Cristo).

La croce (incrocio) è la grande via di comunicazione, colei che delimita, ordina, misura gli spazi sacri (come i templi), pianifica le città, attraversa i campi e i cimiteri. Al suo centro si eleva una pietra, esplicando in ciò il mistero del centro.

La tradizione cristiana ha prodigiosamente ampliato il simbolismo della croce, condensando in essa la storia della salvezza e la passione del Signore. Essa è più che una figura di Cristo: si identifica con la sua storia umana.

Si celebrano pure delle feste della Croce: l'Esaltazione, l'Invenzione; le si rivolgono gli inni: « O crux, spes unica... ». Ha pure la sua storia. Il suo legno proviene dall'albero piantato da Seth sulla tomba di Adamo. Spargendo poi i suoi frammenti, dopo la morte di Cristo, per tutto l'universo, se ne sono moltiplicati i miracoli. Infine

[10] G. De Champeaux-S. Sterckx, *Introduction au monde des symboles,* Paris 1966, pp. 31-32.

Tav. 13



Croce mistica (pietra scolpita dei primi secoli dopo Cristo).

la croce ritornerà tra le braccia di Cristo nel giorno dell'ultimo giudizio.
Non esiste simbolo più vivo!
Nell'iconografia cristiana si distinguono principalmente tre specie di croce:
– La croce a forma di tau (T): simboleggia il serpente fissato ad un piolo: la morte vinta nel sacrificio.
– La Croce con un braccio trasversale: è la croce del Vangelo. Le sue quattro braccia simboleggiano i quattro elementi viziati della natura umana; l'insieme dell'umanità attirata verso Cristo dai quattro punti cardinali del mondo; le quattro virtù dell'anima... Il suo piede fisso a terra significa la *fede* radicata profondamente; il braccio superiore indica la *speranza* in tensione verso il cielo; l'estensione del suo braccio è la *carità,* che si allarga fino all'infinito; la sua lunghezza è la *perseveranza* fino alla fine.
– La croce a tre braccia trasversali. È un simbolo della gerarchia ecclesiale, corrispondente alla tiara papale, al cappello cardinalizio e alla mitria episcopale. A partire dal XV sec. la croce a tre braccia spetta di diritto solo al Papa, quella doppia ai cardinali ed arcivescovi, quella semplice ai vescovi.
Si distinguono ancora la Croce di passione e la Croce di risurrezione. La prima ricorda le sofferenze e la passione di Cristo; la seconda, la sua vittoria sulla morte.
È per questo motivo che generalmente la Croce è ornata di uno stendardo o di una fiamma, mentre Cristo esce dalla tomba: « Non è più un albero. come nella Croce della passione, ma uno scettro ».[11]
La potenza del simbolismo si manifesta ancora prorompente nella Croce Mistica dei primi secoli cristiani (Tav. 13). « Una croce a forma di tau (T) con l'asta attraversata da una chi (X), che si arrotonda in ro (P): anagramma di Cristo. Cristo, figlio di Dio è l'inizio e la fine di tutto: l'alfa e l'omega. La Croce ha vinto e schiacciato Satana, perciò il serpente si attorciglia e scivola ai piedi della Croce. Questo nemico del genere umano cerca di insidiare e far perire l'anima, rappresentata sotto forma di colomba; ma la colomba, pur essendo minacciata, guarda la Croce, donde le viene la forza ed è preservata dal veleno di Satana. La parola « Salus » è il canto di trionfo che intona il cristiano fedele in onore di Cristo e della Croce ».[12]

IL QUADRATO (TAV. 12)

È il simbolo della terra (nei suoi quattro elementi: i lati), in contrapposizione al cielo; ma è pure simbolo dell'universo creato, terra e cielo, in opposizione all'increato e al creatore: è l'antitesi del trascendente. « Il quadrato è figura antidinamica, ancorato ai quattro lati. Simboleggia l'arresto o il punto morto. Il quadrato implica un'idea di stazionamento, di solidificazione: anche

[11] M. Didron, *Histoire de Dieu*, Paris 1843, p. 369.
[12] M. Didron, *op. cit.*, pp. 380-381.

di stabilità nella perfezione: sarà il caso della Gerusalemme celeste ».[13]

Anche nella tradizione cristiana il quadrato, in ragione della sua forma simmetrica nei quattro lati, simboleggia il cosmo. Il significato più interessante proviene dalla struttura della pianta delle chiese del XII e XIII secolo: « ad quadratum ». La pianta della chiesa cistercense comporta dodici misure uguali nel senso della lunghezza e otto nel senso della larghezza, con questo rapporto: 12/8 oppure 3/2.

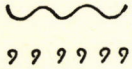
C'è tutta una spiritualità che si iscrive simbolicamente in queste forme quadrate: di stabilità, di una stabilità da interiorizzare. Nella guida dei pellegrini di S. Giacomo di Compostella, la chiesa è paragonata ad un organismo umano: la navata centrale è simile ad un corpo, di cui i transetti sono le braccia; ed è proprio in funzione delle misure umane che le dimensioni della chiesa sono calcolate...

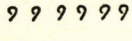
L'uomo « quadrato », con le braccia aperte e i piedi uniti indica i quattro punti cardinali. Qui ritroviamo il senso della Croce e delle quattro dimensioni che essa implica, come già visto in precedenza.

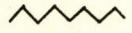
Gli scrittori medioevali, amanti dei parallelismi, assimilano l'uomo « quadrato » ai quattro evangeli, ai quattro fiumi del Paradiso e, dopo che Cristo avrà assunto corpo, anche lui sarà considerato come l'uomo « quadrato » per eccellenza.

B. Elementi della natura

TERRA 

ARIA 

ACQUA 

FUOCO 

Le linee tradizionali dei quattro elementi sono queste riportate a lato, con possibili varianti ornamentali, attorno al tema centrale.

TERRA

La terra si oppone simbolicamente al cielo, come il principio attivo al principio passivo, l'aspetto femminile a quello maschile, l'oscurità alla luce.

La terra simboleggia la funzione materna: « Tellus Mater ». Essa dona e si riprende la vita. Stendendosi a terra, Giobbe scrive: « Nudo sono nato dal seno materno, nudo vi ritornerò » (1,21), assimilando così la terra al grembo materno.

Nella religione dei Vedda simboleggia pure la madre, sorgente dell'essere e della vita, protettrice contro tutte le forze di annientamento.

Secondo i riti dei funerali Vedda, l'urna cineraria viene messa a terra in uno spazio recintato, accompagnata con questa preghiera: « Va' sotto questa terra, che ti è madre, verso ampi soggiorni, verso buoni auspici, dolce come la luna per colui che seppe donare. Che essa ti protegga dal Niente! Forma vuota invece per colui che tutto tenne per sé. Ricevilo, o Terra, accoglilo! Coprilo di te stessa, come una madre protegge suo figlio » (*Grhyasutra,* 4,1).

Assimilata alla madre, la terra è simbolo della fecondità e della rigenerazione. Essa è nutrice di tutti gli esseri, che poi riceve al momento della morte, come nuovo germe fecondo.

Esistono anche dei seppellimenti simbolici, analoghi all'immersione battesimale, sia per guarire e rafforzarsi, come per soddisfare a riti iniziatici. L'idea però è sempre la stessa: rigenerare mediante il contatto con le forze della terra, morire ad una forma di vita per rinascere ad un'altra.

Nella sovralettura giudeo-cristiana risalta anche una specificazione del rapporto uomo-terra. « I cieli appartengono a Jahvè, ma la terra l'ha data ai figli di Adamo » (*Sal* 115). La terra è dunque domicilio, dominio e responsabilità dell'uomo. Adamo è legato alla terra, è nato da questa (adamah) (cf *Gn* 2,7; 3,19; *Is* 64,7; *Ger* 18,6), ma per

[13] G. De Champeaux-S. Sterckx, *op. cit.*, pp. 30-31.

emergerne, quale padrone cui Dio l'ha affidata, che deve dominare (*Gn* 1,28).
L'uomo, con il suo intervento, segna la terra e, d'altra parte, la terra segna l'uomo. Il peccato infatti ha causato alla terra una vera maledizione ed essa risponde producendo spine e cardi (*Gn* 3,17). Essa è luogo di prova in cui l'uomo soffre fino a che ritorni alla zolla da cui è stato tratto (*Gn* 3,19; *Sap* 15,8). Continua così ad affermarsi la solidarietà dell'uomo con la terra sia nel male che nel bene.
« Di fatto la terra è associata alla storia del nuovo popolo, come fu coinvolta un tempo nel dramma dell'umanità peccatrice. Anch'essa attende la Rivelazione dei figli di Dio... con la speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (cf *Rm* 8,19s.). Solidale con l'uomo sin dagli inizi, essa rimane tale fino al termine; al pari di esso è oggetto di redenzione, quantunque in modo misterioso. Infatti la terra nel suo stato attuale passerà (*Mt* 24,35), sarà consumata con le opere che racchiude (*2 Pt* 3,10), ma per essere sostituita dalla « terra nuova » (*Ap* 21,1) che noi aspettiamo secondo la promessa di Dio e in cui abiterà la giustizia (*2 Pt* 3,13) ».[14]

CIELO

« Simbolo quasi universale in cui si esprime la fede in un essere divino celeste, creatore dell'universo, garante della fecondità della terra, grazie alle piogge che esso riversa. Tale essere è connotato di una prescienza e saggezza infinite. Le leggi morali e spesso i riti del clan sono stati stabiliti da lui durante un suo breve soggiorno in terra. Veglia sull'osservanza delle leggi e scopre in fallo colui che le infrange ».[15]
Il cielo è una manifestazione diretta della trascendenza, della potenza, della perennità, della sacralità. Il solo fatto di essere elevato, di trovarsi in alto, equivale ad essere potente (nel senso religioso della parola), ad essere come tale saturo di sacralità.
« La trascendenza divina si rivela direttamente nell'inaccessibilità, infinità, eternità e nella forza creatrice del cielo. Di conseguenza tutto quello che passa negli spazi siderali, nelle regioni superiori dell'atmosfera (la rivoluzione ritmica degli astri, la formazione delle nuvole, le tempeste, il fulmine, le meteore, l'arcobaleno...) sono momenti di questa manifestazione divina ».[16]
Nella tradizione biblica il cielo si identifica con la divinità; scrittori sacri e profeti evitano sistematicamente di impiegare il nome di Dio: così *Cielo* rimpiazza l'espressione Dio del Cielo. « Il cielo è dimora di Dio: dopo averlo disteso come tenda al di sopra delle acque, egli ha edificato le stanze del suo palazzo (*Sal* 104,2); di là si slancia per cavalcare le nubi (*Sal* 68,5) e far risuonare la sua voce al di sopra delle acque nello strepito dell'uragano (*Sal* 129,3) ».[17]
Queste formule non sono immagini infantili, ma nel simbolo rispecchiano la realtà del nostro mondo, di un universo che è tutto soggetto alla sovranità di Dio e penetrato dal suo sguardo. Cristo stesso, quando parla del Cielo non ne parla come di una realtà lontana, ma come di un mondo che è suo e che per lui è realtà profonda. Egli è figlio dell'Uomo, un uomo il cui destino appartiene al cielo, un uomo venuto dal cielo per ritornarvi (*Gv* 6,33-58). Su di lui si sono aperti i cieli (*Mt* 1,32), che così saranno anche i nostri, in quanto il nostro universo è sempre quello del Verbo fatto carne. Il cielo non sarebbe nulla per noi, se non fosse comunione con Cristo (*1 Ts* 4,17).

ACQUA

I significati simbolici dell'acqua possono ridursi a tre temi dominanti: fonte di vita,

[14] Xavier Léon-Dufour, *Dizionario di teologia biblica*, Torino 1967, p. 1142.
[15] Aa. Vv., *Traité d'histoire des religions*, Paris 1949, p. 46.
[16] Aa. Vv., *Traité...* (*op. cit.*), pp. 47-48.
[17] Xavier Léon-Dufour, *op. cit.*, p. 156.

mezzo di purificazione, centro di rigenerazione.

Questi tre temi si riscontrano nella tradizione più antica e formano le combinazioni immaginarie più svariate e nello stesso tempo le più coerenti. Così nella tradizione islamica l'acqua è simbolo della purità ed è utilizzata come mezzo di purificazione. La preghiera del musulmano non può essere validamente rivolta a Dio, se non quando l'orante s'è messo in istato di purità rituale con abluzioni specifiche, le cui modalità sono oggetto di regolamentazione minuziosa. È ancora simbolo di vita: l'acqua di vita che si scopre nelle tenebre e che rigenera. Il pesce gettato alla confluenza dei due mari, nella mitica caverna, risuscita appena tocca l'acqua. Questo simbolismo fa parte di un tema iniziatico: « Il bagno nella sorgente dell'immortalità ». Nella leggenda, Alessandro, partito con il cugino Andrea alla ricerca della fonte della Vita, la trova nel paese delle tenebre (verosimilmente accostabile al simbolismo dell'inconscio).

Oltre a questi tre temi, in tutte le tradizioni del mondo spicca con insistenza particolare il tema dell'origine dell'acqua.

Da un punto di vista cosmogonico l'acqua ricopre due complessi simbolici antitetici, da non confondere: l'acqua discendente e celeste (pioggia) è una semente celeste che viene a fecondare la terra: potenza maschile dunque e associata al fuoco del cielo (fulmine). Dall'altra parte l'acqua nascente dalla terra è potenza femminile, cui la terra è associata come simbolo di fecondità, terra gravida, da cui l'acqua nasce affinché la fecondazione avvenuta possa giungere a maturazione.

Il simbolo dell'acqua, quale forza fecondante, va ancora oltre nella tradizione dei Bambara. Infatti l'acqua — o semente di vita — è anche luce, parola, verbo generatore, di cui il principale ascendente mitico è la spirale di cuoio rosso. Perciò l'acqua e la parola non entrano nella creazione in modo attivo e manifesto, se non sotto forma di parola-umida, cui si oppone la parola-secca e l'acqua-secca, che esprimono il pensiero, cioè la potenzialità, sia sul piano umano che divino.

Dai simboli antichi dell'acqua, come principio fecondante della terra e dei suoi abitanti, si giunge ai simboli analitici dell'acqua come principio fecondante dell'anima.

Il ruscello, il fiume, il mare, rappresentano il corso dell'esistenza umana e la fluttuazione dei desideri e dei sentimenti. Ad esempio, la navigazione o il peregrinare degli eroi sul mare significano « che sono esposti ai pericoli della vita, simboleggiati nel mito dei mostri che affiorano dalla profondità. Le profondità marine diventano così simbolo del subconscio. Il pervertimento si trova parimenti raffigurato nell'acqua melmosa (desiderio terreno) e stagnante, che ha perso cioè la sua proprietà purificante. L'acqua gelata e il ghiaccio rappresentano il ristagno nel suo più alto degradamento, la mancanza di calore dell'anima, l'assenza di sentimento vivificante e creativo, che è l'amore. L'acqua ghiacciata rappresenta il ristagno psichico, l'anima morta ».[18]

Nella sovralettura giudaico-cristiana diversi sono gli aspetti sotto cui viene considerato l'elemento acqua.

È sorgente e potenza di vita. Senza di essa la terra non è che un deserto arido, paese della fame e della sete, dove uomini e animali sono votati alla morte.

Può anche diventare acqua di morte: l'inondazione devastatrice sconvolge la terra ed inghiotte i viventi. Nel rito diventa elemento di purificazione. Così l'acqua, di volta in volta, vivificatrice o devastatrice, ma sempre purificatrice è intimamente coinvolta nella vita umana e nella storia dell'uomo. È creatura di Dio (*Gn* 1,7; 7,11), Dio ne è il padrone (*Gb* 12,15). Interessante il *Salmo* 104 per la sua sintesi molto profonda sul tema dell'acqua.

L'acqua nella storia dell'uomo è:

– vita e benedizione (*Lv* 26,3; *Dt* 28,1; *Sal* 133);

[18] P. DIEL, *Le symbolisme dans la mythologie grecque*, Paris 1966, pp. 38-39.

– acqua terrificante: il mare con il suo continuo agitarsi è inquietudine demoniaca e desolazione dello sheòl per la sua amarezza;
– sventura nelle inondazioni (*Sal* 124): esse sono castigo di condotta contraria all'amore del prossimo (*Gb* 22,11). Tuttavia nelle mani del creatore questo flagello brutale non è cieco: inghiottendo un mondo empio (purificazione), il diluvio lascia sopravvivere il giusto (*Sap* 10,4); così pure fanno i flutti del Mar Rosso (*Sap* 10,18);
– acqua purificatrice: è collegata ad un aspetto dell'acqua di vita, in quanto è ciò che lava, che fa sparire le impurità (*Ez* 16, 4). Le molte purificazioni rituali del corpo significano anche la purificazione interna del cuore, necessaria per chi vuole degnamente accostarsi a Dio.

Le acque della nuova Alleanza:
– sono acque vivificatrici: Cristo è la roccia che, percossa, lascia scaturire acque ristoratrici (*Gv* 19,34), simbolo dello Spirito Santo e potenza vivificatrice del Dio Creatore (*Gv* 7,39);
– sono ancora acque battesimali. Il simbolismo dell'acqua trova il suo pieno significato nel battesimo cristiano. Giovanni battezza in acqua per la remissione dei peccati (*Mt* 3,11), nel senso di cambiare mentalità. Cristo nel suo battesimo, comunicandoci lo Spirito di Dio, ci porta il principio di vita nuova. Il battesimo è bagno di rigenerazione (*Tt* 3,5; *Gv* 3,5). Per S. Paolo il battesimo, nell'immersione ed emersione, significa sepoltura e risurrezione con Cristo (*Rm* 6,3-11).

ARIA

È uno dei quattro elementi — assieme a terra, acqua e fuoco —, secondo le cosmogonie tradizionali. Assieme al fuoco è elemento attivo; mentre la terra e l'acqua sono considerati elementi passivi.
Perciò è simbolo di spiritualizzazione.
Simbolicamente associata al vento, al soffio, rappresenta il mondo sottile, intermediario tra cielo e terra, il mondo dell'espansione, che riempie il soffio, dicono i cinesi, necessario alla sussistenza dell'essere.
L'aria è il centro specifico della luce, del volo, del profumo, del colore, delle vibrazioni interplanetarie, è la via di comunicazione tra cielo e terra.
La trilogia del sonoro, del trasparente, del mobile è produzione di un'impressione intima, spiritualizzante, che non proviene dall'esterno. È la conquista di un essere mai confuso o velato, che « con un movimento immaginario è divenuto leggero, chiaro, vibrante, seguendo l'immaginazione aerea. La libertà aerea parla, illumina, vola ».[19]

FUOCO

La maggior parte degli aspetti simbolici del fuoco sono condensati nella dottrina indù, che gli conferisce una importanza fondamentale. Agni, Indra e Sûrya sono fuochi del mondo terrestre, infrastellare e celeste, cioè: il fuoco ordinario, il fulmine e il sole. Sono presi in considerazione altri due fuochi: quello della penetrazione e della distruzione.
I motivi simbolici più ricalcati, anche nei riti iniziatici, sono quelli di morte e rigenerazione, in cui il fuoco si associa al suo principio antagonista: l'acqua. È così che gli eroi del popolo Vuh rinascono, dopo il loro incenerimento, dalla terra in cui sono state gettate le loro ceneri. Di conseguenza la purificazione con il fuoco è complementare alla purificazione con l'acqua, sia sul piano rituale che mitico.
Nei simbolismi teologici il fuoco è una delle immagini meno imperfette per rappresentare Dio. Così si esprime lo pseudo-Dionigi l'Areopagita: « La teologia, come del resto si può constatare, pone le allegorie ricavate dal fuoco al di sopra di tutte le altre. In effetti bisogna evidenziare come essa non ci propone solo l'immagine di ruote fiammeggianti, ma anche di animali ar-

[19] G. BACHELARD, *L'air et les songes*, Paris 1948, p. 74.

denti, di uomini in qualche modo fulgenti; che inoltre immagina attorno agli esseri celesti dei braceri ardenti e dei fiumi brulicanti di fiamme in un frastuono assordante. Essa afferma ancora che i troni sono incandescenti e adotta l'etimologia della parola "serafini" per dichiarare che queste intelligenze superiori sono incandescenti, per attribuire loro le proprietà e i poteri del fuoco. È per questo che le preferenze dei santi teologi vanno per queste simbologie, quando vogliono proporre un'immagine di Dio, la meno imperfetta possibile ».[20]

Per la tradizione giudaico-cristiana, il fuoco ha valore di segno che bisogna superare per trovare Dio. Dio si manifesta sotto forma di fuoco. È la santità divina che si manifesta sotto il duplice aspetto del fuoco: attraente e terribile. Mosè nel roveto ardente si trova di fronte ad un fuoco che brucia ma non consuma (*Es* 3,2). Situazione analoga quella del profeta Elia (*Sir* 48,1).

Nella tradizione profetica (*Is* 6), il profeta ha le labbra purificate dal carbone ardente. Di qui la duplice portata del simbolo del fuoco: rivelazione del Dio vivente ed esigenza di purità per accostarsi a Dio o parlare in suo nome.

Il fuoco di Dio è intransigente di fronte al peccato (*Is* 9,12); ma non distrugge tutto: purifica. Il Resto d'Israele sarà come un tizzone salvato da un incendio (*Am* 4, 11). L'esperienza dell'esilio del popolo di Israele viene definita dal profeta Isaia: crogiolo della sofferenza (*Is* 48,10).

Il fuoco diventa anche simbolo dell'amore che trionfa su tutto: « L'amore è una fiamma di Jahvè: le grandi acque non lo possono spegnere » (*Ct* 8,6). Qui i due simboli (acqua e fuoco) sono opposti tra loro, ma è il fuoco che ha la meglio.

Il fuoco nell'esperienza storica del popolo d'Israele ha grande importanza nei riti sacrificali. Soprattutto nell'olocausto, che esprime il desiderio di purificazione totale e la volontà di annientamento davanti a Dio.

Nel culto un fuoco perpetuo deve essere mantenuto sull'altare (*Lv* 6,2-6); guai sostituirlo con un fuoco profano. Dio, infatti, mediante il fuoco garantisce il sacrificio dell'uomo, per suggellare con esso un'alleanza cultuale.

C. Schede guida per la liturgia della parola

L'ALBERO

Nel simbolismo biblico l'albero acquista una reale centralità e logicamente viene trasferito sul piano rituale. Gli aspetti simbolici che vengono usati sono quelli dell'albero verde e sacro, dell'albero che porta frutto e che mantiene in vita l'uomo, dell'albero che cresce, si slancia verso il cielo, offre riparo agli uccelli.

In questa realtà dell'albero è letta la vita umana e la storia dei popoli nel loro crescere e stabilirsi, alla ricerca della vita che non perisce.

1. La storia dell'uomo: Storia dell'Albero della Vita

L'albero produce frutti che servono all'uomo per sostenersi nella vita. Da questa esperienza quotidiana — letta simbolicamente e in profondità — nascono i miti relativi all'albero che produce un frutto tale che chi ne mangia perpetua eternamente la sua esistenza.

La prima pagina biblica vede l'uomo davanti al tema della vita e della morte e lo colloca di fronte ad un simbolo: quello dell'albero della vita.

La parola del Signore e la parola di una creatura si contendono l'uomo. La seduzione è di affidarsi al solo frutto della terra per

[20] PSEUDO-DENYS AREOPAGITA, *Oeuvres complètes*, Paris 1925, pp. 236-237.

avere una vita che non muore, indipendentemente dalla parola di Dio.
– *Gn* 2,8-16: Dio crea l'albero della vita e della conoscenza del bene e del male.
– *Gn* 3,1-13: La seduzione dell'albero della vita, di fare a meno della parola di Dio: « L'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi ».
– *Gn* 3,17-24: Si mangia dell'albero contro il Signore (= mangiare-vivere fuori del contesto della parola del Signore, di conseguenza subentra la morte: « Hai ascoltato la voce di tua moglie; polvere tu sei e in polvere ritornerai »).

L'albero della vita affonda le sue radici in una terra bagnata dal fiume che esce dal tempio di Dio e dal trono dell'agnello:
– *Ez* 47,1-12: « Alberi le cui fronde non appassiscono perché le acque sgorgano dal santuario ».
– *Ap* 22,1-7: Un fiume di acqua viva scaturisce dal trono di Dio e dell'agnello. Da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita.

Dio ha disposto che l'uomo arrivasse alla vita attraverso l'obbedienza. Noè segue la parola del Signore e costruisce nella derisione dei grandi il legno dell'obbedienza. Cristo per non fare la volontà propria, stende le braccia sul legno della Croce: è l'albero del « dono », in cui egli « affida » il suo Spirito. Ed il Padre gli dona la vita. L'albero della vita è quello su cui si fa dono della vita.
– *Sap* 14,1-7: « In principio, mentre perivano i giganti superbi, la speranza del mondo rifugiatasi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni ».
– *Col* 2,9-15; *1 Pt* 2,21-25: Sul legno della Croce, dove Cristo dona la vita, muore la nostra morte. La Croce diviene albero di Vita.
In questo modo la « speranza » di Dio diviene albero di Vita, di cui si nutrono coloro che vincono la morte. Vince chi si fa « dono »!
– *Sir* 24,9-20; *Ap* 2,7: Darò da mangiare dell'albero della Vita.

2. L'albero: Immagine dell'uomo

Tutta la natura annuncia e rivela qualcosa dell'uomo. La Bibbia vede nell'albero un'immagine dell'uomo, che ha la « sapienza », è « fedele », aderisce alla parola del Signore. L'uomo sapiente e fedele diventa un « albero di vita ».
– *Prv* 3,13-22: L'uomo che ha trovato la sapienza è un albero di vita.
– *Prv* 11,27-30: « ... i giusti verdeggeranno come foglie, il frutto dei giusti è come un albero di vita ».
– *Ger* 17,5-6: « Chi confida nel Signore è come albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le sue radici e le sue foglie rimangono verdi ».
– *Sal* 1: L'uomo che si compiace della legge del Signore è come « albero piantato lungo corsi d'acqua ».

3. L'albero: Immagine del Popolo-Regno

L'albero è un rifugio dal sole e dalla pioggia. Tra le sue fronde trovano riparo e nidificano gli uccelli. Da questa esperienza nasce il simbolismo dell'albero come Popolo e Regno.
La realtà simbolica si compone e configura variamente. Innanzitutto l'albero che sale alto verso il cielo dà l'impressione di volerlo sfidare: è simbolo di ribellione e sfida. Nell'estendere poi i suoi rami per coprire la terra, pare quasi voglia sopraffare e dominare: è simbolo di dominio ed oppressione.
I regni che sfidano Dio o dominano gli altri sono visti nella Bibbia come « alberi »: Dio però li umilia nel loro orgoglio.
– *Ez* 31,1-8: « Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima tra le nubi, io lo diedi in balìa di un principe ».
– *Dn* 4,7-24: « La sua cima giungeva fino al cielo...; tagliate l'albero e disperdetene i frutti ».
Il vero popolo-regno è umile. Esso cresce dal poco e si fa albero grande, non per dominare, ma per raccogliere.
– *Ez* 17,22-24: « Coglierò un ramoscello e

diventerà cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli vi dimoreranno ».
– *Mt* 13,31-32; *Lc* 13,18-19; *Mc* 4,30-32: Il regno di Dio è piccolo seme che cresce ed accoglie.
– *Gv* 15,1-8: Ogni tralcio che non porta frutto è gettato nel fuoco.

L'albero verde, proprio perché porti frutto, viene potato. Alla luce di questo fatto è letta la vita umana, la storia dei popoli, il problema della sofferenza:
– *Is* 18,4-6: « Quando la fioritura è finita, taglierà i tronchi con roncole ».
– *Gv* 15,1-8: « Pota ogni tralcio perché porti più frutto ».
In questo Cristo si pone come segno: albero verde che porta frutto ed è colpito dal male.
– *Lc* 23,26-31: « ... se è trattato così il legno verde, che avverrà del legno secco? ».

4. Il frutto dell'albero

Secondo il comando del Signore, l'albero produce naturalmente i suoi frutti:
– *Gn* 1,9-13: « ... fanno ciascuno frutto ».
L'albero, immagine dell'uomo e del popolo-regno, produce frutti buoni o cattivi, oppure è come legno secco da bruciare:
– *Ez* 21,1-4: « Io accenderò in te un fuoco che divorerà ogni albero verde e secco ».
– *Is* 3,7; 9,12-20: Il fuoco divampa nella foresta per l'ira del Signore.
– *Is* 10,15-19: « La fiamma divorerà rovi e pruni... ».
– *Ger* 21,11-14: « Accenderò il fuoco nel bosco, che divorerà tutti i suoi dintorni ».
– *Lc* 13,6-10: « Da tre anni vengo a cercare frutti e non ne trovo. Taglialo! ».
– *Mt* 21,18-22: « ... non vi trovò che foglie... e il fico si è seccato ».

LE STELLE

1. Le stelle rivelano e servono Dio e l'uomo

Le stelle del cielo con la loro bellezza e ordine:
– rivelano qualcosa di Dio, della sua potenza e bellezza;
– rivelano all'uomo la sua piccolezza e il modo di agire perfetto in consonanza con la legge di Dio.
Esse non sono dominatrici dell'uomo e tantomeno della divinità; piuttosto esse:
– servono il Creatore;
– servono l'uomo e gli indicano i tempi.
– *Gn* 1,6-8.14-18: Creazione del firmamento.
– *Gb* 22,12-13: « Guarda il vertice delle stelle: quanto sono alte! E tu dici: "Che cosa è Dio?" ».
– *Gb* 38,31-33: « Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione? ».
« Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli? ».
– *Gb* 9,1-12: « (Dio) Comanda al sole ed esso non sorge e alle stelle pone il suo sigillo. Egli da solo stende i cieli. Crea l'Orsa e l'Orione, le Pleiadi e i penetrali del cielo australe... ».
– *Sir* 16,24-28: Ordine della creazione e obbedienza dell'uomo. « ... mai disobbediranno ad un suo comando ».
– *Sir* 42,15-26: La gloria di Dio nella natura.
– *Sir* 43,1-10: La gloria di Dio nel sole, nella luna e nelle stelle. Ordine e obbedienza. Vigilanza sull'uomo.
– *Is* 40,12-14.21-31: Grandezza di Dio... che protegge senza stancarsi. Gli astri del cielo ne sono « segno » memoriale.
– *Bar* 3,31-38: La Sapienza scritta nelle cose è affidata a Giacobbe: « Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono. Egli le chiama e rispondono: — Eccoci! — e brillano di gioia per colui che le ha create ».
– *Am* 5,8-9: La signoria di Dio, il Creatore.

2. La seduzione delle stelle

Le stelle hanno sempre esercitato un fascino sull'uomo. Esse furono anche prese per divinità ed adorate (*Dt* 4,19; 17,3; *2 Re* 17,

16; 21,3-5; *Gb* 31,26-28; *Sap* 13,2; *Ger* 7,18; 8,2; 44,17-19; *Ez* 8,16).
Contro coloro che fanno della potenza e bellezza un idolo, Dio annuncia che il cielo con i suoi astri ha fine insieme con coloro che li adorano.
– *Is* 34,1-4: « Tutta la milizia celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutti i loro astri cadono come cade il pampino della vite, come foglie avvizzite del fico ».
– *Is* 13,9-13: « Il giorno del Signore arriva: poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce, il sole si oscurerà... ».
– *Ap* 6,12-17: « Le stelle del cielo si abbatteranno sulla terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola ».
– *Mt* 24,29-31: « Gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte... ».

3. La stella del mattino: Gesù

Quando viene colui che:
– rivela veramente Dio e l'uomo,
– serve veramente Dio e l'uomo,
cioè quando « sorge » Gesù, allora le stelle cessano di risplendere perché è venuta la stella, il sole vero.
Una stella ne preannuncia l'arrivo e lo precede; con la sua venuta ha origine un nuovo cielo.
– *Mt* 2,1-6; 9-12: « Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo ».
– *2 Pt* 1,16-21: « ... finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nel vostro cuore ».
– *Lc* 1,68-79: « ... un sole che sorge ».
– *Ap* 2,26-29: « ... Darò a lui la stella del mattino » (l'uomo può diventare in Cristo una stella).
– *Ap* 22,16-17: « Io sono la stella radiosa del mattino ». Per questo nel nuovo cielo non vi sarà più bisogno di alcun'altra stella.
– *Ap* 21,22-27: La sua lampada è l'Agnello.

ACQUA

L'acqua, fin dal tempo della creazione, è sorgente di fecondità e di vita. Senza di essa la terra sarebbe un deserto arido, paese della fame e della sete; gli uomini e tutti i viventi sarebbero votati alla morte. Questo rapporto tra acqua e vita emerge dall'esperienza dell'Esodo, durante il quale il dono dell'acqua da parte del Signore viene visto come una manifestazione della sua presenza e della sua potenza.
Muovendo da questa originaria e fondamentale esperienza, i profeti annunciano che Dio è sorgente di acqua viva, invitano a ricercare Dio, Signore delle acque, e ad avere sete delle acque vive della Parola. La Sapienza, preesistente a tutte le acque, si annuncia come sorgente di vita e di scienza. Gesù, Sapienza e Parola di Dio, dona un'acqua viva che zampilla nella vita eterna. Sul Calvario sgorga dal suo costato una sorgente (il suo Spirito), per cui tutti gli uomini possono rinascere a vita nuova.
L'acqua è pure all'origine della morte attraverso le sue impetuosità e inondazioni; sconvolge la terra e inghiotte i viventi, come nel diluvio.
Nell'uso domestico l'acqua serve per pulire, per purificare le persone e le cose dalle immondezze contratte nel lavoro e nella fatica quotidiana.
L'acqua, apportatrice di fecondità, di vita, di morte, di purificazione, fa parte della vita umana ed entra come elemento della storia, per significare la presenza di Dio che vivifica, che purifica, che dà la morte.

1. Dio, Signore delle acque

Dio, creatore dell'universo, dispensa l'acqua a suo volere. In questo rivela la sua « provvidenza » e il suo « giudizio ».
– *Gb* 12,7-15: « Se trattiene le acque tutto si secca, se le lascia andare, devastano la terra ».
– *Gb* 5,6-13: « Dà la pioggia alla terra e manda le acque sulle campagne ».
– *Gb* 38,4-11.16.22.25-30: « Chi ha chiuso

tra le due porte il mare?... qui si infrangerà l'orgoglio delle tue onde! Sei mai giunto alle sorgenti del mare? Sei mai giunto ai serbatoi della neve? Chi ha scavato canali agli acquazzoni? ».
– *Ger* 5,20-25: « Elargisce la pioggia d'autunno e quella di primavera a suo tempo ».
– *Prv* 3,19-26: « Dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada ».
– *Am* 4,4-8: « Vi ho rifiutato la pioggia... Un campo era bagnato di pioggia, mentre l'altro seccava ».
– *At* 14,14-16: A tutti dona la pioggia come testimonianza di sé e « per riempire il cuore di gioia ».
– *1 Re* 17,1-7; 18,1-46: La grande siccità al tempo di Elia.
Gesù rivela la sua signoria sulla potenza delle acque: su di esse cammina e le placa.
– *Mc* 4,35-41; *Mt* 8,18.23-27; *Lc* 8,22-25 (La tempesta sedata).
– *Gv* 6,16-21 (Gesù cammina sulle acque).

2. Acqua, sorgente di fecondità

Nell'esperienza più comune, l'acqua appare come l'origine di ogni fecondità naturale, sia che si tratti della pioggia che cade dal cielo, sia che si tratti dell'acqua dei fiumi e delle sorgenti.
Quest'esperienza è descritta fin dalle prime pagine della Bibbia e continua in tutta la storia.
– *Gn* 2,4-15: « ... nessun cespuglio era sulla terra... perché il Signore Iddio non aveva fatto piovere sulla terra... Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino... ».
– *Nm* 24,1-3: Balaam vede Israele come una terra dell'Eden, irrigata dai fiumi.
– *Sal* 103: « Fa scaturire le sorgenti nelle valli e scorrono tra i monti; ne bevono tutte le bestie selvatiche... Dalle tue dimore irrighi i monti... ... Ecco il mare, spazioso e vasto: lì guizzano senza numero animali piccoli e grandi ».
– *Sal* 1,3: « ... Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo ».
– *Gb* 38,25-30: « Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una strada alla nube tuonante, per far piovere... per dissetare e far germogliare. Ha forse un padre la pioggia? E chi mette al mondo le gocce della rugiada? ».
– *Lv* 26,3-5: « Vi darò le piogge... la terra darà frutti... la trebbiatura durerà fino alla vendemmia ».
– *Dt* 28,11-14: « Il Signore aprirà il suo benefico tesoro per dare alla terra la pioggia... ».
– *Dt* 11,13-17: « Darò al vostro paese la pioggia d'autunno e di primavera, farò crescere l'erba... ».
– *Is* 30,19-26: « Concederà la pioggia per il seme... su ogni monte scorreranno torrenti di acqua ».

3. Le acque, fonti di vita

Per il fatto che l'acqua è fecondatrice, si stabilisce un rapporto tra l'acqua e la vita. L'acqua appare come l'elemento vitale per eccellenza, per cui acquista importanza nella Bibbia l'offerta dell'acqua al viaggiatore e ai nuovi arrivati, o all'ospite per rinfrescarlo e lavarlo (*2 Sam* 23,15-16; *Gn* 12,2; 24.1ss; *1 Sam* 30,11-12; *1 Re* 17,9ss; *Mt* 10,42).
È particolarmente durante l'Esodo che l'importanza vitale dell'acqua si impone:
– *Es* 15,22-27: Le acque di Mara, segno del Dio che guarisce.
– *Es* 17,1-7: Le acque di Massa e Meriba.
– *Nm* 20,1-11: Il dono dell'acqua, segno della presenza di Dio.
Da questa realtà si passa al valore simbolico per cui:
– Dio è sorgente di acqua viva: dà l'acqua della vita.
– Il tempo escatologico è segnato dalla presenza dell'acqua di vita.

a) Dio dà l'acqua di vita: è la sorgente!

Se Dio è l'acqua di vita, allora chi si allontana da lui muore, è come un deserto;

chi si avvicina a lui, invece, vive e rifiorisce:
– *Os* 2,4-7: « Sarò come rugiada per Israele ».
– *Ger* 2,5-17: « Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva ».
– *Ger* 17,12-13: « Saranno scritti nella polvere perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva ».
– *Is* 55,1-11: « Voi assetati venite all'acqua! ».

Cristo si presenta come la sorgente dell'acqua viva, come la roccia da cui sgorga l'acqua della vita:
– *1 Cor* 10,1-6: La roccia è Cristo.
– *Gv* 19,31-37: « Gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua ».
– *Gv* 4,1-15: « Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete... ».
– *Gv* 7,37-39: « Chi ha sete venga a me e beva; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal mio seno... ».
– *Ap* 27,16-17: « Chi ha sete venga, chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita ».

b) Il cambiamento degli ultimi tempi

È segnato dalla presenza di un'acqua abbondante, che fa rifiorire ciò che prima era morto e steppa.
– *Is* 43,16-21: « Immetterò fiumi nella steppa ».
– *Is* 48,20-22: Fa scaturire acque dalla roccia.
– *Is* 41,17-20: « Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli, cambierò il deserto in un lago d'acqua ».
– *Is* 44,1-5: « Farò scorrere acqua sul suolo assetato... ».
– *Es* 47,1-12: « L'acqua che sgorga dal tempio fa rifiorire la pianura e risana le acque del mare.
– *Es* 34,26-28: « Farò delle regioni attorno al mio colle una benedizione, manderò la pioggia al tempo opportuno... ».
– *Ap* 22,1-5: « Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva... che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello ».

4. Acqua purificatrice

L'acqua lava e fa sparire ogni sporcizia. Di qui il gesto, diventato rito, di lavare i piedi all'ospite per togliere la polvere della strada (cf *Gn* 18,4; 19,2; *Lc* 7,44; *1 Tm* 5,10). Da questo fatto naturale è sorto il simbolismo dell'acqua che lava interiormente, che purifica. Furono così creati i vari riti di purificazione (*Es* 29,4; 40,12; *Lv* 16,4-24; 11,40; 17,15ss; 14,8ss; *Nm* 19,1-10).
Negli ultimi tempi Dio darà un'acqua che purifica:
– *Is* 1,10-20: Lavatevi, purificatevi...
– *Es* 16,1-14: « Alla tua nascita non fosti lavata con l'acqua... Ti lavai con acqua, ti ripulii dal sangue... ».
– *Ez* 36,16: « ... rese impuro Israele con la sua condotta... Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati ».
– *Ez* 47,1-13: Queste acque, sfociate nel mare, ne risanano le acque.
– *Sal* 50: « Purificami... lavami e sarò più bianco della neve »
– *Ap* 7,13-17: « Hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'agnello... li guiderà alle fonti dell'acqua della vita ».

5. Acqua di morte

L'acqua è anche una potenza devastatrice. Proprio per questa sua capacità essa è vista come apportatrice di morte per Israele infedele, per coloro che perseguitano od opprimono Israele, per gli empi:
– *Gn* 7,17-24: Col diluvio « perì ogni essere vivente ».
– *Es* 1,8-22: « Ogni figlio maschio che nascerà dagli Ebrei, lo getterete nel fiume ».
– *Es* 7,14-25: L'acqua cambiata in sangue.
– *Es* 9,13-35: La grandine distruttrice.
– *Es* 14,26-31: La morte degli Egiziani nelle acque del Mar Rosso.
– *Gb* 22,4-11: La piena delle acque ti sommerge...
– *Sap* 5,13-23: « Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini... infurierà contro di

loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà ».
– *Is* 8,5-10: « Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe... Il Signore gonfierà contro di loro le acque del fiume, impetuose ed abbondanti... irromperà in tutti i suoi canali e straripera da tutte le sue sponde. Penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo... ».
– *Is* 30,27-33: « Ecco il Signore venire da lontano. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo ».
– *Ger* 46,1-12: Trabocca come il Nilo, come un torrente dalle acque impetuose. Esso dice: « Salirò, ricoprirò la terra, distruggerò le città con gli abitanti ».

Nelle mani di Dio le acque costituiscono come un giudizio: inghiottono l'empio e lasciano vivere il giusto:
– *Sap* 10,1-4: La Sapienza pilotò il giusto (Noè) per mezzo di un semplice legno.
– *Sap* 14,5-7: « Mentre perivano giganti superbi, la speranza del mondo, rifugiatasi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni ».

Dio è colui che libera dalle acque di morte:
– *Ger* 38,4-13: Presero Geremia e lo gettarono nella cisterna... tirarono su Geremia con corde.
– *Es* 2,1-10: ... lo chiamò « Mosè » dicendo: « Io li ho salvati dalle acque ».
– *Gn* 6,13-22: Noè salvato dalle acque del diluvio.
– *Is* 43,1-7: « Non temere... se dovrai attraversare le acque, sarò con te: i fiumi non ti sommergeranno... ».

La preghiera di Israele si rivolge a Dio perché lo liberi dalle acque di morte, che non sono più acque materiali, ma sono i nemici, gli empi, le miserie della vita...:
– *Sal* 17: « Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano flutti impetuosi ».
– *Sal* 31: « Ti prega ogni fedele: quando irromperanno grandi acque, non lo potranno sommergere ».
– *Sal* 39: « Mi ha tratto dalle fosse della morte, dal fango della palude ».
– *Sal* 41: « Un abisso chiama l'abisso, al fragore delle tue cascate ».
– *Sal* 65: « Ci hai fatto passare per il fuoco e l'acqua e poi ci hai dato sollievo ».
– *Sal* 68: « Salvami dalle acque profonde. L'acqua mi giunge alla gola, l'onda mi travolge ».
– *Sal* 87: « I tuoi spaventi mi circondano come acque tutto il giorno ».
– *Sal* 123: « Se il Signore non fosse stato con noi, ci avrebbero inghiottiti vivi. Le acque ci avrebbero travolto, un torrente ci avrebbe sommerso ».
– *Sal* 128: « Dal profondo a te grido, o Signore! ».

In particolare con Cristo si ha la vittoria definitiva sulle acque di morte:
– *Ap* 12,13-18; 13,1-5; 14,9-12; 17,8-9

6. Il Battesimo

Acqua feconda, Acqua di morte, Acqua di vita, Acqua di purificazione.
Spesso l'acqua assurge a valore simbolico. Tutto questo viene quasi a sommarsi e ricapitolarsi nel rito del Battesimo, in cui l'acqua è:

a) Acqua di purificazione:

– *2 Re* 5,10-14: Naaman Siro.
– *Mt* 3,1-12: Battesimo di Giovanni.
– *1 Cor* 6,9-11: « ... Siete stati lavati nel nome di Gesù Cristo ».
– *Ef* 5,25-28: « ... purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua ».
– *Eb* 10,19-23: « Accostiamoci con cuore purificato e il corpo lavato con acqua pura ».
– *At* 22,12-16: « Ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati ».

b) Acqua di morte e di vita, nel rito dell'immersione ed emersione:

– *Rm* 6,2-11: « Morti con Cristo, con lui risorti ».
– *Tt* 3,3-7: « Salvati mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento ».
– *Gal* 3,1-8: Nascere da acqua e Spirito.

IL FUOCO

Il fuoco è qualcosa di affascinante, che attrae. Il falò o il fuoco di bivacco stanno ad indicare il fascino che esso esercita. Si resta sovente a rimirarlo, attizzandolo continuamente, nel desiderio che non si spenga mai.
Il fuoco però allontana e respinge; non può essere toccato senza bruciare. La farfalla è attratta dal fuoco, ma finisce per bruciarsi. Per questo duplice aspetto il fuoco è una rivelazione di ciò che è l'amore umano nella sua completezza e nei suoi dinamismi più profondi; è rivelazione di Dio, lontanissimo-vicinissimo, che attira, ma che non si può possedere o prendere per farlo proprio.

1. Dio è come fuoco che *non si può possedere e stringere,* a cui non ci si può avvicinare senza morire, come accade per la farfalla:
– *Es* 3,1-6: « Non avvicinarti! ».
– *Es* 19,16-24: Il popolo non può salire sul Sinai...
Dio però è anche « *fuoco che avvicina* ». Attorno al fuoco è facile creare intimità. Il fuoco è segno che unisce gli sguardi, « raccoglie attorno »... L'uomo è chiamato ad entrare nel fuoco di Dio, nella sua *intimità*:
– *Es* 19,16-21: Mosè sale sul Sinai.
– *2 Re* 2,11-13: Elia rapito dal carro di fuoco.
– *At* 2,1-13: Le lingue di fuoco sugli Apostoli.

2. Il fuoco ha un *potere di distruzione* e diviene il *segno della giustizia di Dio* che, alla fine dei tempi, brucia e distrugge il male:
– *Is* 66,15-18: ... con il fuoco farà giustizia.
– *Sof* 1,14-18: « Al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata ».
– *Mt* 3,7-12: « Brucerà la pula con fuoco inestinguibile... ».

Il fuoco, con il suo potere di distruzione, purifica i metalli. Diviene così l'immagine di Dio che *purifica* l'uomo e il suo popolo:
– *Is* 6,1-7: « È scomparsa la tua iniquità... ».
– *Am* 4,11-13: « Eravate come un tizzone strappato da un incendio ».
– *Ger* 6,26-30: Il popolo purificato dal fuoco.
– *Is* 48,10-11: Il popolo provato dal fuoco dell'afflizione.

3. *Il fuoco illumina* la notte e permette di vedere la strada. È il segno di Dio che illumina la notte all'uomo e gli indica la legge della vita.
– *Dt* 4,10-20; 4,32-40; 5,1-33; *Es* 19,16-20: « Noi abbiamo udito la sua voce nel fuoco ».
Dio è anche *fuoco che libera,* perché il popolo possa seguirlo:
– *Es* 3,1-12: « Sono sceso a liberare il mio popolo ».

4. Dio è *fuoco che non finisce di ardere,* che sempre brucia:
– *Es* 3,1-6; 19,16-25.
L'amore umano tende ad essere come un fuoco che non si spegne:
– *Ct* 6,6-7: L'amore è una fiamma del Signore.

NOVITÀ - ELLE DI CI

LA DIDACHÉ

La dottrina del Signore insegnata alle genti dai dodici Apostoli
pp. 24 - L. 300

Libera trascrizione per la gente d'oggi del primo scritto dei Padri della Chiesa, fatta sul testo originale dal « Gruppo Amici dei ragazzi di Arese ».

W la vita



LIBRO
DI EDUCAZIONE
RELIGIOSA
PER LA SCUOLA
ELEMENTARE

ELLE DI CI
LEUMANN
(TORINO)





« Portare i bambini ad atteggiamenti di stupore, di meraviglia non è difficile. Più impegnativo è aiutarli a cogliere i messaggi delle cose, perché ogni cosa ha qualcosa da dire.
Ho provato a mettere i miei alunni in rapporto con le cose attraverso l'udito. Abbiamo ascoltato...
La voce delle cose ha fatto scaturire le risposte più varie ».

Da un diario di sperimentazione





« Benché la mia scolaresca sia particolarmente sensibile al richiamo dello "Spirito", l'obiettivo di questa lezione mi ha lasciato perplessa: sia per la mia preparazione, sia perché quattro allievi sono handicappati...
Invece mi viene in aiuto Gigi, che, ricevendo la scheda, subito inizia il canto del salmo 8. Lo lascio fare e tutta la classe lo segue.
Richiedo poi un attimo di silenzio... ».

Da un diario di sperimentazione





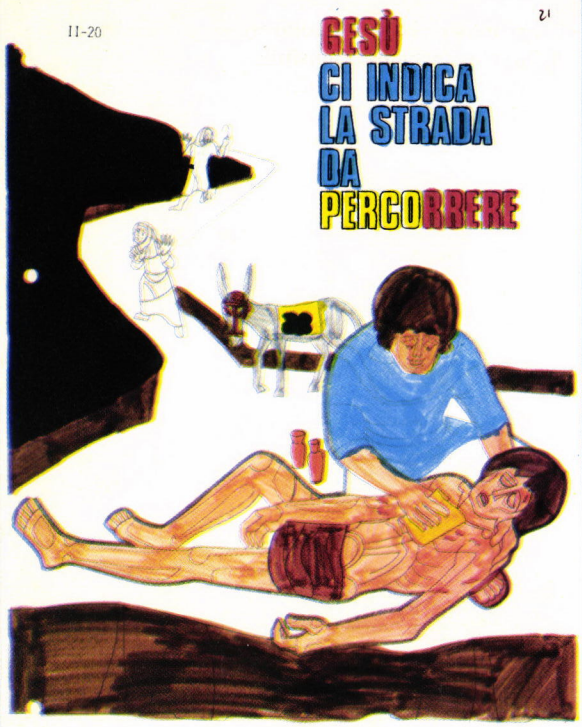
Presento il mio papà: _____

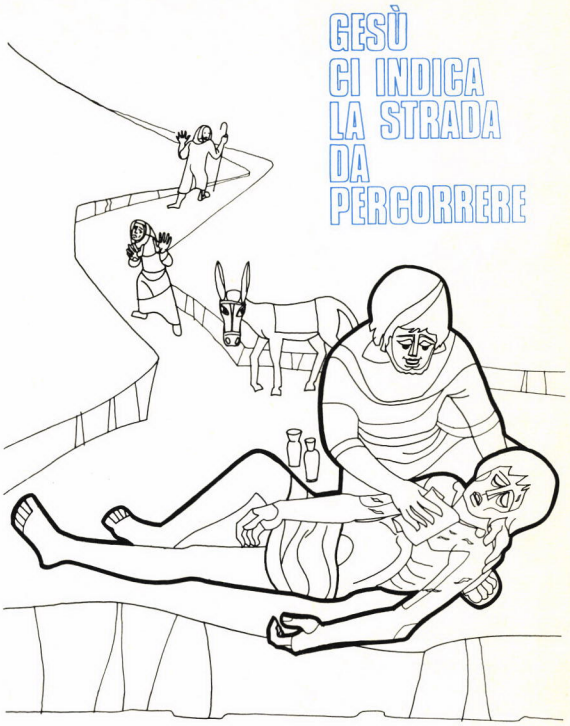
Presento la mia mamma: _____

Ora prego per la mia famiglia: _____
Signore, _____

la mia firma: _____

II-20





Guardo la scheda N.22 e penso.
Questa scheda rappresenta Giuda che tradisce Gesù e gli apostoli che scappano. Con gli alberi tutti intorcinati che dicono: - Ma come Giuda tradisci il Maestro, tuo Amico? E poi le mani di Gesù dicono: - Come Giuda, tu hai visto che ho mangiato con i peccatori, che ho perdonato Zaccheo, e come puoi fare questo?
Negli occhi di Gesù c'è angoscia, tristezza, perchè Giuda lo tradisce. Le mani degli apostoli che dicono orrore, angoscia e altre cose molto belle.

Silvia





«Viva la vita»

La Bibbia e l'uomo nell'educazione religiosa con i ragazzi della scuola primaria

ROBERTO GIANNATELLI

Vi presentiamo:

1. Un *metodo* di « educazione religiosa » per la scuola primaria.

2. I *sussidi* ideati per la realizzazione del metodo (schede per l'alunno e guida per l'insegnante): 5 volumi per le 5 classi delle elementari.

3. Le *idee pedagogiche* che hanno ispirato la nostra realizzazione: Antropologia, Bibbia, Didattica.

4. I *nostri progetti* per il futuro: sviluppare attorno al testo di religione una « ricerca pedagogica » e offrire una nuova animazione per l'IR nella scuola elementare italiana.

Per ogni richiesta di informazione e offerta di collaborazione scrivere a:
GRUPPO DI SPERIMENTAZIONE
« W LA VITA »
Istituto di Catechetica
Facoltà di Scienze dell'Educazione
P.zza Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma (Tel. 06/81.77.849 - 81.84.641).

Un metodo di educazione religiosa: le « intuizioni » pedagogiche

All'origine di « W la vita » stanno alcune *intuizioni* di pedagogia religiosa. Le presentiamo brevemente:

1. Per noi la *dimensione religiosa* ha « diritto di cittadinanza » nella scuola pubblica. Il ragazzo ha infatti diritto:
– di confrontarsi responsabilmente, in una prospettiva cristiana, con le dimensioni religiose dell'esistenza;
– di accedere alle principali dimensioni della cultura del suo tempo, e perciò anche a quella religiosa;
– di essere aiutato nella « crescita » in termini di consapevolezza e di responsabilità nei confronti del « fatto religioso ».

VIVA LA VITA!

Un sussidio per la educazione religiosa nella scuola elementare, realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, con la collaborazione di maestri e catechisti

Vol. 1: OCCHI APERTI SULLA VITA: Testo per i fanciulli, pp. 64, L. 900; Guida per l'insegnante, pp. 120, L. 1.800; Vol. 2: SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI: Testo per i fanciulli, pp. 80, L. 1.000; Guida per l'insegnante, pp. 144, L. 1.800; Vol. 3: LA STORIA DELLA VITA È DENTRO DI NOI: Testo per i fanciulli, pp. 80, L. 1.100; Guida per l'insegnante: pp. 136, L. 1.800; Vol. 4: LIBERIAMO LA VITA: Testo per i fanciulli, pp. 112, L. 1.800; Guida per l'insegnante, pp. 88, L. 1.600; Vol. 5: PROGETTIAMO LA VITA (in preparazione, esce nel settembre 1979).

2. *Ci rifiutiamo di intendere la « materia-religiosa » come un'ora scolastica accanto alle altre.* In realtà il fatto religioso le attraversa tutte e da tutte viene affrontato secondo angolazioni proprie: si occupano di religione: storia, geografia, arte, linguistica, letteratura, ecc... La soluzione del « Sussidiario » con le 30 pagine di « religione » che hanno nulla o ben poco a che vedere con i discorsi che seguono nelle altre parti del testo, ci sembra del tutto inadeguata.
« W la vita » propone perciò un approccio più vasto e articolato al fatto religioso che coinvolge la classe secondo un itinerario in cui possono inserirsi altri momenti di educazione scolastica.
« W la vita » offre un *filo conduttore* a cui si riconducono le esperienze profondamente umane che si vivono in classe, i discorsi « seri » e gli interrogativi « esistenziali » che già si affacciano alla coscienza del fanciullo, come pure i momenti in cui esplode la sua gioia e vitalità.
Il nostro testo si è chiamato « Viva la vita »: è davvero un'esplosione di gioia e di operosa vitalità, che nasce dall'incontro con il « Dio della vita », con il suo inviato Gesù Cristo, venuto perché gli uomini possano « avere la vita e in abbondanza » (*Gv* 10,10), con una comunità — quella cristiana — che vive, almeno a livello di tensione, questa fede nella vita e questa speranza in un suo futuro.

3. « W la vita » vuole coniugare insieme questi due termini: *esperienza umana* e *parola di Dio* (testimoniata dalla Bibbia). Conseguentemente, accanto a unità didattiche che toccano i grandi problemi esistenziali dell'uomo (ansia, paura, morte...) oppure le esperienze quotidiane del fanciullo (amicizia, situazioni di vita familiare e scolastica, tempo libero...), ve ne sono altre che propongono all'alunno l'esperienza religiosa di Israele (Abramo, Mosè, Geremia...), la vita e la missione di Gesù, la testimonianza della Chiesa.
Due mondi incomunicabili?
Per « W la vita », assolutamente no. Il testo vi vede una « correlazione esistenziale » (P. Tillich) che unisce questi due « poli » o punti di riferimento dell'educazione cristiana:
– *la Bibbia*, come ogni altra « obiettivazione religiosa », senza esperienza umana considerata in profondità, sarebbe priva del suo *radicamento* vitale;
– *l'esperienza* umana senza la Bibbia, rimarrebbe privata di quella « cifra » che la rende intelligibile e la restituisce alla speranza. Si intende: nella prospettiva dell'uomo credente. Inoltre riteniamo che esistano esperienze umane privilegiate che « si dischiudono » — secondo una dinamica loro intrinseca — alla prospettiva trascendente (cf J. GEVAERT, *Esperienza umana e annuncio cristiano*, LDC, Leumann [Torino] 1975).

Un itinerario di educazione religiosa dai 6 agli 11 anni

Un'insegnante di scuola elementare, così esprime la *proposta religiosa* di « W la vita »:
« Il corso, che s'intitola "Viva la vita", si propone di aiutare i bambini a rendersi conto del grande bene che è la vita: un bene, però, che è sempre minacciato dal male.
I bambini sono invitati ad aprire gli occhi sulla vita che è in loro e intorno a loro (1° anno), che è negli altri (2° anno), che ha radici in una lunga storia (3° anno), che ha sempre bisogno di essere liberata dal male (4° anno), che può essere progettata e costruita secondo le indicazioni di Gesù (5° anno), fino a che non sarà da Lui accolta nella sua pienezza.
In tutti i cinque anni si percorre un itinerario adatto ai bambini: si parte dalle loro esperienze, li si aiuta a riflettere su di esse e a formulare le grandi domande dell'esistenza: da dove vengo? dove vado? perché la morte? perché il dolore?, e a confrontare quelle domande con la risposta religiosa cristiana. Nei primi tre anni, il cammino è molto graduale: si invitano i bambini ad un'attenta osservazione della vita, mettendo in evidenza il fatto che essa è stata ferita e che ha bisogno di uomini che si mettano all'opera per restaurarla. Nel quarto anno questa realtà viene affrontata più decisamente. La vita è un bene sempre minacciato dal male (malattie, calamità naturali, ingiustizie...), ma c'è gente che non si arrende, che fa qualcosa per affrontare e ridurre questo male: è gente che si accorge di non poter

fare molto da sola e che fa un'esperienza liberatrice: Dio è alleato con l'uomo nel rifare la vita.
La grande esperienza del popolo ebreo può diventare l'esperienza di ogni uomo: la Bibbia dice "no al male". L'essenziale della vicenda d'Israele, della sua alleanza con Dio, della sua incapacità ad esservi fedele, della sua capacità di pentirsi e di invocare aiuto e di riceverlo e ringraziarlo e lodarlo... viene rievocata attraverso una scelta essenziale dei testi biblici. In questa linea, nel quinto anno si presenta ai ragazzi un progetto di costruzione della vita, che procede dalle prime esperienze religiose di Israele, ha il suo vertice nell'uomo-Gesù, inviato da Dio per portare a compimento la grande alleanza tra Dio e l'uomo, trova riscontro oggi nelle comunità dei cristiani che credono e si impegnano in una lotta di liberazione. Fino a quando il Dio di Gesù Cristo farà dilagare la vita nella gioia senza fine. L'itinerario è chiaro e sicuro e invitante. I ragazzi che hanno il vantaggio di percorrerlo con l'incoraggiamento degli adulti (genitori e educatori) fanno un'esperienza fondamentale per la loro vita ».

Vediamo ora come si sviluppa questo itinerario di *scoperta della vita « in tutte le sue direzioni »* e in particolare in quella religiosa, nel programma dei cinque anni della scuola elementare.

I. OCCHI APERTI SULLA VITA

Vivere è crescere: che vuol dire, per un bambino, passare dallo stato attuale di bambino a uno stato successivo in cui sarà « grande ». Il bambino è proteso, più o meno consapevolmente, in questo cammino in avanti. « Viva la vita » non passa indifferente accanto a questa sua esperienza di crescita, la assume e aiuta il bambino a esserne consapevole: lo mette in interazione con il mondo, gli fa « aprire gli occhi » sulla vita.
In questa linea vengono favorite alcune « scoperte » fondamentali: il mondo che sta attorno a noi, il riconoscere le voci e le intenzioni presenti nelle cose, il « segreto » di cui esse sono portatrici, e di cui è rivelatore Gesù di Nazareth.

II. SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI

Per l'itinerario del secondo anno si propongono le esperienze dello stare con gli altri a scuola (I^{a} unità), del riconoscere il bene che si dà e si riceve a casa (II^{a} unità), dell'aprirsi ai bisogni degli altri bambini (III^{a} unità), dello scoprire Gesù come fratello che dà l'esempio e fa del bene a tutti (IV^{a} unità), del riconoscere i cristiani come amici e fratelli di Gesù (V^{a} unità).

III. LA STORIA DELLA VITA È DENTRO DI NOI

Il filo conduttore dei primi due anni è quello della vita.
L'itinerario del terzo anno riprende a tematizzare questa esperienza, e va alle radici della vita, considerata come realtà che ci precede e che è « dentro di noi ». E questo in accordo con le prime riflessioni sulla storia dell'uomo da parte del bambino, e più in generale con lo sviluppo della sua intelligenza e l'allargamento della sua esperienza.

IV. LIBERIAMO LA VITA

La vita, apparsa nei suoi aspetti belli e gratificanti negli anni precedenti, ora mostra anche l'altra faccia della medaglia. Essa è attraversata da una limitatezza radicale, da una « potenza del male » che la sconvolge, fino a porre l'uomo di fronte agli interrogativi più impressionanti della sua esistenza: perché il male? perché l'innocente soffre? perché la morte?
L'uomo storico, al quale Dio viene incontro, è l'uomo « ferito », lacerato da dissidi interiori e oppresso da schiavitù esteriori. È l'uomo che nasce nudo e inerme, l'uomo fragile e caduco, l'uomo che è in cammino ogni giorno verso quell'ora in cui porrà sulla sua esistenza la parola « fine ». Il credente ammette Dio, nonostante tutto questo. Non perde la speranza e la gioia di vivere, perché sa che il suo Dio è dalla parte della vita, è il Dio che ha risuscitato il Signore Gesù Cristo.
Il procedimento del quarto anno segue *il metodo della ricerca.*

V. PROGETTIAMO LA VITA

A un momento esplorativo (1° e 2° anno) e interpretativo (3° e 4° anno) succede un momento più *operativo*: la vita è una realtà da progettare e da costruire. Il termine « progetto » viene assunto nel suo significato etimologico: qualcosa che è « gettato in avanti », e perciò attrae, stimola, ed è allo stesso tempo responsabilizzante.
La vita è *dono* e *compito* per l'uomo.
È qui in gioco una « ingegneria della vita », dal momento che il progetto non è spontaneistico o irrazionale: da qualunque parte la si prenda, la vita fa intendere che vi è sotteso un piano obiettivo e intenzionale cui l'uomo deve adeguarsi, pena il suo fallimento e autodistruzione.
« W la vita » della 5ª elementare, conduce il ragazzo a penetrare questo segreto della vita, a leggere e intendere le « grandi parole » che la vita pronuncia e che sono una sfida all'uomo: appello, comunicazione, vocazione, libertà, responsabilità, costruzione e futuro del mondo, ecc.

Le « idee pedagogiche » di « W la vita »

I. L'ANTROPOLOGIA

1. Motivazione

« W la vita » propone un metodo di educazione religiosa che parte dall'*esperienza del fanciullo* e colloca lo « specifico » religioso e cristiano nel quadro della comprensione profonda (« simbolica ») dell'esperienza umana. Ritiene praticamente impossibile e astratto un discorso su Dio, senza una comprensione dell'uomo e della sua vicenda (cf RdC 77).
D'altronde la « via » dell'esperienza è quella stessa praticata da *Gesù Cristo*: Il Regno di Dio è come una rete gettata nel mare, come la buona semente che un uomo fa seminare nel suo campo, ecc. (cf *Mt* 13).
In secondo luogo, la *religione cristiana* (oggetto del nostro insegnamento nella scuola) prima di essere dogma, rito, precetto morale, è una grande « storia », storia di uomini, intreccio di avvenimenti concreti, dove emergono la « rivelazione dall'alto », ma anche la « ricerca umana » di fronte agli interrogativi di sempre: perché si vive, si ama e si muore, perché il male, l'ingiustizia e il peccato, ecc.
In terzo luogo, è la *didattica* stessa a invocare il principio dell'esperienza. Una pura trasmissione verbale, che si rivolge a una intelligenza astratta e disincarnata, raggiunge pochi risultati e spreca molte energie.
« W la vita » dà dunque spazio sufficiente all'esperienza del fanciullo, come pure alla comunicazione non-verbale di essa (disegno, foto, mimo, ecc.).

2. Quali esperienze

Cerchiamo ora di dare una qualche *sistemazione* alle varie esperienze che si possono ritrovare in « W la vita »:

a) Esperienze specificamente umane

Si pensi all'esistenza come « dono » (e conseguentemente come « compito »), all'esistenza del prossimo come « appello », all'esperienza del futuro e della speranza, ecc.
L'insegnante dovrà avere presente una difficoltà fondamentale che proviene dall'età del fanciullo. Per lui le esperienze sono molto « quotidiane », cioè superficiali, esteriori, incomplete, senza profondità e senza confronto con il mistero dell'uomo. Non sarà facile andare « al di là », in profondità, scoprire il valore « simbolico » di cui sono cariche le esperienze fondamentali dell'uomo.

b) Esperienze della tradizione cristiana

Il cristianesimo è presente al mondo come realtà culturale e storica. È pertanto possibile farne l'esperienza e conoscerlo attraverso un contatto con gli scritti dell'AT, dei Vangeli e Atti degli Apostoli, della lunga storia della Chiesa, dei grandi testimoni della fede.
« W la vita » offre all'interno di ogni volume una « piccola Bibbia » dove viene fornito l'approccio diretto con il documento biblico, e in definitiva, con « storie » di uomini, di vocazioni, di comunità.

c) Esperienze del cristianesimo vissuto oggi

Nella vita degli uomini la prima esperienza con una « confessione religiosa » avviene proprio attraverso il contatto con persone che vivono questa fede nella loro vita concreta e quotidiana, ad esempio, i genitori cristiani.
« W la vita » fa appello alle esperienze di preghiera e di cristianesimo vissuto nella famiglia (pur sapendo che vi sono anche fanciulli che mai hanno pregato in famiglia e non hanno visto gran che di vita cristiana impegnata nei loro genitori!) e nella parrocchia (questa è generalmente l'età della prima Comunione e prima Confessione).
A scopo didattico, la scuola può organizzare la rappresentazione di un rito, la visita a luoghi ed edifici religiosi, la partecipazione a momenti liturgici della parrocchia (anche questa è « esplorazione dell'ambiente »!). La scuola favorisce la comprensione dei grandi simboli di cui si avvale la tradizione cristiana (l'acqua del Battesimo, il pane e il vino dell'Eucaristia, ecc.).
La conoscenza degli « eroi » della vita cristiana d'oggi (Padre Kolbe, Madre Teresa, don Milani...) suscita nei fanciulli un processo di identificazione e contribuisce più generalmente all'educazione morale voluta dalla scuola.

3. Come interpretare le esperienze secondo la prospettiva religiosa

« W la vita » si ferma a lungo sulle esperienze: questo metodo non va confuso con un semplice « aggancio psicologico ». Il problema centrale sta nel dare al ragazzo la *chiave di lettura* in modo che dall'esperienza emergano le sue dimensioni profonde e che essa diventi *simbolo* della nostra esistenza umana nel suo orientamento verso Dio. La interpretazione dell'esperienza in chiave simbolica si riduce grosso modo a questo: *essere uomo è come crescere, come cercare amicizia, comunicare con la realtà e le persone,* ecc.
Indichiamo, a titolo di esempio, la « lettura simbolica » che « W la vita » fa di alcune di queste *esperienze privilegiate*:

a) Crescere

È esperienza che trova i fanciulli molto sensibili, poiché vi sono profondamente coinvolti. Ora questa esperienza non è vissuta solo e unicamente come processo fisiologico, o come puro processo di iniziazione graduale alla vita degli adulti. La crescita è un'esperienza profondamente simbolica, nella quale il mistero dell'uomo diventa trasparente: egli è l'essere « aperto », sempre chiamato a un compimento ulteriore che per il cristiano diviene definitivo nel « dies natalis » della morte, del ritorno alla casa del Padre.

b) Esplorare e scoprire il mondo

Si tratta di nuovo di una esperienza molto esistenziale per i fanciulli. Ma non deve essere letta a un livello puramente « orizzontale »: conoscenza oggettiva, materiale e quantitativa delle diverse cose che incontriamo nel mondo. L'esplorazione del mondo, la scoperta dei misteri della realtà è un simbolo dell'esistenza umana: entrare nelle diverse sfere della vita umana, prendere coscienza di ciò che hanno da offrire per la piena realizzazione e attuazione dell'esistenza umana...

c) Stare insieme

Questa esperienza presenta una componente orizzontale, ad esempio il numero dei ragazzi/e che formano la classe, oppure il chiasso e l'allegria dello stare insieme. Ma vi è in questa esperienza qualcosa di più profondo, che evoca il mistero stesso dell'uomo: la ricerca di una comunità, di una comunione, di una autentica collaborazione.
L'educazione e l'allargamento di questa esperienza è un elemento fondamentale per far accedere i fanciulli alla comprensione della realtà Chiesa, « comunione » di uomini che si riuniscono nel segno di Cristo.

Per l'approfondimento

A proposito di questa metodologia « antropologica » si consultino gli studi di J. GEVAERT:
– *L'esperienza dei fanciulli*, in « Viva la Vita », Guida, 1° vol., LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 14-21.
– *La lettura dell'esperienza umana in vista del discorso religioso*, in « Catechesi », 46 (1977) 5, pp. 59-64.
– *Esperienza umana e annuncio cristiano*, LDC, Leumann (Torino) 1975.

II. LA BIBBIA « COME DOCUMENTO »

L'accostamento alla « Bibbia come documento » è un altro elemento che qualifica il metodo di « W la vita ». In una logica di serietà scolastica e culturale, si esprime legittimamente l'esigenza che l'approccio al fatto cristiano si realizzi anche come *incontro con le fonti* di esso e secondo un metodo proprio all'uso delle fonti. Ecco perché in « W la vita » fa ingresso — e con largo respiro — *la Bibbia come documento storico.*

Punto di partenza del metodo, che nella sua evidenza ha valore di postulato, è il seguente: *la Bibbia dica se stessa*, possa quindi autoesprimersi, pur nella legittima, anzi doverosa programmazione di fini pedagogici, di esigenze esistenziali, di scelte didattiche.

C. Bissoli indica *quattro funzioni*, intrinseche alla Bibbia e nello stesso tempo atte a integrarsi con le funzioni più ampie di una scuola genuinamente formatrice.

a) Anzitutto la Bibbia deve apparire come *documento storico* che ha la precisa funzione di motivare le origini della religione ebreocristiana. Essa esige perciò di essere accostata nella sua realtà « documentaria », secondo i requisiti di lettura di un documento: contatto diretto con i testi, ampio e criticamente giustificato. La Bibbia è, in questo momento, *notizia che vuole farsi conoscere.*

b) La Bibbia possiede inoltre una storia che « la supera »: è la *storia dei suoi effetti*, per cui essa si ritrova nel tempo postbiblico (il nostro), ispiratrice sostanziale d'arte, letteratura, costume, insomma di tanta parte della nostra cultura occidentale. La Bibbia offre alla scuola una preziosa *chiave di lettura* per la comprensione di aspetti spirituali altrimenti ignorati, che pur formano l'universo di pensiero di cui ci nutriamo.

c) *La Bibbia esprime* — attraverso il linguaggio — *i problemi eterni dell'uomo* e in maniera superlativa. Per questo motivo la Bibbia è comunemente additata come capolavoro della letteratura mondiale. La rappresentazione del peccato, del dolore, dell'amore, del rapporto interpersonale, della socialità, del futuro, dell'assoluto..., sono temi continuamente ricorrenti. Vi è poi la figura di Gesù di Nazaret che da sola, nel suo « unicum » umano, suscita l'attenzione di una scuola non settaria.

In definitiva, la Bibbia come documentazione di esperienza umana fondamentale si presenta veramente come « esperta in umanità », e postula un confronto con le esperienze attuali e di sempre dell'uomo. Il fanciullo vi sarà introdotto gradualmente.

d) Nella Bibbia il contenuto è strettamente legato alla forma, al *linguaggio*, che fa uso di codici di comunicazione inediti o trascurati dal linguaggio attuale. C'è tutto un mondo affascinante di simboli, di immagini, di parole che è tutto da scoprire o, se si preferisce, c'è un'opera di *alfabetizzazione religioso-cristiana* da promuovere nella scuola italiana. « W la vita » si pone — sia pure nei limiti di un sobrio testo scolastico — su questa linea.

Per l'approfondimento

In proposito si consultino gli studi di C. Bissoli:

– *La Bibbia nell'insegnamento religioso nella scuola primaria*, in « Viva la Vita », Guida, 1° vol., LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 22-36.

– *L'approccio biblico alla religione*, in *Insegnare religione oggi*, vol. II, LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 121-133.

– *Bibbia e insegnamento della religione*, in « Catechesi », 47 (1978) 11, pp. 25-28.

– *La Bibbia nella catechesi*, LDC, Leumann (Torino) ²1978.

III. LA DIDATTICA

I principi ispiratori del processo di apprendimento risultano fondamentalmente illustrati dalle considerazioni precedenti.

Qui rimane da mettere in evidenza:

– la struttura curricolare del testo
– la funzione della scheda
– l'uso dell'immagine e la dimensione nonverbale.

1. La struttura curricolare

L'itinerario si articola in alcune grandi tappe, le « unità », ciascuna delle quali conduce all'acquisizione di esperienze particolarmente significative, evidenti negli stessi titoli. Si tratta di finalità complesse, che vengono raggiunte

attraverso passaggi intermedi, espressi negli obiettivi dei singoli incontri, che hanno un riscontro nelle schede.
Tutti gli incontri si articolano nelle seguenti parti caratteristiche:
– *obiettivo da raggiungere*, previsto nelle sue dimensioni fondamentali: conoscenze, capacità operative, atteggiamenti;
– *itinerario didattico*: esperienze, mezzi, organizzazione della situazione di apprendimento;
– *valutazione*.
Un corretto processo didattico va infatti dalla formulazione degli obiettivi alla scelta dei contenuti, alla ricerca delle strategie e sequenze di apprendimento, dei metodi e degli strumenti, alla valutazione. Ciascuno di questi momenti è intimamente collegato con il precedente e con il seguente, e l'ultimo è collegato al primo. Tale interdipendenza è da tenere presente, perché ogni momento del processo condiziona ed è condizionato dagli altri.
Questo modello del processo didattico permette di organizzare adeguatamente il processo di apprendimento.

2. La funzione della scheda

Le schede accompagnano e caratterizzano l'itinerario, esprimono graficamente il contenuto di ogni incontro, aiutano insegnante e alunni a coglierne il nucleo centrale, suggeriscono idee e attività che potranno essere espresse in altre schede, inventate dal bambino per il suo « quaderno ».
Le schede infatti non vogliono essere un sussidio per i momenti di « stanca », né la semplice coloritura dei disegni può essere sufficiente. Si tratta di aiutare i bambini a riflettere sul messaggio scritto e grafico, educazione alla lettura dell'immagine, dunque, educazione a tradurre, ad esempio, il messaggio scritto in un messaggio grafico diverso da quello offerto dalla scheda. Il testo verbale della scheda si presta infatti a essere interpretato nelle maniere più personali. Le schede non sono qualcosa da completare, ma un invito e una stimolazione all'impegno e alla sintesi personale, come conseguenza di un processo di riflessione sull'esperienza personale, di espressione di tale esperienza, di presa di coscienza di determinati valori, stimolazione offerta a ogni alunno che vuole essere sviluppata nel più personale dei modi.
Noi contiamo su questo sussidio, sia perché facilita l'organizzazione delle esperienze su un filo di argomenti comuni al gruppo, sia perché il bambino può costruire il suo itinerario passo passo. Di solito il bambino si affeziona a una cosa che vede crescere tra le mani, che può costruire con gradualità e regolarità (si pensi alla passione per le raccolte). Tali sono appunto le schede: un invito a costruire il proprio « libro di religione ».
Raccolte in un quaderno ad anelli, esse possono accogliere tutto ciò che il bambino vuole loro affidare e diventano un'occasione di comunicazione fra il bambino e l'insegnante, fra il bambino e i genitori, fra i bambini stessi. Esse così costituiscono un testo, non già fatto e da spiegare, ma da costruire insieme. Ciascuna di esse è portatrice di un messaggio che è affidato al titolo, al disegno, al testo scritto: messaggio che il bambino è invitato a far proprio nella stimolante situazione di apprendimento della classe, mediante la coloritura e il completamento del disegno, il prolungamento della riflessione, lo svolgimento delle attività che la scheda propone.
Quello che i bambini comunicano attraverso il completamento della scheda risulta così il punto di partenza più adatto per l'intervento dell'insegnante.

3. L'immagine e la dimensione non verbale

F. Lever illustra quello che si è voluto ottenere soprattutto a partire dal 4° volume di « W la vita » (cf *Guida* 4°, pp. 21-23).
In questo volume si utilizza abbastanza ampiamente la *fotografia*. Come si vedrà non si tratta mai di una utilizzazione di tipo estetizzante: la pagina fotografica esprime sempre un messaggio difficilmente esauribile in una pagina scritta, ed è lì a provocare una conversazione allievo-allievo, allievi-insegnante, tanto più valida, quanto sicuramente evita il pericolo di estraniarsi dalla situazione concreta di vita, in cui la singola scuola è collocata. Non si farà fatica a scoprire che tutte le immagini utilizzate sono ricavate da riviste (esattamente da « Famiglia Cristiana ») e si riferiscono ad avvenimenti recenti. Con questo si è voluto dire, nel modo più concreto possibile (anche se non nel modo più esplicito), che essere cristiani è vivere da contemporanei ai fatti che

avvengono attorno a noi, e non può essere un chiudersi in un « limbo » astratto. Inoltre si vuole suggerire praticamente come si possono utilizzare le immagini ricavate dalle molte pubblicazioni disponibili.

Può darsi che per qualcuno le immagini sembrino difficili. Un po' certo lo sono, *intenzionalmente*. Perché un'immagine ovvia non dà nessuna informazione. Si è tentato di giungere all'equilibrio fra il già noto e ciò che noto non è ancora. Si sono scelte immagini tanto belle ed espressive da motivare l'osservatore a fermarsi sulla pagina; tanto « difficili » da convincerlo a chiedere al vicino: « Che cosa te ne pare? »!

Un metodo utile per leggere le immagini insieme ai ragazzi:

1ª tappa: analizzare l'immagine individuando i singoli particolari;

2ª tappa: ciascuno degli elementi riconosciuti ha un suo significato (o anche più significati) secondo il contesto in cui si trova;

3ª tappa: individuare il significato complessivo.

Per l'approfondimento

– R. Gioberti, *La prospettiva didattica*, in « Viva la Vita », Guida, 1° vol., LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 37-41.

– R. Giannatelli, *La ricerca pedagogica attorno a un testo di religione*, in « Orientamenti Pedagogici », 26 (1979) 1, pp. 103-114.

– F. Lever e Coll., *Comunicazione e catechesi*, LDC, Leumann (Torino) 1977.

– C. Scurati e Coll., *Un nuovo curricolo nella scuola elementare*, La Scuola, Brescia 1977.

I NOSTRI PROGETTI

« W la vita » aspira ad avere un futuro. Lo esprime lo stesso titolo: la vita è chiamata a crescere, espandersi...

L'équipe che ha promosso questa « esperienza » intende proseguire la « ricerca pedagogica » attorno a questo testo di religione. È la grande idea presente nella nuova prospettiva curricolare, accolta ormai dalla scuola italiana. Non testi da « consumare », ma un « va' e vieni » continuo tra centri di ricerca e operatori della base:

– « *ogni classe* diventi un laboratorio

– *ogni insegnante* un membro della comunità scientifica » (L. Stenhouse).

L'edizione dei 5 volumi (che viene completata nel settembre 1979) permette ora di avere un punto di partenza per sviluppi (si è già al lavoro per audiovisivi, « prove oggettive » di valutazione...) e sperimentazioni successive.

L'équipe di « W la vita » avverte molto viva l'esigenza di una « comunicazione » diretta con gli insegnanti della scuola elementare (statale e privata). A questo scopo, l'Istituto di Catechetica promuoverà convegni e incontri. Si preferirebbe che le iniziative sorgessero « dal basso » e che ci si accordasse per riunioni possibilmente a vasto raggio (diocesano, regionale, interregionale).

L'équipe romana di « W la vita » che fa capo all'Istituto di Catechetica (R. Giannatelli, C. Bissoli, F. Lever, R. Gioberti, A. Stefanangeli, A. Paparozzi, T. Salera), si propone di partecipare a tali incontri e di offrire la propria esperienza e competenza.

Ci si ripromette molto anche dal contatto per corrispondenza: richiesta di chiarimenti, comunicazione di esperienze, invio di materiale significativo... Un'utopia?

L'esperienza di questi cinque anni di progettazione e di sperimentazione (sia pure su basi molto limitate) dice che la scuola elementare è in situazione di attesa e di ricerca, soprattutto per quello che si riferisce all'educazione religiosa.

Ma come può mettersi all'opera, se « non ha nessuno » (cf *Gv* 5,7) che le consenta di far emergere tutte le sue ricche potenzialità?

W la vita



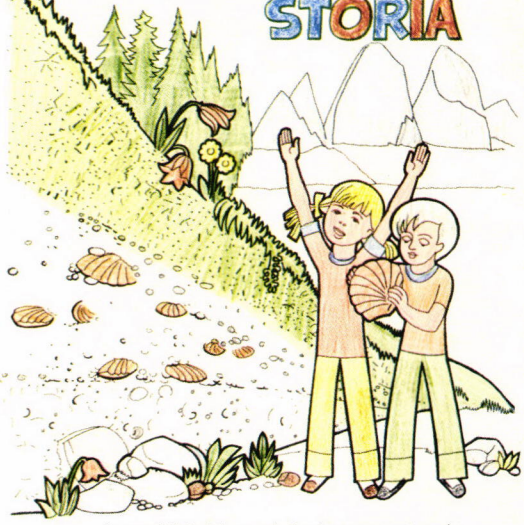
3

LIBRO
DI EDUCAZIONE
RELIGIOSA
PER LA SCUOLA
ELEMENTARE

ELLE DI CI • LEUMANN (TORINO)

III·1

TUTTE LE COSE HANNO UNA STORIA



Questa conchiglia fossile ha una storia. Dove è stata trovata, un tempo c'era il mare ed essa era depositata sul fondo marino: poi l'acqua si è ritirata, il fondo marino è diventato un verde fondovalle ed essa è rimasta coperta dalla terra: finchè la pioggia e gli slittamenti del terreno l'hanno portata alla luce.
La «realtà profonda» delle cose non è quella che appare alla superficie: occorre esplorare «dentro» per capire che cosa realmente sono.

III·4

L'UOMO ALLA CONQUISTA DELLA TERRA



III·13

LA VITA È STATA FERITA



Dio della vita,
tu hai fatto bene
tutte le cose,
ma noi siamo stati ingrati
verso di te
perché abbiamo trattato male
il tuo dono
con il nostro egoismo,
con la nostra prepotenza,
con il nostro peccato.
Perdonaci Signore,
rendi forti le nostre braccia
e coraggioso il nostro cuore
per rifare insieme con te
la vita nuova.

Gianpietro Ussaka.

La scheda che mi ha interessato di più.

La scheda che mi ha interessato di più s'intitola: "La Pasqua degli Ebrei"

Questa scheda mi è piaciuta molto perché narra la storia di Mosè che libera gli schiavi Ebrei perseguitati dagli egiziani.

Mi è piaciuta soprattutto la figura che voi sacerdoti avete messo: una famiglia che mangia l'agnello e poi si prepara per scappare dall'Egitto e pure per salvarsi dalla schiavitù. Io vorrei che voi faceste altre due schede: una che narra la storia di Mosè nel monte Sinai e riceve da Dio le tavole della Legge, un'altra sulla amicizia e io vorrei che

LA PASQUA DEGLI EBREI

Ai tempi degli Ebrei, una volta all'anno, si faceva una grande festa.
Nelle famiglie tutti si vestivano come per iniziare un lungo viaggio. Poi, in piedi, mangiavano un agnello arrostito e delle erbe amare. Allora i bambini chiedevano al papà: «Perché facciamo questo?». E il papà raccontava a tutti una grande storia.



«Il nostro antenato Abramo, seguendo la voce di Dio, aveva lasciato la nostra terra di origine, la città di Ur, ed era venuto qui, in Palestina.

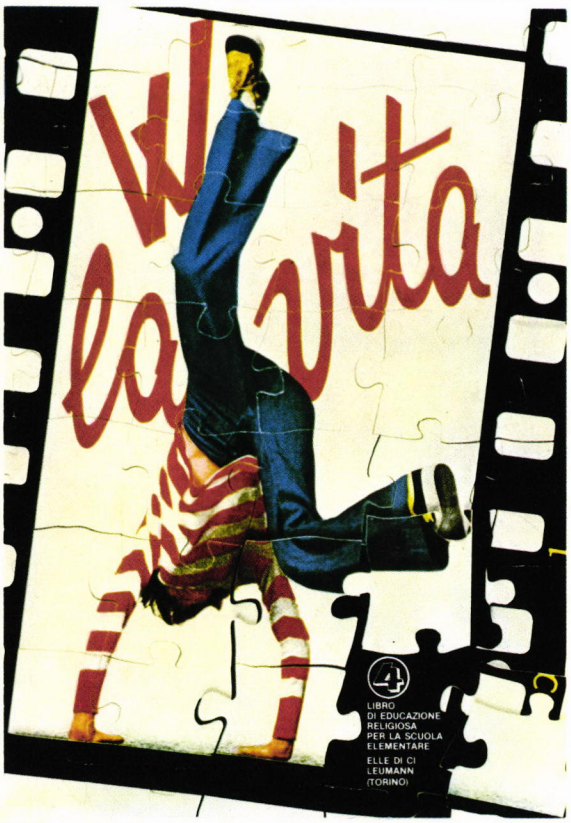
Abramo faceva il pastore. Ma i pascoli non erano sempre fecondi. E così, in un tempo di siccità, un suo discendente, il nostro padre Giacobbe, si trasferì in Egitto, e là diventarono numerosi.

Il faraone, che era il re di tutto l'Egitto, ebbe paura di noi e ci fece schiavi a cuocere mattoni tutto il giorno. Ma Dio udì il nostro lamento e per amore dei nostri padri, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, mandò tra noi il suo servo Mosè, nostro grande liberatore. Con potenza, Mosè ci fece uscire dall'Egitto e, attraverso un lungo cammino nel deserto, pieno di solitudine e di paura, arrivammo a questa terra che è la nostra terra.

Infine eravamo non più schiavi ma liberi, non più soli ma alleati di Dio.

Dio ci ha dato questa terra promessa "in cui scorre latte e miele", a patto che ci ricordiamo di lui, che è il nostro solo Dio, e che ci comportiamo verso il nostro prossimo da uomini leali, giusti e misericordiosi.

Per questo, figli miei, noi oggi celebriamo la *Pasqua*, cioè il nostro *passaggio* da gente schiava a popolo libero e forte».






CREMA FLUIDA + OLIO
PER LE PELLI FRAGILI
Come latte detergente per la pulizia del viso e per lo strucco, si può usare la crema liquida, oppure l'olio, che libera dagli eccessi
GENTE CHE VEDE


M63
SIGNORE
DAMMI BRACCIA ROBUSTE
E CUORE CORAGGIOSO
PER METTERMI A SERVIZIO DEGLI ALTRI,
DEI PIU POVERI SOPRATTUTTO
DEI PIÙ DIMENTICATI
SIGNORE, DAMMI ORECCHI
PER SENTIRE IL LAMENTO DI CHI SOFFRE
SIGNORE, DAMMI OCCHI
PER VEDERE IL MALE, L'INGIUSTIZIA
CHE VIVE NON LONTANO DA ME...
DAMMI OCCHI GRANDI
PER VEDERE DI PIÚ


V73
no
AL
MALE
IL RICORDO
E LA PROMESSA
DELLA
BIBBIA


V103
IL MANIFESTO
DI GESÙ
Gesù andò a Nazaret, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia. Gli diedero il libro del profeta Isaia ed egli, aprendolo, trovò questa profezia:
« Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me.
Egli mi ha scelto
per portare ai poveri la notizia della loro salvezza.
Mi ha mandato per annunziare la liberazione ai prigionieri
e il dono della vista ai ciechi,
per liberare gli oppressi,
per dire a tutti che è giunto il tempo
nel quale il Signore salverà il suo popolo ».
Quando ebbe finito di leggere, Gesù chiuse il libro, lo restituì all'inserviente e si sedette. La gente che era nella sinagoga teneva gli occhi fissi su Gesù. Allora egli cominciò a dire: « Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia ».

PROGETTIAMO LA VITA

Istituto di Catechetica - Roma

ascolto mille voci * vedo mille luci

Tu puoi chiudere gli occhi e otturare le orecchie. Ma solo per pochi minuti. Poi una forza, che é dentro di te, ti spinge a spalancare gli occhi e ad aprire le orecchie. Che cosa vedi? Che cosa ascolti?

Vedi mille volti, vedi case, fiori, animali; vedi uomini felici di vivere e uomini stanchi per la malattia o la miseria. Vedi cose belle che ti riempiono di gioia e situazioni di ingiustizia o di dolore che ti lasciano triste...

E ascolti tante voci: voci che ti sono care, altre che ti sembrano nemiche. Che cosa ti dicono?



scopriamo le GRANDI "PAROLE"

Discutete in classe le cose che vi ha fatto pensare la drammatizzazione.

Scrivi qui sotto, a caratteri grandi e a colori, le grandi "parole" della vita che hai scoperto.



della vita.....

Tutta
la vita umana è
un dare e ricevere,
servire ed essere amato!
Dove non è così,
c'è morte.
Dove così è,
nascono nuove vite,
nuovi pensieri,
cose nuove.



Un nuovo sussidio
del Centro Catechistico Salesiano

*

dopo l'audiovisivo catechistico "Gesù di Nazareth"
con immagini del film di F. Zeffirelli,

anche

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

DI R. ROSSELLINI

IN DIAPOSITIVE

10 serie di 48 fotocolor,
con libro-guida per l'utilizzazione catechistica

7 SERIE
CON IMMAGINI TRATTE DAL FILM
DI R. ROSSELLINI

(c) RAI - Studio Hamburg
Per concessione SACIS - Roma

Bg 21 - 1. Come nasce la Chiesa

Bg 22 - 2. Gesù vivo nella Chiesa

Bg 23 - 3. Il servizio della Chiesa al mondo

Bg 24 - 4. La Chiesa è di tutti

Bg 25 - 5. Una Chiesa giovane e libera

Bg 26 - 6. La Chiesa, un popolo di poveri

Bg 27 - 7. Una Chiesa fedele

3 SERIE CON IMMAGINI
DEI LUOGHI, AMBIENTI, REPERTI
DELLA PRIMA
ESPANSIONE CRISTIANA

Bg 28 - 8. La comunità di Gerusalemme (Gerusalemme - Giudea - Samaria)

Bg 29 - 9. Il cammino del Vangelo (I e II viaggio di Paolo)

Bg 30 - 10. Il Vangelo giunge a Roma (III viaggio - Viaggio della prigionia - Roma)

Presso le Filiali Elle Di Ci e Librerie LES si può prendere visione del programma e prenotarne copie.
Il programma, con libri-guida e le cassette di sonorizzazione, **sarà nelle librerie entro l'ottobre 1979.**
Si può prenotare anche scrivendo a

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO) - TEL. 011/95.91.091

CATECHESI — AGOSTO - SETTEMBRE

STUDI ED ESPERIENZE

L'uso del «Catechismo dei giovani» La formazione dei catechisti

Il « Catechismo dei giovani » (CdG) è da qualche tempo nelle mani degli operatori della pastorale giovanile. La Rivista, che vi ha già dedicato tutto il numero di maggio, continua ad accompagnarlo nel suo processo di penetrazione nella chiesa italiana.
Questo secondo numero estivo di « Catechesi » esce prima delle ferie proprio per offrire agli operatori pastorali altro materiale sul CdG da utilizzare in corsi e convegni che si è soliti realizzare nei mesi di vacanza. In esso raccogliamo soprattutto contributi sull'uso del CdG nei diversi ambienti e situazioni pastorali.

Di notevole interesse risulteranno pure altri articoli della Rivista che affrontano la problematica della formazione dei catechisti.

CATECHESI — OTTOBRE

FOTOPROBLEMI/46

Emarginazione e società

Alcuni flash visivi e una riflessione globale sul tema dell'emarginazione nel nostro tempo.
La « Guida » sottolinea le cause e responsabilità sociali di essa e suggerisce gli atteggiamenti di fondo per una lotta che porti a un cambiamento delle strutture, intimamente unito a un cambiamento culturale e a ciò che cristianamente viene chiamata la « conversione del cuore ».
Ricordiamo agli abbonati che « Catechesi-Fotoproblemi » sospende la pubblicazione durante i mesi estivi (da giugno a settembre), passando quindi dal numero di maggio direttamente a quello di ottobre.
I numeri di novembre e dicembre saranno dedicati rispettivamene ai temi: **Dimensioni del lavoro** (n. 47) e **Volontariato e servizio** (n. 48).

CATECHESI — 3° TRIMESTRE

DOSSIER GIOVANI

29. La fede oggi
30. La Risurrezione di Gesù

Il DOSSIER 25 affronta il problema della fede nel nostro tempo.
Essa non può essere trasmessa per tradizione, non può più essere un possesso pacifico; è una fede conquistata personalmente e soggetta a un continuo processo di rinnovamento e di crescita per poter essere risposta dell'uomo a Dio nella situazione sempre cangiante del mondo d'oggi.

Il DOSSIER 30 guida i giovani alla riflessione su quello che è il tema centrale del cristianesimo: la Risurrezione di Gesù.
Pur nella sua brevità, la trattazione ne tocca gli aspetti più importanti: da quello storico-letterario a quello esegetico-teologico, a quello più direttamente esistenziale.